

**Chabon: la vita è un negozio di vecchi dischi**  
Pivetta pag. 19

**Tortura, se tutto il mondo dice no**  
Murard-Yovanovitch pag. 17



**Gigi Rizzi, play-boy all'italiana**  
Bucciantini pag. 20

**U:**

## La condanna di Berlusconi

Sette anni e interdizione a vita per prostituzione minorile e concussione. La rabbia del Pdl

Una condanna pesante, superiore alla richiesta dei pm. Dopo 26 mesi e le oltre 50 udienze del processo Ruby, Silvio Berlusconi, accusato di concussione e di prostituzione minorile, è stato condannato a sette anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. «Una sentenza violenta», ha

commentato il Cavaliere mentre i ministri Pdl hanno parlato addirittura di golpe. Intanto si apre un nuovo caso: il viceministro degli Esteri Bruno Archi, fra le persone che hanno testimoniato a favore di Berlusconi, è indagato con altri 31 per falsa testimonianza.

FUSANI A PAG. 2-5



**Il Cavaliere e i suoi ministri: «È un golpe»**

FANTOZZI A PAG. 3

**Da una sentenza all'altra: la fine del ventennio**

VESPO A PAG. 2

**La ricaduta sul governo: i timori del Colle**

CIARNELLI A PAG. 4

**Il centrodestra si decida**

CLAUDIO SARDO

**IN UNO STATO DI DIRITTO LE SENTENZE SI RISPETTANO.** Ovviamente si discutono, si criticano, ma le parole usate ieri da molti dirigenti del Pdl, compresi alcuni ministri, sono assolutamente intollerabili. Tecnicamente eversive. Non brinderemo mai per la condanna di una persona, chiunque essa sia, ma la giustizia non può essere amministrata in altro modo se non attraverso le procedure previste dall'ordinamento: ecco perché ci si difende nei processi, non dai processi.

SEGUE A PAG. 3

**Se il partito è personale**

MICHELE PROSPERO

A PAG. 5

**Le folli notti di Arcore**

ORESTE PIVETTA

A PAG. 4

**Quando sbaglia un ministro**

IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

Dai giochi olimpici al gioco al massacro, dalla fiamma di Atene al rogo in piazza tra gli insulti di Borghezio («puttana») e i giudizi della Santanché («arrogante»). Fosse solo per questo, Josefa Idem merita il rispetto di chi ancora riesce a distinguere tra lo Stato di diritto e il presunto «diritto» di aggredire e demolire chiunque ti capiti a tiro, meglio ancora se un ministro.

SEGUE A PAG. 16

## Idem: «Mi dimetto, volevo farlo prima»

● **La campionessa rimette l'incarico dopo l'incontro con Letta** ● **«Mi hanno massacrato: come ministro ho resistito, come persona avrei lasciato da tempo»**

Josefa Idem non è più ministro dello Sport e delle Pari Opportunità. Si è dimessa ieri dopo un lungo incontro con il premier sulla vicenda dell'Imu non pagata e la destinazione d'uso della casa-palestra. «Mi hanno aggredito con accuse feroci. Ho tenuto duro solo per il ruolo che avevo», ha detto. Le deleghe saranno distribuite tra i ministri.

ZEGARELLI A PAG. 6

Staino



GOVERNO

**Stop dell'Iva: trovate le risorse**

● **Un miliardo dal Tesoro per rinviare l'aumento di tre mesi. Oggi il Cdm**

DI GIOVANNI A PAG. 8

BALLOTTAGGI IN SICILIA

### Messina, vince il No Ponte

● **Siracusa al Pd, sindaco Cinque Stelle a Ragusa**  
Crollo dell'affluenza

Il centrosinistra conquista Siracusa, mentre a Ragusa il candidato grillino, Federico Piccitto, rende meno amara la debacle dei Cinque Stelle al primo turno. Ma la sorpresa si chiama Renato Accorinti, neosindaco di Messina con i voti della lista civica «No Ponte».

FALLICA A PAG. 10



DIFESA

### F-35, scontro a sinistra

**Il Pd prova a mediare**

● **Oggi il voto ma è probabile un rinvio**

A PAG. 7

MOSCA

### Snowden, giallo sulla fuga

● **Mistero sulla partenza dell'ex analista della Cia**  
● **Usa contro Russia e Cina**

Diventa un giallo la fuga di Snowden, l'ex analista della Cia che ha rivelato i segreti del Prism. Dato in un primo momento in viaggio per Cuba, la talpa del Datagate ha fatto perdere le sue tracce. Intanto, scoppia la guerra diplomatica tra Stati Uniti, Russia e Cina.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 15



## LA CONDANNA

# Ruby, 7 anni a Berlusconi e «interdizione perpetua»

● **Condanna superiore alla richiesta di 6 anni avanzata dai pm** ● **Per i giudici ci fu prostituzione minorile e concussione «per costrizione» sulla Questura di Milano** ● **Assente Boccassini**

CLAUDIA FUSANI  
MILANO

Aveva già detto tutto Nicole Minetti in una celebre telefonata della primavera 2010 con l'amica Melania Tumini appena introdotta in quello che ora è anche per sentenza «il sistema prostitutivo di Arcore». «Ti devo briffare - disse - ne vedrai di ogni, c'è la zoccola, la sudamericana, la scappata di casa, poi ci sono io che faccio quello che faccio... la disperazione più totale». In quella «disperazione» che erano le cene eleganti di Arcore c'era la minore Karima el Magrouh e fiumi di danaro utili a ricompensare chi provvedeva a soddisfare «il piacere sessuale del Cavaliere».

Impiegano tre minuti i giudici della settima sezione penale del Tribunale di Milano per leggere una sentenza che in pochi secondi fa il giro del mondo. Che fa effetto a sentirla scandire in inglese dai corrispondenti stranieri: «*Berlusconi found guilty for having sex with an underage...*». Che segna un prima e un dopo nella storia di questo Paese. Perché nulla, da oggi, a cominciare dalla vita del governo Letta-Alfano, sarà più come prima.

## UN COLLEGIO DI TRE DONNE

Il destino ha affidato a un collegio di giudici donne, il presidente Giulia Turri, Carmen D'Elia e Orsola De Cristofano, la ricostruzione delle notti di Arcore. Su questa composizione molti, a sproposito, si sono esercitati in questi giorni confidando nella loro saggezza che sarebbe dovuta consistere nel mettere a tacere presunte *revanche* di genere. Infatti il collegio si è affidato solo al codice penale. Che ha applicato in modo ancora più conseguente rispetto a quello che aveva fatto la pubblica accusa, l'aggiunto Ilda Boccassini e il pm Antonio Sangermano, che in questi 27 mesi e 50 udienze è stata sottoposta ad ogni genere di pressione e ostacolo. Talvolta anche minacce.

Il Tribunale è andato oltre la Procura

Ha cambiato il reato per Berlusconi condannato per concussione ma non per induzione bensì, più grave, «per costrizione». Vuol dire che quelle sette telefonate partite dal suo cellulare la notte tra il 27 e il 28 maggio 2010 e dirette prima al capo di gabinetto della questura Pietro Ostuni e poi alla dottoressa Giorgia Iafrate per liberare subito Ruby ed evitare così che venisse fuori il sistema prostitutivo di Arcore, sono state intese dai giudici come una costrizione (articolo 317) e non come una più morbida induzione. Per questo la condanna è più grave, sette anni e non sei come richiesto dall'accusa.

Il Tribunale conferma che nei confronti di Ruby ci fu prostituzione minorile perché solo a questo poteva portare la somma di indizi coincidenti come le intercettazioni e le testimonianze di ben sei ragazze che hanno avuto il coraggio di rompere il cosiddetto fronte compatto delle arcorine che hanno recitato all'unisono la storiella del bunga bunga, del burlesque e delle cene eleganti (Imane Fadih, Ambra Batilana, Chiara Danese, Maria Makdoun, Natascia Teatino). Decisivi sono stati i soldi che in questa storia sono protagonisti fin dal primo giorno. L'imputato ha ammesso di aver regalato a Ruby 57 mila euro per aprire un istituto di bellezza che però mai è stato aperto. Ruby ha ammesso di aver ricevuto «molti regali» dal premier, ogni notte ad Arcore valeva dai duemila ai cinquemila euro, a secondo se era compreso il pernottamento. E di notti Ruby ad Arcore ne ha passate ben sette, dal 14 febbraio al 2 maggio 2010. E poi ci sono quei quattro milioni e mezzo che escono dai conti correnti del Cavaliere tra settembre e dicembre 2010 (prima che scoppiasse l'inferno dell'inchiesta), che non si sa dove sono andati a finire ma che Ruby segna in una sua agenda come il prezzo per il suo silenzio.

Hanno mentito tutti in questa storia, fino all'inverosimile. Quante udienze sono state occupate nel sentire racconti al limite della provocazione da parte di ra-

gazze pagate 2.500 euro al mese dall'imputato perché, poverine, «la loro immagine è stata danneggiata dall'inchiesta». La procura si è sempre limitata a cogliere in flagranza ogni contraddizione. Ieri il Tribunale ha fatto quello che forse doveva accadere anche prima: ha inviato gli atti in procura ipotizzando la falsa testimonianza per ben 32 dei circa 50 testi della difesa. Tra questi presunti bugiardi ci sono tutte le ogettine, un sottosegretario (Bruno Archi, Esteri), due deputati (Maria Rosaria Rossi e Valentino Valentini), un'eurodeputata (Licia Ronzulli), un consigliere regionale (Giorgio Puricelli, medico personale del Cav), il giornalista Carlo Rossella. Nella lista dei sospetti c'è anche, soprattutto, l'ispettore di polizia Giorgia Iafrate, il funzionario che quella notte fisicamente diresse le operazioni in questura e affidò Ruby a Minetti e alla escort Michelle de Conceicao nonostante gli ordini contrari del pm di turno Anna Maria Fiorillo. Iafrate è stata la più sfrontata, in aula, nel negare l'evidenza. In questo quadro l'interdi-

zione perpetua dai pubblici uffici è la pena accessoria quasi scontata.

Il Tribunale impiega tre minuti per fare a pezzi le tesi di Niccolò Ghedini e Piero Longo. Sono terrei in faccia. Faranno ricorso. Come hanno sempre detto, se lo aspettavano, «siamo a Milano». Dopo quindici anni ieri forse per l'ultima volta insieme nel collegio difensivo del Cavaliere. In aula ci sono il pm Antonio Sangermano e il procuratore Edmondo Bruti Liberati. Ilda Boccassini è assente. In ferie, si dice. Forse. È il terzo processo a Berlusconi, ha perso a metà Sme, ha vinto il Lodo Mondadori. In aula anche, l'unica traccia di partito, Daniela Santanchè, che fa il suo ingresso tra qualche fischio e pochi applausi. Sono centinaia di giornalisti da tutto il mondo. «Bunga bunga» è declinato in tutti gli idiomi. Una tv inglese traduce in mondovisione il testo di un sms ormai diventato prova. Natale 2010, scrive Minetti a Barbara Faggioli: «Più troie siamo e più bene ci vorrà, tanto ormai abbiamo la confidenza per fare qualsiasi cosa».

## Un viceministro a rischio processo

C'è anche l'attuale viceministro agli Esteri Bruno Archi - eletto alle ultime elezioni nelle liste del Pdl nella circoscrizione Piemonte e già consigliere diplomatico del Cav a Palazzo Chigi - fra le persone che al processo Ruby hanno testimoniato a favore di Berlusconi e che ora rischiano a loro volta un processo per falsa testimonianza. Sono circa una trentina, infatti, le persone per le quali il Tribunale di Milano ha disposto la trasmissione degli atti alla Procura, per valutare la sussistenza di false testimonianze. E insieme ad Archi, nato nel 1962 a Ixelles in Belgio e diplomatico di carriera, spiccano anche altri tre esponenti del Pdl. C'è il deputato Valentino Valentini, che nel corso del processo ha dichiarato di aver chiamato lui in Questura a Milano e poi aver passato il telefono all'allora presidente del Consiglio. Lo stesso Valentini che nei cabledi Wikileaks veniva descritto come

l'uomo chiave di Berlusconi in Russia. C'è la senatrice Maria Rosaria Rossi, la fedelissima del Cavaliere che in tribunale s'indignava quando le si facevano domande su spogliarelli e serate ad Arcore. C'è l'europarlamentare Licia Ronzulli, che assicura di aver testimoniato il vero e contesta: «Per eliminare Berlusconi dalla scena politica, ecco una sentenza ancor più dura di quanto richiesto dall'accusa. Ecco cosa può fare un certo tipo di instabile avversione antropologica».

Oltre a loro, fra le persone che rischia-

...

**Con Bruno Archi altri 31 testimoni nella lista della Procura: «Si indaghi se hanno detto il falso»**



no l'accusa di falsa testimonianza c'è il giornalista Carlo Rossella, che circa la propria presenza ad alcuni incontri tra il 2009 e il 2010 ad Arcore ai magistrati aveva parlato di cene senza trasgressioni, e la funzionaria di polizia Giorgia Iafrate, di turno la notte in cui Ruby fu fermata per furto e che affidò la ragazza a Nicole Minetti. Nell'elenco, pure il cantautore Mariano Apicella e un folto gruppo di ragazze che frequentavano la villa dell'ex premier: Michelle Conceicao, l'ex fidanzata di Luca Riso Serena Facchineri, Barbara Faggioli, Lisney Barizotte, Ioana Visan, Elisa Toti, Cinzia Molena, Marianna e Manuela Ferrera, Miriam Loddo, Francesca Cipriani, Eleonora e Concetta De Vivo, Maryshell Polanco, l'ex del Grande Fratello Giovanna Rigato, Roberta Bonasia. La Corte che ha condannato Berlusconi ha deciso di far valutare dai pm anche gli atti che riguardano la testimonianza del capo scorta di Berlusconi Giuseppe Estorelli, del modello-avvocato Antonio Passaro, dell'ex fisioterapista del Milan e consigliere regionale lombardo del Pdl Giorgio Puricelli, del marito della Ronzulli Renato Cerioli, del cameriere di Arcore Lorenzo Brunamonti, della cantante Simonetta Losi e del pianista Danilo Marini, suo marito.

## La lunga lista di condanne e processi ancora aperti

**F**rode fiscale, rivelazione di segreto d'ufficio, adesso anche concussione per costrizione e prostituzione minorile: esiste un limite oltre il quale bisogna farsi da parte o tre sentenze, due di primo grado e una d'Appello, non sono ancora sufficienti a imporre all'etica del politico un passo indietro?

Tecnicamente, seppur in modo non definitivo, che ci piaccia o no la giustizia ha stabilito che l'uomo più potente e importante della cosiddetta Seconda Repubblica ha «gestito una enorme evasione fiscale», ha concorso alla rivelazione sul giornale della sua famiglia di un atto coperto da segreto d'ufficio - nel caso della famosa telefonata «abbiamo una banca» tra Fassino e Consorte - e adesso che ha concusso un funzionario di polizia per far uscire Ruby dalla questura di Milano, e coprire così il fatto che questa ragazza da minorene avrebbe frequentato la sua villa di Arcore.

Se il politico in questione non si chiama Silvio Berlusconi, queste accuse basterebbero a farlo ritirare dalla vita pubblica del Paese? Probabilmente sì. Ma il caso specifico è chiaramente più

### IL CASO

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

**Ha frodato il fisco, ha concusso, ha svelato segreti d'ufficio: il leader del Pdl può restare al suo posto come se non fosse accaduto nulla?**



complesso di quello fatto in astratto. Il Cavaliere ha condensato nella sua figura e nella sua vicenda pubblica le frizioni storiche tra la politica e la giustizia. A pensarci bene, la seconda Repubblica è nata con l'avviso di garanzia che raggiunge nel 1994 l'allora premier a Napoli e adesso potrebbe chiudersi con i processi che sta fronteggiando.

### VERDETTI E SCADENZE

Per la vicenda sulla compravendita dei diritti televisivi, il capo del Pdl è stato condannato in secondo grado per frode fiscale a quattro anni di reclusione (tre dei quali coperti da indulto) e all'interdizione per cinque anni dai pubblici uffici. Perché la sentenza diventi definitiva manca ancora il giudizio della Cassazione, che se non dovesse arrivare prima dell'estate del prossimo anno farebbe scattare la prescrizione, ovvero il colpo di spugna che cancellerebbe la condanna.

È quello che succederà certamente al processo d'Appello Unipol, quello legato alla pubblicazione su *il Giornale* dell'ormai famosissima telefonata coperta da segreto investigativo «abbiamo una banca», avvenuta tra l'ex nume-

ro uno di Unipol, Giovanni Consorte e l'allora segretario dei Ds, Piero Fassino. Berlusconi è stato condannato ad un anno ma la tagliola della prescrizione si abatterà sul verdetto appena dopo l'estate.

Adesso il caso Ruby, che dopo tre anni dall'esplosione arriva ad un primo punto fermo, e ovviamente non definitivo: la sentenza stabilisce una pena di sette anni, ovvero uno in più di quanto richiesto dal procuratore Ilda Boccassini e dal pm Antonio Sangermano, e soprattutto l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Si tratta chiaramente solo del primo *step*, del primo passo al quale seguiranno certamente l'Appello e poi magari la suprema Corte di Cassazione.

Ma è comunque una condanna molto pesante, perché si aggiunge alle altre due e perché precipita come un asteroide sulla vita politica del Paese, mettendo a rischio il fragile equilibrio del governo delle larghe intese. Berlusconi è un senatore della Repubblica ma è soprattutto il capo del Pdl, che resta uno dei due partiti al governo. È difficile che quanto deciso ieri dal collegio della quarta sezione penale del Tri-

bunale di Milano, presieduto da Giulia Turri, non abbia conseguenze politiche. Fino a qualche giorno fa c'era chi nel Pdl parlava di dimissioni di massa e anche ieri i commenti erano infuocati. Il pensiero del centro destra è ben riassunto dal commento alla sentenza dell'ex ministro siciliano Stefania Prestigiacomo: «È ormai chiaro che vige un sistema della giustizia corrotto e al servizio di forze politiche che dovrebbero vergognarsi anche solo di pronunciare la parola democrazia».

La battaglia di Berlusconi coincide dunque con la battaglia per la democrazia. Dice il ministro Angelino Alfano: «I magistrati più che perseguire un delinquente abituale, perseguono un leader politico votato da milioni di italiani, che sta dimostrando tutto il suo senso dello Stato appoggiando un governo con una maggioranza insolita». Sulla scorta di questo ragionamento, la risposta alla domanda iniziale non può che essere negativa: non bastano tre sentenze per indurre il politico al passo indietro. Sono inutili le parole di chi, come Vendola o Veltroni, chiede il ritiro del Cavaliere dalla vita politica come «atto di decoro».



# Cavaliere e ministri gridano al golpe Torna il volto aggressivo della destra

- **Berlusconi:**  
«Sentenza violenta ma resisterò»
- **La figlia Marina:**  
«Vogliono sfregiarlo»

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

«È una sentenza di una violenza inaudita per eliminarmi dalla vita politica. Ma resisterò a questa persecuzione, sono innocente ed ero convinto che mi assolvessero». Con una nota serale, concordata con i legali, Silvio Berlusconi dà sfogo a tutta la sua rabbia. È successo tutto in pochi minuti, intorno alle cinque del pomeriggio, parole e numeri letti da un'emozionata voce femminile in un'aula gremita. La condanna per il cosiddetto Ruby-gate è pesantissima: sette anni di condanna e interdizione perpetua dai pubblici uffici. Oltre le richieste della pubblica accusa, che pure non era stata tenera parlando di «sistema prostitutivo» ad Arcore.

È un macigno sul futuro di Silvio Berlusconi ma anche sul cammino del governo. Con il Pd che accoglie il verdetto con un diffuso mutismo e il Movimento 5 Stelle che accelera subito sull'ineleggibilità. Spazzate via in un lampo le (poche) illusioni azzurre di una «pacificazione nazionale» a costo zero. Fallita ogni moral suasion, più o meno spudorata, sul Quirinale e su Palazzo Chigi. Confermato il pessimismo degli avvocati Longo e Ghedini, nonché dello stesso Cavaliere a dispetto delle versioni ufficiali.

Lui, ad Arcore, con familiari e consiglieri ragiona sulla strategia. «Voglio togliermi di mezzo - si è sfogato - E non si fermeranno di fronte a nessun ostacolo. Il mio senso di responsabilità non li ferma. Del resto, anche Mandela ha fatto anni di carcere...». Già oggi il Cavaliere rientrerà a Roma. Ed è una giornata da resa dei conti: ufficio di presidenza del Pdl in mattinata, riunione dei gruppi e faccia a faccia con Letta in serata. Ufficialmente è un giro di tavolo del premier, cominciato ieri, con Monti, Epifani e Berlusconi sulle misure economiche. Ma è chiaro

che l'argomento principale è la tenuta dell'esecutivo. Anche alla luce dell'ennesimo abbandono grillino, il sesto da inizio legislatura, verso il gruppo misto del Parlamento.

Parla con durezza anche Marina Berlusconi, in questi giorni da più parte invocata come erede politica del padre: «È un processo per sfigurare un nemico politico, la condanna era scritta fin dall'inizio, nel copione messo in scena dalla Procura di Milano. Mio padre non poteva non essere condannato. Ma se possibile il Tribunale è andato ancora più in là, superando le richieste dell'accusa e additando come spregiurati tutti i testi in contrasto con il suo teorema. Anche se non hanno trovato nulla». Tra il Cavaliere e la sua primogenita, quella che più si è spesa in pubblico per difenderla, è intercorso un colloquio dai toni drammatici. «Te lo dico da anni che vogliono eliminarvi gli ha detto lei. Ma il padre l'ha rincuorata: «Io non mollo. Con tutto quello che succede mi stanno facendo diventare un martire».

Il primo del partito a parlare con il

leader appena condannato è Angelino Alfano: «L'ho invitato, a nome del Pdl, a tenere duro e ad andare avanti. È una sentenza contraria al comune senso di giustizia, al buon senso e peggio di ogni peggiore aspettativa».

Daniela Santanchè, ormai uno degli ambasciatori più accreditati del leader, ieri era nell'aula al primo piano del palazzo di giustizia milanese. E spara a zero: «Una vergogna, uno schifo, non è giustizia». Chiosando però che «con il governo non c'entra niente». È questa per ora la linea. Con buona pace delle intemperanze di Brunetta («È ora di dire basta») e dell'allarme di Cicchitto: «Siamo al limite dell'eversione e del colpo di Stato. È evidente che così la pacificazione salta».

## MINISTRI BARRICADERI

Ma il Pdl, partito di maggioranza che esprime cinque ministri, usa toni da opposizione ultra-barricadiera. Non c'è più solo la creatività dei berlusconiani in tema di giustizia, che verdetto dopo verdetto è chiamata a picchi sempre più alti: dallo «stupro del diritto» di D'Alessandro al «colpo di Stato» di Rotondi, fino all'«assalto alla diligenza» di Longo o alla Giammanco che si vuole fare «scudo a difesa» del capo.

A parlare senza freni stavolta sono cariche istituzionali e titolari di dicasteri. Il capogruppo a Montecitorio Brunetta parla di una sentenza «eversiva che fa paura» e «cerca di assassinare moralmente e politicamente Silvio». Il suo omologo Schifani di «persecuzione patologica». La sottosegretaria Michaela Biancofiore denuncia la «character assassination». La vice-portavoce Annamaria Bernini: «È la morte della democrazia». E se il ministro Lupi si limita a ritenersi, come Gasparri e altri, «allibito», il suo collega Quagliariello va ben oltre: «È una giornata nera per lo Stato di diritto. C'è un tentativo di espellere Berlusconi e il centrodestra dalla vita democratica attraverso armi non convenzionali».

Mentre Giuliano Ferrara ribattezza Milano come la capitale iraniana Teheran, e annuncia per oggi una manifestazione in piazza Farnese (la stessa che non gli portò fortuna in occasione della lista pro-life alle elezioni del 2008) chiamando a raccolta anche le Olgettine.



...  
**La rabbia della Santanchè: «Una vergogna, uno schifo, questa non è giustizia»**

# Il centrodestra si decida

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Ecco perché i gravissimi commenti, misti a minacce e insulti, seguiti ieri al giudizio di primo grado del Tribunale di Milano, rappresentano un'aggressione alle istituzioni, al bene comune, al senso minimo del dovere che regola la vita di una comunità.

Farebbero bene Berlusconi e i fedelissimi a ripensare piuttosto ai modi arroganti e offensivi con i quali hanno condotto la strategia difensiva in questi mesi. Offensivi verso le istituzioni, ma anche verso il buon senso. Berlusconi ha sostenuto che Ruby fosse la nipote di Mubarak, non solo davanti ad una funzionaria di polizia, ma poi anche in un dibattito parlamentare, ritenendo sufficiente la protezione della maggioranza politica pro-tempore. Berlusconi e i suoi avvocati hanno provocatoriamente negato le evidenze, hanno usato espedienti dilatori, hanno cercato lo scontro istituzionale con i magistrati, hanno tentato in modo spregiudicato di servirsi del potere del capo del governo: il tutto con l'obiettivo di sottrarre un imputato al processo. Una linea costante nel tempo, che ha colpito il Paese. La recente sentenza della Corte costituzionale è stata di per sé una dura condanna ai comportamenti dell'ex premier, perché ha denunciato pubblicamente la violazione del principio di leale collaborazione istituzionale. Vogliono ancora continuare così? Vogliono alzare la posta del conflitto? Vogliono sostenere che Berlusconi non può essere giudicato perché unto del Signore?

Dicono che c'è un pregiudizio, una persecuzione. Ma i reati contestati sono di una gravità enorme. Sono un macigno per un uomo pubblico, costituzionalmente chiamato a servire con decoro e disciplina le istituzioni. Ci disgustano e ci spaventano le scene di chi agita il cappio, o lancia le monetine, o sventola le manette. Ma è ancor più inaccettabile che la seconda forza

politica del Parlamento faccia dell'immunità del suo Capo la sua priorità programmatica, peraltro dopo che questa è stata la priorità del governo Berlusconi. Concussione e costrizione alla prostituzione: di questo stiamo parlando. Ma solo un Paese senza dignità può far finta di nulla. Peraltro, la storia di Ruby non è la sceneggiatura di un film di quart'ordine: il bunga bunga e la nipote di Mubarak sono diventati le formule-chiave del discredito italiano nel mondo nella degenerazione dei governi Berlusconi. Qualcuno del

centrodestra davvero pensa ancora che il loro «padrone» possa uscire da questa vicenda con un atto di forza, con un salvacondotto, con una gogna imposta ai magistrati? Ma di quale mondo parlano? Ma si rendono conto della responsabilità della politica in questa drammatica crisi, in cui milioni di persone scivolano nella povertà, perdono il lavoro, mangiano di meno alla fine del mese? Qualche perverso fantasista ha persino immaginato di proporre Berlusconi come senatore a vita, oppure di battezzare il governo Letta come «pacificatore», intendendo con ciò l'impunità garantita al Cavaliere.

Invece la legge è uguale per tutti. La politica deve essere ancor più severa con se stessa di quanto non sia la legge con i cittadini (bene ha fatto ieri Iosefa Idem a dimettersi). E il diritto va rispettato, anzitutto non piegandolo alla convenienza politica. Se Berlusconi sarà condannato, la condanna dovrà essere eseguita nei termini previsti. L'essere leader del centrodestra non è un'attenuante, né un'aggravante. Se fosse confermata in Cassazione l'interdizione dai pubblici uffici, il Senato non potrà sottrarsi a votare la decadenza. Per la stessa ragione, una maggioranza politica non può cambiare oggi la prassi sull'ineleggibilità di Berlusconi: sarebbe come tradire il carattere giurisdizionale di quella decisione, che pure è affidata alla giustizia domestica del Parlamento. La legge e il diritto si rispettano se la politica rispetta il proprio limite ed evita l'invasione di campo.

Berlusconi dovrebbe riflettere su quanto è costato all'Italia il suo comportamento, e quanto costa oggi la reazione del suo partito alla sentenza. Il centrodestra è a un bivio strategico. Deve scegliere tra due strade. O sostiene il governo Letta, fino a consentirgli le riforme istituzionali ed elettorale, e usa questo tempo per darsi una struttura democratica interna e una successione a Berlusconi, oppure si chiude nel bunker del Capo, confermando il carattere personale, anzi proprietario, di quel non-partito. È una scelta importante, che avrà riflessi sull'intero sistema. Perché avremmo bisogno di un centrodestra aperto, democratico, come nel resto d'Europa. Non tocca a noi chiedere a Berlusconi di fare il passo indietro. Ma la realtà è che oggi due leader su tre, nel nostro strano tripolarismo, sono già leader extra-parlamentari. Così il rischio Italia è più alto.

...  
**O sostiene il governo e si dà una nuova leadership, o resterà fino alla fine un partito azienda**

## LA CONDANNA

## Dalle folli notti di Arcore al mesto

## LA STORIA

ORESTE PIVETTA  
MILANO

«Un uomo malato»: così disse l'ex moglie Veronica all'inizio dello scandalo. Poi è finita come nel basso impero, ma senza nulla di tragico

Comunque questa storia si concluda, sarà una triste storia. Per un uomo, per il suo e nostro Paese, per alcune ragazze, forse anche per Karima El Mough, considerata da una parte non infima del Parlamento italiano una parente, chissà, forse una nipotina irrequieta, del presidente egiziano, ex presidente ormai, Mubarak, forse anche per altri personaggi di contorno, come Emilio Fede, un giornalista celebre, come il cosiddetto talent scout Lele Mora, come la consigliere regionale, Nicole Minetti, prescelta dall'allora «celeste», ormai quasi dimenticato per quanto eletto al Senato della Repubblica, Roberto Formigoni. È una scena che si consuma in una poltiglia che sembra fango, un basso impero senza nulla di tragico, un basso impero solo di miserie, una conclusione grottesca che potrebbe suscitare persino pena (anche di fronte ai clamori di inesausti e insaziabili sostenitori).

Comunque vada a finire, perché siamo solo alla prima puntata, ricordando sempre che si dovranno attendere l'appello e quindi il verdetto finale della Cassazione, per definire Berlusconi colpevole. Al punto che possiamo ancora augurarci che Berlusconi non lo sia, che sia innocente. Un avversario politico si preferisce che tramonti politicamente, sconfitto dalle nostre idee, non per mano di alcuni magistrati, dopo una inchiesta giudiziaria, accusato di un reato infame. Però il quadro è disegnato e da una mano che non si è sottratta ai particolari. La storia è scritta ed è una storia che anche gente senza memoria fatica a dimenticare. Le feste di Arcore, il palcoscenico, gli strani balletti, i procacciatori, gli sperimentatori, i costumisti, le infermiere e le poliziotte, i soldi, le residenze, l'ufficiale pagatore. L'abbiamo letto. Ruby minorene è un'aggiunta, la trovata di un mediocre artista per insaporire il piatto. Quasi un sberleffo: Berlusconi colpito dalla legge che il suo governo aveva voluto approvare. La sceneggiatura sembra quella di un film di serie C, una dolce vita tra Alvaro Vitali ed Edwige Fenech, senza offesa per i malcapitati interpreti.

Riferiscono le cronache come Berlusconi abbia ancora gridato la propria innocenza e abbia promesso resistenza. Nessuno gli può negare il diritto di dichiararsi innocente, di insistere sulle proprie virtù, su quella bontà che lo induceva a distribuire quattrini, milioni di euro, tra tante ragazze, tutte belle, tutte eleganti, anzi una più bella e più giovane dell'altra. Ma se volesse riflettere, in un momento d'abbaglio autocritico, a proposito del proprio tracollo politico (e morale) dovrebbe per forza tornare a quella sera e a quella notte tra il 27 e il 28 maggio 2010, quando nacque la favola di Ruby nipotina di Mubarak, di Ruby maggiorenne, di Ruby difesa per generosità dalle sevizie di un orco misterioso e quando s'alzò il sipario sulle amichevoli cene di Arcore.

Una data, un simbolo: quando tutto viene a galla, quando si comincia a ricostruire il passato, quando si ascoltano le parole dei testimoni, quando si analizzano le conversazioni telefoniche, quando si ricostruisce il «sistema prostitutivo organizzato per il soddisfacimento del piacere sessuale di Silvio Berlusconi», che lui paga come paga Ruby «la preferita, la più gettonata delle ragazze», che frequentava Arcore in tutte le «feste comandate». La scarsa reputazione internazionale del capo del governo italiano s'arricchì così di pittoreschi argomenti. Sarebbero



Ruby e la ex consigliera regionale Nicole Minetti in due immagini d'archivio

bastate le sue trovate pirotecniche, le telefonate voltando le spalle alla signora Merkel, i giudizi da autentico «maschio», le barzellette, sarebbe bastata l'inconsistenza della sua gestione per confinarlo ai margini delle assemblee internazionali. Berlusconi volle aggiungere l'ineguagliabile sua performance voyeuristica.

All'estero decisero che non era più il caso di lasciarsi fotografare accanto a lui. Per gli altri processi, per gli altri reati si poteva chiudere un occhio in attesa di sentenze. Gli spettacoli di Arcore, animati da una moltitudine di escort (l'invenzione linguistica che nobilita un antico mestiere), quell'oscena esibizione di carni e di denaro attorno a un uomo vecchio, trapiantato, tinto e molliccio, lasciavano tutti allibiti. Un uomo «malato», questo scrisse l'ex moglie Veronica Lario: non le si dette gran peso.

L'istruttoria è continuata, malgrado gli ostacoli, malgrado gli avvocati. Il processo, che si aprì il 6 aprile 2011, è arrivato alla sentenza, più pesante addirittura delle richieste del pm. Berlusconi a settantasette anni potrebbe ritrovare la forza per reagire. Sarebbe un miracolo e forse l'ennesimo errore nella sua incontinenza da protagonista. Ma la sua esibizione è ormai terminata. Si discuterà per capire se sia caduto per l'insipienza delle sue strategie, per l'inconsistenza delle sue promesse, per l'isolamento internazionale, per aver guidato un Paese verso la sua crisi economica più grave, dopo aver negato per anni l'esistenza stessa della crisi, dopo averla riconosciuta, ma al tempo stesso annunciando il suo superamento, per aver perseguito a proprio vantaggio obiettivi di improbabili e private riforme giudiziarie, paralizzando il governo... Se sia caduto per la mediocrità dei molti, non tutti ovviamente, i più scelti per sostenerlo e compiacerlo. Di sicuro Berlusconi cade nel nome di Ruby, delle serate di Arcore, di Fede e di Lele Mora, la bella compagna. I suoi strepitano contro la «sentenza politica», manifestano, protestano contro la magistratura, riesumano lo spettro delle «toghe rosse». Invece di aiutarsi a chiudere un capitolo e ricostruire qualcosa di una destra presentabile, ragionevole, democratica, senza capo e senza sudditi, come anche in questo Paese ci sarebbe bisogno.

## I timori del Colle per la credibilità dell'Italia in Europa

Nessun commento dal Quirinale. Ma non è difficile immaginare che la condanna dei giudici di Milano nei confronti di Silvio Berlusconi abbia accresciuto le preoccupazioni del presidente Napolitano che sta seguendo con la consueta attenzione lo svolgersi della difficile azione del governo, ancor più nel momento in cui uno degli azionisti di maggioranza dell'esecutivo si trova a fare i conti con una sentenza dura e anche clamorosa.

Se è vero che più volte in questi giorni il Cavaliere ha ripetuto che qualunque fosse stata la sentenza non ci sarebbero state conseguenze per il governo che «è stabile e concentrato sui suoi obbiettivi», è altrettanto vero che ieri i magistrati di Milano hanno fatto cadere un'altra carta di un castello che appare sempre più instabile. E che tale sarà sempre di più poiché nei prossimi giorni si comincerà a discutere in Parlamento della possibile dichiarazione di ineleggibilità di Berlusconi anche se negli ultimi vent'anni, a legge vigente, il leader del Pdl non solo ha partecipato a più competizioni elettorali ma ne ha anche vinte parecchie. E sullo sfondo c'è poi la sentenza della Cassazione che potrebbe chiudere il cerchio.

Fino a ieri Berlusconi aveva lasciato ad altri esponenti del suo partito l'onere della protesta, anche preventiva, e il difficile compito di sollecitare un intervento a favore del presidente della Repubblica, in nome di una malintesa *moral suasion* che Napolitano in questo modo, per stile e per rispetto del ruolo, non ha mai neanche preso in considerazione.

## IL RETROSCENA

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

La tensione preoccupa Napolitano. Ma non cederà a richieste di sconfinamento. E in caso di crisi il voto non è scontato



La torretta del Quirinale

Il filo del dialogo con il Quirinale lo ha dipanato, come di consueto, il gran consigliere Gianni Letta. Ma è toccato ad Angelino Alfano, segretario del Pdl nonché vicepremier e ministro dell'Interno, andare al Colle per intercedere a favore del capo e sollecitare un intervento salvifico. Si è parlato di una richiesta di nomina a senatore a vita, una carica tale da figurare come un definitivo lasciapassare. Ipotesi che non è stata presa in considerazione anche perché è noto che quando, e se, Napolitano si orienterà a nominare senatori a vita, andrà a scegliere personalità del mondo della cultura, letteratura, musica, architettura.

D'altra parte non è pensabile che il Capo dello Stato possa farsi condizionare nella decisione da vicende giudiziarie intrecciate alla politica. L'invito a una separazione, pur nell'ambito di una proficua collaborazione, tra politica e giustizia è più volte risuonato al Quirinale. Andare a confondere i piani in nome di un interesse di parte sarebbe un'assoluta forzatura. Ancor più perché la questione va ben oltre i confini del Paese. È in gioco ancora una volta la credibilità dell'Italia in Europa, nel mondo.

Certo il rischio che Berlusconi possa mettere a repentaglio la tenuta del governo esiste. O, almeno, condizionarne pesantemente la vita nell'immediato futuro. Ma al momento non appare ipotesi praticabile quella di staccare la spina. Nei colloqui di questi giorni è apparso evidente, e qualche nervosismo c'è stato, che Napolitano, una volta caduto il governo, non ha intenzione di sciogliere le Camere e portare il Paese a nuove elezioni anticipate, senza che neanche si sia messa mano alla modifica di quella legge elettorale che nessuno condivide ma che è sempre lì. Rimandando in Parlamento un nuovo esecutivo, magari affidato allo stesso Enrico Letta, potrebbe esserci la verifica numerica che un'altra maggioranza è possibile. E questo Berlusconi, più lui che altri del suo partito, lo sa bene. Le spiegazioni in merito sono state chiare.

# tramonto di una leadership



Silvio Berlusconi FOTO INFOFOTO

## «Il primo no venne dalla piazza delle donne»

ELLA BAFFONI  
ROMA

Francesca Izzo è una delle promotrici di *Se non ora quando?*. Docente di Storia delle dottrine politiche all'Oriente di Napoli, è fuori Italia. Ma l'impatto della notizia coglie anche lei, che partecipa con passione alle vicende politiche italiane.

Una cosa le preme innanzitutto: ricordare come la grande manifestazione che ha portato da tutt'Italia una miriade di donne in piazza del Popolo, quel 13 febbraio, è una questione politica che aveva come obiettivo tutt'altro dall'esito giudiziario di cui si parla oggi. Sì, scatenanti furono le cronache delle serate di Arcore, la vicenda delle olgettine, la lettera di Veronica Lario. Ma «nell'appello che indicava la manifestazione o dal palco in piazza mai si è fatto il nome di Berlusconi. Certo la vicenda del presidente del Consiglio era il sintomo di un clima generale, ma solo la punta di un iceberg. La manifestazione clamorosa di uno stato diffuso, generalmente nascosto, sotterraneo, che attecchiva alla questione delle donne».

**Allora ci fu un diffuso sentimento d'indignazione...**

«Già, e lo sdegno ha accomunato mondi che prima di allora non avevano avuto se non sporadici rapporti. Ci fu il sentimento comune di intollerabilità di quella situazione: le battute, le barzellette, un continuo alludere alla potenza sessuale... a tutto questo si è sommata l'indignazione per l'impunità».

**L'impunità, almeno quella, adesso è fi-**

### L'INTERVISTA

#### Francesca Izzo

«Ferito il senso civico. Dallo sdegno nacque "Se non ora quando?"

La sentenza oggi ci dà ragione: altro che scherzi, queste sono cose serie»



nita.

«La condanna è pesante, anche più alta delle richieste del pubblico ministero. Bisognerà leggere il dispositivo, capire bene. Sta di fatto che tutta quella vicenda e il suo contorno, al di là delle questioni penali e giudiziarie, ha avuto un ruolo emblematico nella storia di questi anni. Credo che sia anche questo, e l'indignazione che ha provocato, a provocare l'allontanamento di una vasta parte dell'elettorato da Berlusconi e dal Pdl, come mostrano i sei milioni di voti in meno alle recenti politiche. E poi, probabil-

mente, c'è stato anche il rifiuto per comportamenti che hanno ferito gangli vitali della coscienza e del senso civico del paese. Scatenando la reazione».

Cioè?

«Il tentativo di derubricare lo scandalo a qualcosa che appartenesse al ludico, all'allegria, al piacere di vivere. Questa sentenza ce lo dice chiaro: basta scherzare, queste sono cose serie e molto rilevanti per la società. La nostra mobilitazione è stato un tentativo, riuscito in parte, in altra parte no, come sempre avviene, di risvegliare un Paese passivo, in preda a oblio e afasia. Sì, uno spartiacque: la presa di coscienza sulla condizione vera dell'Italia».

**Un risveglio agito, e questa è davvero una nostra peculiarità, da un movimento di donne.**

«Abbiamo affermato dei valori comuni, li abbiamo rivendicati insieme. Dopo la manifestazione ci accusarono di voler giudicare tra buone e cattive, di essere contro le olgettine. Non fu che il tentativo di dividere il movimento, appello penoso a un moralismo d'acconto. Noi abbiamo affermato i nostri valori, senza mettere in discussione la libertà di ciascuno. Sulle vicende di rilevanza penale sono i giudici poi a dover intervenire».

**Una delle conseguenze di questa sentenza è il rinvio a giudizio per chi ha fatto falsa testimonianza, tra cui moltissime ragazze.**

«La responsabilità penale è personale, come la falsa testimonianza. Non c'è da dare nessun giudizio morale su comportamenti personali, quello che a noi preme è affermare questioni di valore generale se non universale. È vero che le vicende politiche e quelle giudiziarie dovrebbero essere separate. Ma gli anni che abbiamo alle spalle ne sono stati pesantemente segnati. Ora ci sono finalmente dei punti fermi. La crisi morale ma anche quella economica non si può superare senza il coinvolgimento delle donne. L'esistenza di questo governo, in una situazione così delicata, è in qualche modo una garanzia. Una risorsa di cui dovremmo avere cura».

## Il partito personale non esce dalla crisi e s'immola per il capo

### IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

**LA DURA SENTENZA DEL TRIBUNALE DI MILANO HA UN INDUBBIO RISVOLTO STORICO-POLITICO, DESTINATO** a incidere sull'andamento della legislatura, a proiettarsi anche oltre la congiuntura attuale. E il suo nitido riflesso politico emerge con forza non certo perché i giudici abbiano emesso una abnorme condanna per Berlusconi, spinti da esplicite e inconfessabili motivazioni partigiane. Questa stanca riesumazione del vetusto teorema delle toghe rosse è solo una misera risposta di propaganda, così palesemente sprovvista di qualsiasi aggancio con le risultanze processuali che non merita alcuna seria considerazione critica.

Il profilo politico della vicenda affiora non già perché nei tribunali della penisola si incontri uno sfacciato uso politico della giustizia, con una magistratura d'assalto che si accanisce contro il capo assoluto della destra. Il connotato politico della vicenda si rivela con trasparenza perché l'accavallarsi una dopo l'altra di pesanti pene che ricadono sulla testa di Berlusconi riaccende una antica regolarità della storia repubblicana. Si tratta dell'intervento di un fattore esterno, non collegato cioè alle normali dinamiche elettorali, che si impone in maniera irresistibile come la causa immediata della netta cesura che infrange la continuità dei cicli politici.

Fattori esterni al consueto gioco competitivo furono al centro delle tragiche vicende che si sbarazzarono di Moro (uccisione per mano del partito armato del principale politico degli anni 60 e 70, artefice di una evoluzione modernizzatrice della repubblica dei partiti in vista di uno sbocco nell'alternanza al governo). Anche la decapitazione politica di Craxi, cioè di uno degli attori egemoni e con un assoluto potere di interdizione esercitato con estremo cinismo negli anni 80, assunse i tratti di una rovina esterna (tintinnio delle manette) e non imputabile al maturare dei rapporti di forza elettorali.

Con Berlusconi, che solo la triste decadenza etico-politica registrata negli ultimi vent'anni costringe ad annoverare tra le figure degne di un qualche rilievo storico-politico, il fattore esterno è convocato per la terza volta come l'elemento dirompente incaricato di sferrare dei colpi micidiali agli assetti di potere esistenti. Non che il Cavaliere sia stato atterrato in maniera definitiva solo per il sopraggiungere della variabile giudiziaria. Ma è indubbio che sebbene ferito, più volte sconfitto alle urne, Berlusconi ha avuto sempre la forza di riorganizzare le truppe fedeli e la accanita determinazione di tornare a incidere nella dialettica politica come un fattore di inquinamento, di deviazione, di regressione.

Alle corde, con i segni di chi versa in un chiaro stato confusionale, e in sofferenza palese, per le sgradite evoluzioni della battaglia politica e per gli esiti non certo favorevoli del

confronto elettorale, il leader della destra subisce il colpo letale con le condanne che avanzano nel pieno rispetto delle procedure di uno Stato di diritto. E qui il problema vero non risiede certo nei verdetti letti dai giudici, e che sono maturati con tutte le garanzie processuali previste dall'ordinamento. Il nodo più importante rimanda ancora una volta alla destra e alla sua storica incapacità di gestire in tempo dovuto il problema, da molti anni divenuto non rinviabile, della successione del capo, da rimuovere perché senza più credibilità e prestigio.

L'aporia di un partito personale che non sa prendere le distanze da un capo che lo conduce con sé in un abbraccio mortale che dura fino alla perdizione non è stata sciolta. Forse perché proprio la difesa senza quartiere del leader dalle procure è stata una delle ragioni originarie, e di quelle fondanti, del partito-azienda. E così però il partito, che non ha mai progettato i modi organizzativi adeguati e i passaggi politici ineludibili per istituzionalizzarsi come una agenzia collettiva spersonalizzata, frana dinanzi all'annunciata sciagura del capo.

Incapace di risolvere con degli strumenti politici efficaci il compito non rinviabile di garantirsi le condizioni di una durevole sopravvivenza politica, gli stati maggiori della destra annunciano il desiderio di un sacrificio estremo, in segno riconoscibile di fedeltà totale verso il capo umiliato. La destra con la sua inettitudine politica acuisce il peso dell'irruzione catastrofica del fattore esterno e cerca anzi di utilizzarlo per trarne un qualche profitto (im)politico ravvicinato. Il fattore esterno come ferita mai cicatrizzabile è per la destra l'eterna frattura da tenere sempre aperta per impedire la opportuna normalizzazione del sistema politico.

Più che lungo il recuperato asse di tipo europeo, quello ruotante sulla coppia destra-sinistra e incamminato quindi sulle tracce ancora visibili dell'antico conflitto capitale-lavoro, l'esercito berlusconiano predilige muovere compatto verso una battaglia campale incentrata sulla polarità legale-illegale. Sul tema sempre caldo della giustizia vengono ricercati risentimenti, rispolverate passioni roventi, recuperati toni esasperati, costruite immagini di nemici e disegnate icone di presunti martiri immacolati. La destra intende sfuggire ancora una volta dalla logica della politica e preferisce perciò arroccarsi attorno a fratture assolute che non tollerano compromessi, negoziati perché se accolti condurrebbero diritti al naufragio della legalità.

Per una nemesi in fondo prevedibile Berlusconi, che in vent'anni ha imposto il registro leggero del comico, escogitato come una strategia seduttiva per espellere la durezza dei problemi e per annebbiare la referenzialità semantica delle parole, chiude il suo lungo ciclo politico assaporando l'esperienza amara del tragico.

## POLITICA



Josefa Idem in gara FOTO LAPRESSE

## La prova più difficile della campionessa

L'ultima pagaiata, Josefa, l'ha data ieri. Ed è stata quella più difficile. Ammettere davanti al premier, dopo un'ora di colloquio, che forse sì, forse era meglio abbandonare la corsa perché la sua posizione non poteva essere più sostenibile, perché quelle accuse, che lei aveva considerate inesistenti, potevano mettere in difficoltà l'intero esecutivo. E, conoscendola, non è stata una decisione facile. Perché Josefa Idem, il ritiro lo ha contemplato sempre con una certa difficoltà, lei che ha iniziato a gareggiare e vincere a uccidi anni. Basta dare un'occhiata al suo curriculum per capire il perché. Nella sua ventennale carriera Idem ha vinto 38 medaglie tra Giochi olimpici, mondiali ed europei; ha partecipato a 8 edizioni delle Olimpiadi, ininterrottamente dall'edizione di Los Angeles 1984 a quella di Londra 2012; è l'atleta femminile con più Giochi olimpici disputati in assoluto.

Questa volta però il campo di regata era diverso. La politica non assomiglia a uno specchio d'acqua, dove con la forza, la determinazione e una dura preparazione, si possono superare le difficoltà. La politica, alle volte, assomiglia più a una scalata di una montagna, dove con condizioni troppo avverse, spesso, è meglio lasciare e tornare indietro. E le condizioni, questa volta, erano insormontabili.

Al colloquio con il presidente del Consiglio la ministra è arrivata con tutta la sua documentazione. Quella che aveva prodotto anche in conferenza stampa lo scorso sabato e che doveva mettere a tacere quel piccolo scandalo legato al pagamento dell'Imu della sua casa-palestra. Il caso Idem era esploso con un'interpellanza al comune di Ravenna. La ministra viene accusata di aver indicato la propria residenza in una palestra della frazione ravennate Santerno, a poca distanza dalla casa del marito che, quindi, risultava residente da un'altra parte. Questo «escamotage» avrebbe permesso di non pagare l'Ici dal 2008 al 2011 (seicento euro l'anno), fruendo dell'esenzione per la prima casa prevista dalla legge.

Nella palestra, ci sarebbe anche un'ipotesi di abuso edilizio: l'edificio in questione, infatti, sarebbe stato accatastato come abitazione, mentre al piano terra è adibito a palestra, la «Jajo Gym». Sarebbero emerse irregolarità relative a varie parti della struttura, ma soprattutto non ci sarebbe la richiesta di conformità edilizia e agibilità. L'ultima grana, infine, sarebbe relativa al pagamento dei contributi pensionistici per il periodo di 11 mesi (fra il 2006 e il 2007) in cui la Idem è stata assessore comunale

### LA STORIA

FRANCA STELLA  
ROMA

**È stata l'unica atleta a fare otto Olimpiadi consecutive. Ha vinto tutto, ma questa volta ha trovato un campo di gara più arduo e difficile**

anche se non eletta. L'olimpionica sarebbe stata assunta «virtualmente», per 10 giornate di lavoro, dall'associazione Kajak del marito. Questo avrebbe consentito di farle prendere l'aspettativa e iscrivere a carico del Comune i contributi pensionistici.

A queste accuse Idem ha tentato di opporre resistenza. Affidandosi al suo legale. Secondo il quale tutto questo polverone non avrebbe rilevanza penale. Si prenda la questione dell'Ici. Secondo la campionessa e il suo legale Luca di Raimondo «non è vero che non sono state pagate e non è vero che è stata fatta una dichiarazione falsa». L'Ici permetteva di differenziare la residenza tra marito e moglie e Idem «ha continuato a risiedere» nell'immobile occupato dalla palestra «messa a disposizione di compagni di squadra della ministra o di atleti di altri Paesi». L'Imu obbliga, invece, di indicare la dimora familiare, «e questo è stato fatto», ha detto la campionessa, il 4 febbraio, entro il termine di legge del 28 febbraio valido per qualsiasi contribuente. Il pagamento con ravvedimento oneroso «è previsto dalla legge, ma è stato letto come un'iniziativa volta a correre ai ripari in maniera tardiva».

Anche le altre questioni forse non avranno rilevanza penale e, come ha detto il premier Letta, il tempo dimostrerà la correttezza della campionessa. Ma questa volta non si tratta di pagaiare più forte. Trovare un «escamotage» per pagare meno tasse, si sta parlando di appena seicento euro all'anno, comporta un tipo di responsabilità diversa. Idem, ieri, nel colloquio con Letta, ha capito che il campo di gioco questa volta era diverso da quello a cui era abituata. Più arduo, più difficile, più ostile. Alle volte lasciare non vuol dire essere per sforza sconfitti.

...

**In politica non basta solo agire in conformità alla legge. Serve anche qualcosa di più**

# Idem lascia: «L'avevo deciso già da tempo»

● **Le dimissioni dopo l'incontro di oltre un'ora con Letta** ● **In una nota spiega: «Ho tenuto duro come ministra, come persona avrei subito fatto il passo indietro»** ● **Le deleghe saranno distribuite nel Cdm**

M. ZE  
ROMA

Un'ora e un quarto faccia a faccia con il premier Enrico Letta a spiegare fin nel minimo dettaglio la sua posizione, illustrando carte, documenti sulla casa-palestra della sua città, ma soprattutto per dire che ha preso la sua decisione. Si dimette, lascia la sfida iniziata da appena 50 giorni. A questo gioco qui, spiega, non è abituata, alla gogna mediatica, gli insulti personali, lei, che ha passato una vita al duro allenamento e ha conosciuto gli onori delle Olimpiadi, si sottrae.

La ministra Josefa Idem presenta le sue dimissioni e si allontana da Palazzo Chigi sola nell'automobile che la porta nella sede del suo ministero e non rilascia dichiarazioni. Consegna ciò che ha da dire ad una nota: «Come ministra ho tenuto duro in questi giorni perché in tanti mi avevano detto che questi momenti fanno parte del "gioco". La "persona" Josefa Idem, già da giorni invece, si sarebbe dimessa a causa delle dimensioni mediatiche sproporzionate della vicenda e delle accuse aggressive e violente, nonché degli insulti espressi nei suoi confronti. Quando sono salita dal Presidente Letta avevo già maturato la decisione di dimettermi, ma ho comunque voluto condividere con lui l'attenta valutazione del quadro venutosi a creare ed esporgli la scarsa rilevanza di quanto imputatomi. Confermo quindi le mie dimissioni, augurando buon lavoro al Presidente del Consiglio Enrico Letta al quale rinnovo la mia più profonda stima».

Enrico Letta l'ha ascoltata con attenzione, convinto «della correttezza di

fondo» della ministra, ma accetta le dimissioni e ne informa il Colle. A chi lo ha visto «freddino» già nei giorni scorsi, risponde un suo stretto collaboratore: «Enrico non vuole che ci siano ombre di alcun tipo sul suo esecutivo». Chi conosce la ministra, invece, racconta della grande amarezza di questi ultimi giorni, perché «Josefa ha passato anni e anni ad allenarsi con tenacia e grandissima fatica, non ha mai seguito queste cose».

«Ho una mia idea: che Josefa non sapesse assolutamente nulla e che non abbia condiviso nulla - dice Franco Chimenti, presidente di Coni Servizio - Vivo nel mondo dello sport, quando gli atleti sono impegnati lo sono veramente, soprattutto ai livelli in cui era lei. Avrebbe dovuto sostenere che lei non si è mai interessata di queste cose e se, al limite, qualche responsabilità ci fosse, ce l'avrebbe suo marito. È una persona talmente perbene, non minimamente censurabile. Se lascia, perdiamo una persona per bene al ministero». Letta poco dopo l'incontro in un comunicato dice di aver «preso atto della volontà irrevocabile del ministro

Idem», di essere sicuro che «emergeranno rapidamente, e in tutta la loro limpidezza, la correttezza e il rigore morale che conosco essere fra i tratti distintivi di Josefa Idem e per i quali l'ho scelta e le ho chiesto di entrare a far parte del governo», si augura che venga preservata la sua vita privata e aggiunge che saranno distribuite le deleghe della ministra al Cdm. Sembra rispondere indirettamente così anche a chi, come Daniela Santanchè, lamentava quel posto in quota Pdl. La sottosegretaria alla Pubblica amministrazione Michaela Biancofiore, che a causa della sua infelicitissima frase sui gay è stata spostata dalle Pari opportunità, si smarca immediatamente: «Io sono stata sbeffeggiata e punita per una semplice dichiarazione personale, «Purtroppo qualcuno nasce con una natura diversa», ndr)... ho sempre pagato le tasse al mio Paese».

Il pressing sulla campionessa olimpionica è stato fortissimo per tutto il giorno anche da sinistra: «Il ministro Idem si deve dimettere perché così si fa. Ma è paradossale che la campagna sia stata orchestrata dai giornali di quello che probabilmente è uno dei più grandi evasori della storia d'Italia», dice in mattinata Nichi Vendola. Il M5S torna all'attacco e fa sapere che sta passando al setaccio tutte le carte relative alla discussa casa-palestra insinuando irregolarità con le norme della Ausl di Ravenna. Francesco Storace twitta che «non bastano le medaglie per scansare la giustizia. Si scusi, se ne vada». Le associazioni Lgbt stigmatizzano «la deriva misogina che questa vicenda ha raggiunto nei commenti di alcuni rappresentanti della politica». Sottolineano che «Josefa Idem ha mostrato in pochissimo tempo di voler affrontare con serietà e dedizione temi urgenti da troppo tempo accantonati nel nostro Paese, primo fra tutti quello dei diritti delle persone omosessuali e transessuali». La difende anche il socialista Riccardo Nencini, «è già stata condannata da garantisti a senso unico, rigorosi solo quando non si tocca il loro leader». Ma è nello stesso Pd che si registra prudenza. E in ogni caso se l'altro giorno in conferenza stampa Josefa Idem aveva lasciato intendere che non avrebbe mollato, nelle ultime ore ha preso la sua decisione. A questo «gioco» si sottrae.

### IL CASO

#### Ai primi di luglio l'udienza dal Papa del premier Letta

Questa mattina vi sarà l'annuncio ufficiale della Sala Stampa vaticana: entro la prima settimana di luglio il presidente del Consiglio Enrico Letta sarà ricevuto in udienza in Vaticano da Papa Francesco. Non si tratterà di una visita ufficiale, ma un'udienza «di cortesia» che molto probabilmente dovrebbe preludere ad una visita ufficiale che potrebbe tenersi verso la fine di quest'anno o agli inizi del prossimo. Con questo incontro il «vescovo di Roma», già popolarissimo, potrà avere direttamente dal premier italiano il quadro delle iniziative del governo in particolare sulle emergenze sociali e il presidente Enrico Letta potrà constatare il nuovo corso impresso da Papa Bergoglio ai rapporti tra Stato e Chiesa

## Il ricordo di Nilde Iotti, lo stile femminile della Repubblica

### IL LIBRO

BRUNO GRAVAGNUOLO  
ROMA

**Con Boldrini e D'Alema la presentazione della biografia, che contiene anche le lettere d'amore scambiate con Palmiro Togliatti**

*Nilde Iotti. Una storia politica al femminile.* Introduzione di Livia Turco (e il nostro giornale ne ha dato ampio conto in anticipo).

Non è un «soparletto» quella lettera, come tante altre, riscoperte da Luisa Lama nel volume, grazie al ruolo della «Fondazione Iotti» e di Marisa Malagoli Togliatti, figlia adottiva di Nilde e Palmiro. Ma è uno spiraglio per intravedere il destino, l'aura e la forza di una grande italiana, che poi sono i veri temi del libro, nonché quelli emersi nella serata alla Sala della Regina di Montecitorio. Con Laura Boldrini, Presidente della Camera, Livia Turco, D'Alema, Marisa Malagoli Togliatti, Rosa Russo Jervolino e l'autrice. Ma in che senso «grande italiana», di là dello stile e dell'autorevolezza che la giovane Iotti seppe via via conquistarsi, in un dopoguerra non certo amico dell'intelligenza femminile?

Bene, almeno su quattro fronti incide la Iotti, come hanno ricordato tutti i partecipanti e le partecipanti all'incon-



Josefa Idem poche settimane fa a Sarteano, insieme agli altri ministri  
FOTO INFOPHOTO

# «No a un congresso sui cavilli Da Renzi proposta centrista»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Credo che sia arrivato il momento di smetterla di continuare a parlare soltanto di regole. Sarebbe meglio iniziare a discutere sull'identità del nostro partito». Il viceministro Stefano Fassina entra nel dibattito sulle vicende interne del Partito democratico e dice che non ne può più di discussioni sulle norme e codicilli, oltre che di presunti «agguati» a danno di questo o quel candidato. Cerca di smussare anche gli angoli acuti tra lui e il resto dei Giovani turchi, «nessuna divisione, non eravamo una corrente, ma persone che hanno cercato di dare un contributo al dibattito interno». Solo con il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, non usa il fioretto. «Ha una visione liberista e centrista» dice spiegando perché non rientra tra coloro che stanno convergendo sull'ex rottamatore.

**Sarà anche una discussione noiosa per lei, ma in queste settimane si dovrà decidere proprio sulle regole. Epifani vuole il congresso in due fasi: si parte dai circoli e poi si discute delle candidature nazionali. Bindi non condivide. E Fassina?**

«Noi abbiamo bisogno di un congresso che consenta di competere, questo nessuno lo mette in dubbio, ma dobbiamo confrontarci per poter condividere una cultura politica. Quello che è emerso durante i drammatici giorni dell'elezione del Presidente della Repubblica ha dimostrato che non c'è stato quel collante che soltanto valori condivisi rendono efficace nei momenti più complicati. Cerchiamo di fare un passo avanti in questa direzione avviando una prima fase di discussione nei circoli che sia completamente sganciata dai nomi e concentrata sui contenuti. Poi si passa alla fase delle candidature».

**Segretario e premier devono coincidere oppure è meglio cambiare?**

«Credo che debbano essere due ruoli distinti, come d'altra parte abbiamo già fatto con le scorse primarie. L'Italia non sarà mai un sistema bipartitico, oltre al fatto che oggi a Palazzo Chigi abbiamo un premier del Pd».

**Matteo Renzi teme tentativi di frenare la sua corsa. Fa male a diffidare?**

«Non capisco quando ci siano stati tentativi di frenarlo. Per permettergli di candidarsi alle scorse primarie è stata votata una norma transitoria modificando lo statuto, non vedo un precedente a cui appigliarsi per poter diffidare. Mi sembra che abbia il vittimismo come cifra politica. E poi mi lasci dire:

## L'INTERVISTA

### Stefano Fassina

**«Non riduciamo le assise del Pd a una discussione tra azzecagarbugli La mia candidatura? Basta parlare di nomi, discutiamo di politica»**



mi sembra che stiamo preparando un congresso di azzecagarbugli, tutti lì intorno alle regole, mentre siamo nel pieno di un passaggio storico per il partito e il Paese. Dov'è la progettualità politica? Apriamo le nostre assise e guardiamo a come vorremmo l'Italia».

**Mi sembra chiaro che lei non ha alcuna intenzione di appoggiare quello che oggi sembra il candidato più forte.**

«Ritengo che Renzi abbia una proposta centrista, sebbene ammantata da giovanilismo rottamatore, inadeguata e debole rispetto ai problemi radicali che abbiamo di fronte».

**Renzi potrebbe dirle che lei in questo momento governa con il Pdl e che di spazi per la radicalità ce ne sono pochini. Si è abituato all'idea di stare nello stesso esecutivo con Alfano?**

«Se hai un'identità solida puoi anche stare al governo con il tuo avversario. In questa fase, inoltre, credo si sia fatto un salto di qualità perché la fase più difficile la si è attraversata con il governo Monti, quando c'erano tecnici che facevano scelte tecniche mettendo da

parte la politica. Quello era un governo con un impianto liberista mascherato dal paravento della tecnicità. Oggi finalmente sul terreno dell'economia torna la politica e si confrontano, confliggono e trovano un compromesso, due alternative politiche. In questa fase emergenziale non siamo alleati con il Pdl, facciamo un governo con il Pdl, rappresentando da posizioni opposte ognuno gli interessi di parti sociali diverse».

**Non teme che prima o poi Berlusconi vi chiederà compromessi anche sulla giustizia per non far cadere il governo, soprattutto dopo questa sentenza?**

«Non credo, perché Berlusconi sa perfettamente che tali richieste sarebbero irricevibili. Il programma di governo l'ha illustrato Enrico Letta e come tutti ricordano non ci sono cedimenti sul terreno della legalità e della giustizia».

**I Cinquestelle ripropongono il tema dell'ineleggibilità. Il Pd che farà?**

«Per quanto mi riguarda dovremmo continuare a mantenere la stessa linea di questi ultimi anni, quindi dire no all'ineleggibilità. Se Silvio Berlusconi, come ogni altro cittadino, verrà riconosciuto colpevole in terzo grado di giudizio e sarà dunque confermata l'interdizione dai pubblici uffici, chiederemo come sempre il rispetto delle sentenze».

**Altra questione su cui il Pd rischia di spaccarsi: gli F35.**

«Come tutti gli altri capitoli di spesa, già oggetto di radicali interventi, anche i programmi della Difesa vanno rivisti. Va ridimensionato il programma di acquisto degli F35».

**Torniamo al Pd. È vero che anche lei sta pensando a scendere in campo?**

«Basta parlare di nomi, parliamo di politica».

**Non smentisce, quindi?**

«Faccio il viceministro dell'Economia ed è un ruolo molto impegnativo, cerco anche in questo modo di dare un contributo al profilo del Pd in questo governo, così come partecipo alla discussione congressuale con l'obiettivo di renderla più interessante, tutto qui».

**Ormai tra lei e i Giovani Turchi è sceso il gelo. Cosa è successo davvero?**

«C'è stata una forzatura in chi ha gonfiato la presunta rottura tra di noi. Non siamo mai stati una corrente e oggi insieme a punti di valutazione comuni ci sono anche differenze. Credo sia fisiologico in un percorso che ci ha visto fare una battaglia comune durante il governo Monti e che ci vedrà discutere del nostro partito da qui in avanti».

tro. Centralità del Parlamento, e fissazione di un «canone» della democrazia fra opposizione e governo. Il che le verrà riconosciuto da tutti. Tenacia sulle battaglie di emancipazione femminile, sulle quali, a partire da «famiglie irregolari» e «divorzio» fu sempre tosta, malgrado la prudenza del suo compagno e del suo partito. E poi ancora, aggiunge d'Alema: costruzione sul territorio da cui veniva del «partito nuovo», «nel vivo di un scontro al calor bianco con l'estremismo del triangolo rosso erede di una Resistenza combattente e radicale» (nella quale lui la Iotti fu staffetta partigiana). Infine c'è il rapporto con i cattolici, di cui ha parlato Rosa Russo Jervolino, evocando la biografia della Iotti figlia di un ferroviere antifascista e socialista, e allevata da una madre che la manda a studiare alla Cattolica di Milano. Dove conoscerà La Pira e Dossetti, all'ombra dell'ormai filofascista Padre Agostino Gemelli, socialisteggianti nella prima gioventù. Quei La Pira e Dossetti che la Iotti reincontrerà alla Costituente nella Commissione dei 75 dove sarà giovanissima protagonista redigente della Costituzione repubblicana, con posizioni avanzatissime per l'epoca. Dunque biografia politica completa, che riassume il meglio del Pci all'incrocio delle grandi ragioni

che ne hanno fatto la forza nella storia d'Italia: emancipazione dei ceti subalterni e diritti civili.

Ben per questo Nilde Iotti, come dicevano Laura Boldrini e Livia Turco, fu un modello femminile ineludibile per le donne italiane. Per lo charme, l'esperienza e la cultura con disesse da presidente la Camera dei deputati, e per tre volte tra il 1979 e il 1987. Insomma, impossibile non ammirarla. E soprattutto perché - malgrado il «peso» che la relazione con Togliatti rappresentarono in quell'Italia - la Iotti seppe fare grande politica senza mai stare all'ombra di nessuno, fosse anche quella di un grande leader amato (e odiato) italiano e internazionale come Togliatti. Perciò niente gossip nel libro che semmai usa le memorie private per far luce su una storia collettiva di civiltà democratica e che trovò in Nilde Iotti una cifra originale e altamente incisiva sul costume degli Italiani. E a proposito di tenacia, annota D'Alema, la Iotti duellò fino all'ultimo anche con Berlinguer: non condivideva la guerra civile col Psi e tentò di moderarla. Chiude Marisa Malagoli Togliatti: «Eravamo allegri in famiglia e non solenni. Amavamo, gatti, cani, animali ed escursioni. E soprattutto ci divertivamo». Già, chi ha detto che la «grande politica» voglia dire tetraggine?

## F35, il Pd: più tempo per approfondire

Un dibattito sofferto per una scelta impegnativa: quella sugli F-35. E un voto, quello previsto per oggi, che avrà comunque un impatto sul futuro stesso del governo. La partecipazione italiana al programma Joint Strike Fighter diventa un banco di prova per l'esecutivo Letta e per il Pd. La posta in gioco è altissima: 14 miliardi di euro (nel periodo 2009-2026 con pagamenti a rate di circa un miliardo l'anno). Giampiero Scanu, capogruppo Pd in Commissione Difesa rassicura: «Stiamo lavorando per trovare una soluzione ampiamente condivisa e al momento non esiste alcuna spaccatura nel partito».

### SCELTA CRUCIALE

Secondo indiscrezioni, l'ipotesi più accreditata è la proposta di una «sospensione temporanea»: i democratici non sosterranno l'impegno annunciato dal governo, per bocca del ministro della Difesa Mario Mauro, all'acquisto immediato dei cacciabombardieri. L'ufficialità

arriverà nel corso della riunione del gruppo Pd in programma alla Camera in tarda serata. Ma nel pomeriggio a Montecitorio Scanu, incaricato da Epifani di trovare una mediazione tra le diverse anime del partito, ha riunito il gruppo di lavoro dei democratici con i quali ha steso il testo della mozione che sarà illustrato in serata. Il documento impegna il governo a dare il via a «un'indagine conoscitiva», alla quale lavoreranno le commissioni Difesa di Camera e Senato. Con questa misura, ha assicurato Scanu ai deputati, si intende che fino all'esito dell'indagine il governo italiano non darà seguito ai pagamenti previsti dal programma d'acquisto. L'obiettivo è presentare una mozione che venga incontro alle esigenze di una totale trasparenza sul progetto di difesa nazionale, una verifica dell'entità dei costi di tale progetto e la sua compatibilità con l'attuale situazione di finanza pubblica. Il compito di Scanu non è semplicissimo. Il rischio di una spaccatura al mo-

mento del voto continua ad aleggiare. Dario Ginefra, per esempio, è tra quanti chiedono di «rivedere il piano» studiando un «nuovo modello di difesa europeo». Gero Grassi, cattolico, è contrario per motivi di merito e anche di principio: «Io penso che con una spending review devastante, nella situazione in cui siamo, il lusso di andare a comprare questi aerei non ce lo possiamo permettere. Poi sono tra quelli che dicono "se vuoi la pace, prepara la pace"». Molti altri deputati democratici pensano invece che l'Italia non possa sfilarsi da un progetto che ha una valenza sia strategica che economica: ci sono aziende italiane che partecipano alla realizzazione degli aerei e c'è l'alleanza con gli Usa. Il ministro Mauro, in una recente intervista, aveva assicurato che non ci sarebbe stato nessun ritardo rispetto all'acquisto di ben 131 aerei. Scanu ha incontrato alla Camera anche lo stesso ministro Mauro. Si lavora a una mediazione, spiegano fonti accreditate, che al momento appare difficile. La posizione del Pd sarà decisiva. La mozione «anti-F-35» può contare in partenza sul sostegno dei 163 firmatari: i gruppi di Sel (36) e Movimento 5 Stelle (109), 2 di Scelta Civica, 16 del Pd. Il gruppo di Epifani conta alla Camera 293 deputati. Ne basterebbe poco più della metà per assicurare al documento l'approvazione certa. **U.D.G.**

## L'EMERGENZA ECONOMICA

# Iva, trovate le risorse per lo stop di tre mesi

● Il Tesoro mette sul tavolo un miliardo in vista del Consiglio dei ministri di domani ● L'Imu sarà tutta di competenza comunale ● Confindustria: subito il taglio di 10 punti di cuneo fiscale

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Sminata la «bomba» Iva. Il governo ha trovato le risorse per evitare l'aumento dell'aliquota dal 21 al 22% che scatterebbe il primo luglio. Per ora a disposizione c'è un miliardo, che evita l'aggravio per tre mesi. L'esecutivo continua a tenere le carte coperte sulle coperture individuate: si dovrà aspettare il consiglio dei ministri di domani per avere più dettagli.

### NUOVA IMPOSTA

Più di un miliardo, invece, sarà destinato al piano lavoro di Enrico Giovannini. Il ministro ha già detto che le risorse destinate alla decontribuzione per nuove assunzioni di under 30 superano il miliardo di fondi Ue già «prenotati» per il pacchetto lavoro. Ma altre partite si stanno affastellando sulla scrivania del premier prima della pausa estiva. I Comuni chiedono tempi stretti per una revisione dell'Imu: i sindacati non possono aspettare settembre. L'incertezza non fa bene ai loro bilanci. Ecco perché l'esecutivo si è impegnato a ridefinire l'imposizione sulla casa tra la fine di luglio e inizio agosto. «Se i tempi vengono superati, la situazione è ingovernabile», fa sapere Alessandro Cosimi, responsabile Anci regionale, al termine dell'incontro con il presidente del Consiglio. L'imposta potrebbe essere modificata in alcuni aspetti importanti per i sindaci. L'esecutivo ha intenzione di farne tornare l'intera titolarità nelle mani dei Comuni, incluso il prelievo sul cosiddetto gruppo D (capannoni e beni strumentali), che oggi invece sono ancora di competenza statale. All'imposta sugli immobili si aggiunge quella sul costo del lavoro: Confindustria continua il pressing per il taglio del cuneo fiscale.

L'agenda del governo prevede comunque due tempi. Domani si tratterà di limitare l'effetto di decisioni prese precedentemente sull'Iva e di dare un segnale sul lavoro. Seguirà il Consiglio europeo a Bruxelles, che sarà lo snodo

da cui partire per costruire la legge di Stabilità per l'anno prossimo con margini più ampi, grazie all'uscita dalla procedura d'infrazione. Il cantiere quindi si sposta in autunno. D'altra parte Fabrizio Saccomanni non ha mai nascosto il fatto che le risorse nel 2013 sono limitate e reperire nuovi fondi a metà anno è impossibile, senza fare una manovra correttiva. Molto probabilmente si procederà a spostamenti di poste di bilancio per chiudere il 2013. Contemporaneamente si cercherà di costruire una strategia comune con i partner europei, a cui si chiederà già in questa settimana di concentrare le risorse del bilancio dell'Unione su singoli capitoli e su obiettivi comuni. Solo con un intervento «shock» si potrà sperare di invertire il ciclo o per lo meno di stabilizzare il Pil.

Confindustria non fa mistero delle sue richieste. «Sicuramente se si può evitare l'entrata in vigore da subito dell'

aumento dell'Iva è un fatto positivo - ha dichiarato ieri il presidente Giorgio Squinzi - Anche se però, ripeto per l'ennesima volta, per noi le priorità sono altre: i pagamenti della Pa, perché qui ci sono oltre 100 miliardi di debiti arretrati non pagati e che devono essere rimborsati, nel momento in cui ci sono le imprese che stanno soffrendo disperatamente il *credit crunch*». Il numero uno degli industriali italiani indica poi un'altra priorità: «Un intervento vero, serio, sul costo del lavoro di abbassarlo di almeno di dieci punti». Richiesta «pesante» visto che a conti fatti potrebbe costare circa 15 miliardi. Senza dimenticare che quando Romano Prodi tagliò il costo del lavoro di 5 punti, il vantaggio fiscale non si tradusse certo in più investimenti delle imprese. Certo, l'Italia è svantaggiata rispetto ai partner europei su questo punto, dunque un intervento andrà fatto. Ma sulle dimensioni c'è ancora da decidere.

Più urgente per l'esecutivo sarà reperire le risorse per la rimodulazione dell'Imu e quelle per lo sblocco del patto di stabilità interno, che consentirebbe ai Comuni di aumentare la domanda di opere pubbliche. Il fatto è che oggi le amministrazioni locali sono ancora alle prese con tagli pesantissimi ereditati dal governo Monti. «Il taglio imposto ai Comuni con la spending review (pari nel 2013 a 2 miliardi e 250 milioni di euro, ndr) non verrà ridotto dal governo», ha dichiarato ieri delegato alla finanza locale dell'Anci e sindaco di Ascoli Piceno Guido Castelli al termine dell'incontro a Palazzo Chigi con il premier Enrico Letta e il ministro per gli Affari Regionali Graziano Delrio. In ogni caso, ha aggiunto Castelli, «abbiamo appreso con piacere che la rivisitazione dell'Imu non avverrà a spese dei Comuni e che si sta lavorando per farla tornare tutta nella disponibilità dei sindaci. Abbiamo poi sottolineato al governo che deve impegnarsi nell'agenzia digitale, il federalismo demaniale e il welfare, capitolo per il quale ci sono 14 miliardi di euro di fondi Ue ancora non spesi».

...

**Agenda in due fasi: domani misure temporanee, a fine anno quelle strutturali**



## Cadono le Borse spread a 300 punti

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Presto all'economia americana verranno a mancare fino ad 85 miliardi di dollari di aiuti mensili dalla Fed. E a quella cinese, vera locomotiva del sistema produttivo e finanziario globale, soprattutto in questi anni di crisi per l'emisfero occidentale, incomincia a mancare forza propulsiva, stando alle voci diffuse nei giorni scorsi sul default temporaneo della Banca centrale della Cina per mancanza di liquidità, e ai dati, incontrovertibili, sull'indice manifatturiero in contrazione.

Ce n'è più che abbastanza per giustificare il generale crollo dei mercati che ieri, dopo una settimana già difficile che li aveva portati a bruciare 230 miliardi in un solo giorno, giove-

di scorso, hanno ripreso la curva discendente appena interrotta.

La prima Borsa a finire in ginocchio è stata quella di Shanghai, che ha perso il 5,3%, il massimo degli ultimi quattro anni. La People's Bank of China è intervenuta assicurando «che il livello della liquidità è ragionevole», ma ha espresso anche preoccupazione per l'eccessivo peso del sistema bancario ombra, invitando le banche a migliorare la loro gestione del credito, e non riuscendo così a fugare i dubbi degli investitori sulla stabilità finanziaria del colosso asiatico. Inoltre l'indice manifatturiero Pmi, che indica le previsioni dei responsabili degli acquisti, dunque le previsioni sulla crescita economica, a giugno è sceso ai minimi degli ultimi nove mesi.

Shanghai ha così trascinato con sé

### LA POLEMICA

#### Regioni a Giovannini: sui fondi per la cig in ritardo è il ministero

Le Regioni replicano al ministro Giovannini sui tempi per l'erogazione dei fondi per la cassa in deroga. «Stupisce che il ministro parli di ritardi delle Regioni - spiega Gianfranco Simoncini - già il 31 maggio abbiamo chiesto l'assegnazione delle risorse sulla base dei criteri già applicati per la precedente ripartizione. Fu il ministro a chiedere che si tenesse un ulteriore incontro. Esprimemmo un giudizio negativo, sottolineando la preoccupazione di ritardi. Nell'incontro del 12 giugno. Sui 550 milioni disponibili per il 2013 abbiamo inviato il riparto il 13 giugno: si poteva partire il giorno seguente».

## Anagrafe dei conti, uno strumento da usare con cura

Per decenni abbiamo parlato del segreto bancario e della sua derogabilità. Le posizioni di partiti e organizzazioni sociali che contestavano questo o quell'aspetto del ruolo delle banche recavano spesso la richiesta di superare tale segreto, la cui fonte normativa peraltro non era così chiara, legata come si sosteneva al segreto d'ufficio, a quello professionale, all'ammissione della comunicazione di dati e notizie solo all'Organo di vigilanza, come disposto dalla legge: insomma, un principio generale, deducibile «a contrario», dalla necessità di deroghe per poter venire a conoscenza di limitati profili delle operazioni bancarie, in presenza di presupposti riconosciuti dalla legge, come nel campo penale.

Ieri, invece, è stato compiuto un passo rilevante che porta alcuni a sostenere, con una evidente esagerazione però, che il segreto bancario non esiste più: è decollato, infatti, il Sid, il Sistema di interscambio dei dati imperniato sull'Anagrafe dei conti, depositi e altri rapporti (in particolare, investimenti, carte di credito, con le movimentazioni) gestita dalla Sogei, come strumento

### IL CASO

ANGELO DE MATTIA

#### Il Sid, nuova arma contro l'evasione, entra in vigore mentre l'Agenzia delle entrate indica in 545 miliardi le imposte e le tasse non riscosse

fondamentale dell'Agenzia delle entrate. La formazione dell'Anagrafe sarà progressiva: al 31 ottobre prossimo saranno stati inclusi i dati relativi al 2011 comunicati dagli intermediari finanziari (non solo banche, ma anche Sgr, Sim, assicurazioni, fiduciarie) mentre per quelli riferiti al 2012 si provvederà entro il 31 marzo prossimo. A partire dai dati concernenti l'anno in corso la comunicazione in questione deve avvenire

entro il 20 aprile dell'anno successivo. Lo scopo dell'Anagrafe, prevista da una legge del 2011, è l'azione di contrasto dell'evasione. E si tratta di uno strumento di grande potenza, ma da maneggiare con molta cura. Le segnalazioni dovranno riguardare l'identificazione del rapporto, i saldi iniziali e finali, le movimentazioni, etc. Per contrastare l'evasione, i dati comunicati saranno incrociati con altri, a cominciare da quelli contenuti nelle dichiarazioni dei redditi per individuare eventuali discrepanze. Non è il superamento del segreto bancario - il cui principio generale permane ancorché ridimensionato - ma un'ampia deroga a favore del fisco con i vincoli e gli adempimenti necessari per avvalersi della deroga stessa. Se si pensa che è dal 1991 che si è parlato di un Archivio della specie e non si sono fatti progressi perché si aprì subito la querelle se si trattasse di uno strumento anti-evasione ovvero anticiclaggio, si può constatare l'avanzamento ora segnato, sia pure tra ostacoli e lentezze eccezionali.

L'architettura dell'Anagrafe e i contenuti sono stati realizzati dopo che il

garante della *privacy* ha verificato la coerenza con le norme sulla tutela della privacy e, a tal fine, ha chiesto alcune modifiche per poter rilasciare il bene. Il direttore dell'Agenzia delle entrate dovrà poi adottare un provvedimento per definire i criteri ai fini della formazione di liste selettive di contribuenti che presentano maggiori rischi di evasione e, in generale, del rigoroso utilizzo dell'Anagrafe da parte del personale addetto. Le prime verifiche avverranno nel 2014.

Si tratta di un provvedimento importante perché, da un lato, vi è la necessità di condurre una lotta ferma all'evasione per adempiere all'art.53 della Costituzione sull'obbligo dei cittadini di concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva; dall'altro, sussiste il principio della tutela del risparmio (art.47) e dell'impegno dello Stato per incentivarne la formazione. Un utilizzo distorto dei dati, senza neppure pensare a casi simili a quelli eclatanti avvenuti negli Usa, provocherebbe danni enormi, soprattutto per categorie di risparmiatori che hanno le gambe di lepre e la memoria di

elefante (oltreché il cuore di coniglio).

Ma questa azione ha bisogno anche di altre misure, quali una legge sull'autoriciclaggio, il rafforzamento dell'opera di contrasto della corruzione, i cui proventi supererebbero i 50 miliardi, ulteriori forme di limitazione del contante, lo sviluppo dello scambio automatico di segnalazioni in materia fiscale tra Paesi, come deciso dal G8. Nel contempo occorrono con urgenza notizie sui 545 miliardi di imposte e tasse che l'Agenzia delle entrate non sarebbe riuscita a riscuotere: c'è da chiedersi di cosa si tratti, delle ragioni delle mancate riscossioni, delle effettive somme oggi riscuotibili.

Non è possibile che, mentre ci si affanna a trovare le somme compensative per evitare l'aumento dell'Iva e si prospetta la scelta da compiere per l'Imu, si mettano in circolazione notizie su cifre del genere, senza che gli organi tecnici si diano carico di chiarire importo, natura e cause delle somme non riscosse. Farlo subito è un imperativo, soprattutto se si hanno presenti le condizioni di difficoltà nelle quali tanti cittadini si trovano.



# I sindacati chiedono al governo azioni forti per le crisi aziendali

- **Incontro con Letta che illustra le misure del pacchetto lavoro**
- **Impegni su fisco ed esodati**

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

Apprezzamento sul metodo, guardando sul merito. Due ore di incontro, di prima mattina. Come promesso, Enrico Letta ha chiamato i sindacati a palazzo Chigi. Lo ha fatto in un orario molto insolito, le 9 di ieri mattina, e in modo informale, senza delegazioni al seguito. A due giorni dal Consiglio dei ministri che varerà il (primo) pacchetto Lavoro, il premier ha voluto illustrare a Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti i provvedimenti. Niente che i tre segretari generali non si aspettavano. Bonus alle aziende che assumono a tempo indeterminato con particolare, se non esclusiva, attenzione alle Regioni del Sud; ritocchi «col cacciavite» alla riforma del lavoro Fornero con pause più brevi tra un contratto e l'altro e, infine, revisione dei servizi per l'impiego.

Le risorse a disposizione, un miliardo al momento, che arriverebbero da una programmazione più funzionale dei fondi europei destinati alle Regioni del Mezzogiorno, sono tali da non permettere interventi risolutivi. Sui tempi dei contratti attualmente è prevista una sospensione di 60 giorni per un contratto dalla durata inferiore ai sei mesi, mentre la pausa sale a 90 giorni per i contratti che hanno una durata superiore ai sei mesi. L'ipotesi più accreditata è quella di diminuire gli intervalli a 10 e 20 giorni. Il credito d'imposta sarà invece lo strumento per incentivare l'assunzione dei giovani (fino a 29 anni) a tempo indeterminato: un bonus fiscale che sarà destinato solo a quelle imprese che stipuleranno un nuovo contratto e non a quelle che stabilizzeranno un contratto a tempo determinato: lo scopo è quello di creare nuovi posti e non di stabilizzare posti già esistenti, seppur precari, per diminuire in modo fattivo i livelli record di disoccupazione giovanile. Quasi certamente le Regioni coinvolte saranno Sicilia, Calabria, Puglia e Campania. Probabile un allargamento a Abruzzo, Molise, Sardegna e Basilicata.

Al presidente del Consiglio i tre leader sindacali «hanno sottolineato l'esigenza di una presa di posizione forte e di una azione incisiva del governo sulle nuove vertenze che mettono a rischio migliaia di posti di lavoro», a partire dall'Indesit. Il rischio di delocalizzazioni viene ritenuto da Cgil, Cisl e Uil il vero pericolo di questi mesi e per questo hanno chiesto al governo di impegnarsi da subito per evitarli.

## A LUGLIO IL CONFRONTO

La vera novità riguarda invece l'impegno a confrontarsi fin «dai primi giorni di luglio» sulle richieste che erano a fondamento della grande manifestazione unitaria di sabato: «evasione fiscale», e della redistribuzione del reddito, a partire dal taglio della tassazione sul lavoro dipendente e sulle pensioni». È quella la partita che interessa veramente ai sindacati che puntano ad una grande riforma fiscale.

Sul contenuto dell'incontro i sindacati sono comunque rimasti abbottonati: «Letta non è entrato in nessun dettaglio», ha spiegato il leader della Uil Luigi Angeletti. «Abbiamo ribadito che serve una riduzione dei costi dei contratti a tempo indeterminato», ha spiegato. Più loquace Raffaele Bonanni che ha

parlato della volontà di Letta di creare un vero e proprio patto con sindacati e imprese «per costruire un'energia positiva nel Paese». «Mi pare che Letta, ma lo dirà lui, lo voglia fare su basi importanti: qui o tutti quanti convergiamo sullo stesso obiettivo o altrimenti lobby, corporazioni e interessi contrari a quelli della collettività faranno il loro comodo, nonostante la sofferenza degli italiani. Per questo - ha aggiunto Bonanni - è importante il Patto, perché bisogna preservare politiche positive». Da parte Cgil traspare invece grande prudenza. Susanna Camusso in questi giorni ha sempre accusato il governo di limitarsi agli annunci e dall'incontro di ieri la leader della Cgil non ha di certo cambiato idea: attende i fatti, provvedimenti precisi che dimostrino «il cambio di passo» richiesto al governo.

Capitolo a parte merita l'ultimo impegno di Letta. Riguarda quello di «giungere rapidamente alla definizione del tema esodati». Il ministro Giovannini aveva promesso dati precisi nelle scorse settimane per un monitoraggio definitivo di quanti lavoratori siano ancora esclusi rispetto ai 130.130 salvaguardati dai tre decreti Fornero. Ma anche qui ci si limita agli impegni. Mentre i tempi si allungano.

al ribasso prima la Borsa di Tokyo, che ha archiviato la seduta di inizio settimana con l'indice Nikkei in rosso dell'1,26%, e poi tutti i listini europei, che patiscono la crisi di governo in Grecia, che rischia di far saltare il salvataggio del Paese con il Fmi pronto a sfilarsi, e che ancora non si erano ripresi dalle recenti notizie dagli Stati Uniti. La Federal Reserve ha infatti annunciato che entro la fine del 2013 gli stimoli monetari che ogni mese inietta nel sistema si ridurranno sensibilmente, per interrompersi definitivamente a metà 2014. E a compensare l'effetto negativo delle preoccupazioni riguardanti i due giganti dell'economia mondiale non è certo bastata la notizia sul miglioramento di quella tedesca, data dall'indice Ifo sulla fiducia delle imprese in Germania che ha mostrato un lieve rialzo a 105,9 punti da 105,7.

Piazza Affari è arrivata a perdere nel corso della mattinata il 2,3%, per poi limitare il calo a fine seduta allo 0,93%, uno dei migliori risultati registrati nel vecchio continente. Decisamente peggiori le chiusure di Francoforte a meno 1,24%, Parigi a meno 1,71%, Londra a meno 1,42%, Madrid a meno 1,91% ed Helsinki addirittura a

meno 3,3%.

Inevitabile, dunque, l'aperutra in rosso anche di Wall Street, nonostante il miglioramento dell'indice delle attività nazionali curato dalla Fed di Chicago (con l'indice delle attività nazionali salito a -0,30 punti da -0,52) e l'aumento della produzione manifatturiera rilevato dalla Fed di Dallas. A metà seduta la Borsa di New York manteneva ieri forti ribassi, ai minimi in quasi due mesi, con il Dow Jones e il Nasdaq in perdita dell'1,6%.

## TORNA L'INCUBO SPREAD

Le tensioni globali si sono fatte sentire soprattutto sui titoli di Stato. In attesa dell'asta di giovedì lo spread, la differenza di rendimento tra Btp italiani e Bund tedeschi, ha rivisto quota 300, per toccare un massimo di seduta di 303 punti, mentre il rendimento del decennale ha toccato il 4,84%, il massimo dallo scorso marzo. L'euro ha chiuso debole a 1,3099 dollari dopo aver toccato un minimo di seduta di 1,3058 dollari, il punto più basso da quasi tre settimane. Sul fronte delle materie prime, in calo anche le quotazioni del petrolio, ai minimi delle ultime due settimane, e quelle dell'oro.

## IL PIANO PER IL LAVORO



# Nomine: esclusi condannati, limiti alle retribuzioni

- **Operazione trasparenza di Saccomanni, che si affida anche a due «cacciatori di teste»**
- **Un comitato di garanzia aiuterà il ministero nella selezione**
- **Parlamentari ineleggibili**

**B. DI G.**  
ROMA

Non si potrà essere eletti nel consiglio d'amministrazione di una società pubblica se si è stati condannati anche solo in primo grado. E ancora: Il Tesoro, nelle assemblee delle società quotate, raccomanderà agli amministratori di «adottare politiche di remunerazione aderenti alle best practices internazionali, ma che tengano conto delle performance aziendali e siano in ogni caso ispirate a criteri di piena trasparenza e di moderazione». Queste alcune indicazioni contenute nella direttiva del ministero dell'Economia sui criteri di selezione degli amministratori delle società controllate. Il provvedimento è stato varato ieri dal ministro Fabrizio Saccomanni, che ha raccolto la mozione ap-

provata la settimana scorsa dal Senato. Le nuove regole saranno sperimentate entro l'estate da 8 società, che terranno le assemblee tra il 28 giugno e il 25 luglio. Si tratta di Eur, Fondo Italiano di Investimento, Sogin, Finmeccanica, Anas, Invitalia, Poste Italiane, Ferrovie dello Stato. La lista compare da ieri sul sito del ministero, assieme al testo della direttiva.

Il documento «rafforza i requisiti di onorabilità e di professionalità richiesti agli amministratori - si legge in una nota - e individua le tappe di un processo trasparente ed oggettivo di valutazione di tali requisiti». Si prevede, in particolare, la non inclusione nell'istruttoria di candidati che siano membri delle Camere, del Parlamento europeo, di Consigli regionali e di Consigli di enti locali con popolazione superiore a 15.000 abitan-

ti. Quanto alle condanne in primo grado, non solo si prevede l'ineleggibilità, ma anche la decadenza la decadenza automatica - nel caso si verificano nel corso del mandato - per giusta causa, senza diritto al risarcimento di danni. Stesse regole per il patteggiamento per gravi delitti. Sempre con riferimento a gravi fattispecie di reato, si prevede l'ineleggibilità anche a seguito del mero rinvio a giudizio, mentre, qualora il rinvio a giudizio intervenga nel corso del mandato, si attiva un procedimento che vede coinvolta anche l'assemblea della società interessata. Si introducono, inoltre, specifici parametri per la valutazione della competenza professionale e dell'esperienza dei candidati, con una particolare attenzione ai requisiti richiesti ai fini della nomina come amministratore delegato.

...  
**Nel giro di un mese otto imprese pubbliche devono rinnovare gli amministratori**

Per le società direttamente controllate dal ministero, l'istruttoria sulle singole candidature sarà svolta dal Dipartimento del Tesoro, che sarà supportato, nel processo di ricerca e valutazione dei candidati, da Spencer Stuart Italia e Korn Ferry Intl., società specializzate nel recruiting di top manager, individuate con una specifica procedura di selezione. Le posizioni in scadenza e quelle che si renderanno disponibili nel corso dell'anno saranno pubblicate nel sito del ministero dell'economia e delle finanze. Al termine dell'istruttoria, nella quale saranno valutate le candidature pervenute, verrà quindi sottoposta al ministro una lista ristretta di nominativi unitamente ad una relazione di sintesi sui criteri di selezione adottati in relazione alle peculiarità della singola società e sui profili dei candidati proposti. Il ministro procederà alle designazioni, acquisite le necessarie intese con le Amministrazioni vigilanti e anche in base alla valutazione di un Comitato di garanzia, istituito con apposito decreto ministeriale in attuazione della direttiva stessa. Il Comitato resterà in carica per due anni, rinnovabili per un solo an-

no aggiuntivo, ed è composto da personalità di riconosciuta indipendenza e comprovata esperienza in materia giuridica ed economica.

## COMITATO

Il presidente del Comitato sarà il professor Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte costituzionale, che sarà affiancato dal dottor Vincenzo Desario, a lungo direttore generale e ora direttore generale onorario della Banca d'Italia, e dalla professoressa Maria Teresa Salvemini, Consigliere del Cnel, già professore ordinario di politica economica e finanziaria all'Università di Roma La Sapienza. «Il nostro compito sarà di garantire che le procedure di nomina siano rispondenti ai criteri dettati dal Parlamento, non dobbiamo entrare nel merito - spiega Maria Teresa Salvemini. Quanto alla possibilità di varare le nomine di Fs già il prossimo 28 giugno, «abbiamo bisogno di tempo, stiamo cercando di avere le documentazioni necessarie», ha aggiunto Salvemini. Per le società controllate indirettamente dal ministero verranno le stesse procedure.

## POLITICA

# Ragusa al M5S Il Pd vince a Siracusa

- Il centrosinistra perde a Messina dove trionfa il professore della lista civica «No Ponte»
- Il sindaco ragusano ha rifiutato l'isolamento predicato dal suo capo

**SALVO FALLICA**  
CATANIA

La vera sorpresa dei ballottaggi in Sicilia si chiama Renato Accorinti, il candidato sostenuto da una lista civica «No Ponte» che ha conquistato Messina. Dopo aver raggiunto il secondo posto con poco meno del 20% al primo turno, superando il candidato del centrodestra e quello grillino (che addirittura si era fermato sotto il 3%), ha iniziato una rimonta sul candidato del centrosinistra che ha concluso con una notevole vittoria: il 52,67% dei consensi. Il pd Felice Calabrò si invece è fermato al 47,33%. Il centrosinistra nella città dello Stretto si è fermato ad un passo dalla vittoria, proprio quando aveva ottenuto la maggioranza come coalizione.

Accorinti, insegnante di educazione fisica, pacifista, simbolo della battaglia del no al Ponte si è dimostrato tenace e determinato ed è riuscito ad attrarre un consenso trasversale, interpretando efficacemente la volontà di cambiamento dell'opinione pubblica. Il centrosinistra dopo aver conquistato Palermo (dove aveva vinto l'anno scorso), Catania, dove ha trionfato con il democratico Enzo Bianco al primo turno di queste amministrative, poteva guidare le tre città metropolitane. Ma a Messina ha perduto pur partendo da oltre il 49% dei consensi. Il secondo turno è una partita nuova, senza l'effetto di trascinarsi delle liste il candidato del centrosinistra non ha saputo convincere la maggioranza dell'elettorato. Un elettorato in Sicilia, che nei ballottaggi ha in parte disertato le urne. Il dato medio com-

pletivo a livello regionale è stato del 46,19%, con un calo rispetto al primo turno del 21,72%.

Trattandosi di amministrative, vi sono anche diverse realtà dove non è possibile attribuire la vittoria alle grandi coalizioni. In quest'ottica un'analisi uniforme è impossibile, perché incidono i singoli casi e le dinamiche specifiche delle diverse realtà comunali.

La vittoria più importante di questo secondo turno per il centrosinistra è quella di Siracusa, una delle città più industrializzate del Sud d'Italia, nota a livello internazionale per il suo enorme patrimonio storico-culturale ed architettonico. Qui vi era la partita più difficile ed in bilico, con il candidato di una lista civica di centrodestra, al primo turno, a pochi punti dal candidato sindaco del centrosinistra Giancarlo Garozzo. Il giovane esponente del Pd, sostenuto dal centrosinistra, ed al secondo turno anche dall'Udc, è passato da poco più del 31% del primo turno al 53,30% del ballottaggio, conquistando trasversalmente l'elettorato della città di Archimede.

#### GLI ERRORI DEL PD

L'altro dato significativo di queste elezioni è l'importante vittoria ottenuta dal candidato grillino a Ragusa, il più piccolo dei capoluoghi di provincia isolani. Il giovane candidato del Movimento 5 Stelle, Federico Piccitto, pur partendo da poco più del 15% del primo turno ha sfiorato il 70% al ballottaggio, sconfiggendo nettamente il candidato del centrosinistra, Giovanni Cosentini, che si è fermato al 30,65%. L'analisi del voto di Ragusa è



Il neosindaco di Messina Renato Accorinti FOTO MARICCHIOLO / INFOPHOTO

#### NUOVA GIUNTA A ROMA

##### Marino: contento della disponibilità dei grillini

«Sono contento della disponibilità dimostrata dal Movimento 5 Stelle nel valutare i contenuti del mio programma». Queste le parole di Ignazio Marino, neo sindaco della Capitale, in procinto di varare la nuova squadra del Campidoglio. «Durante la campagna elettorale - prosegue Marino - erano già emersi punti di convergenza su molti temi e la loro apertura nei miei confronti è un'ulteriore conferma della discontinuità della nostra proposta

rispetto alla vecchia politica». «Aspetto con fiducia da parte loro la segnalazione di un profilo importante per la giunta in materia di legalità e sicurezza urbana» conclude il sindaco di Roma. Per Enrico Gasbarra, segretario del Pd Lazio, l'apertura di Marino al M5S è una «novità politica interessante, perché poggia su un punto importante che ha rappresentato il centro della campagna elettorale: far voltare pagina a questa città».

molto interessante, perché dopo le numerose e clamorose sconfitte del M5S in tutta Italia e nell'isola al primo turno, il Movimento vince con un candidato che ha fatto delle alleanze politiche, uscendo dall'isolamento. Piccitto ha avuto l'appoggio di liste civiche (all'interno di una di esse vi erano esponenti di Sel e dell'Idv). In realtà, c'è da ricordare che Piccitto ha incassato anche il sostegno esterno ed «incondizionato» della Destra di Storace.

Piccitto con capacità diplomatica ha saputo tessere alleanze ma nel tempo ha interpretato la voglia profonda di rinnovamento dei ragusani. Non a caso è passato dai 4 mila voti del primo turno agli oltre 20 mila del secondo. Il centrosinistra invece, al di là del sostegno esterno del Pdl al secondo turno, già dal primo si è alleato con ex pezzi del centrodestra locale. Evidentemente l'elettorato non ha gradito, ma soprattutto ha bocciato il candidato sindaco Cosentini, apparso in linea di continuità con il passato, addirittura definito un «cuffariano» a livello popolare. Il centrosinistra forte a livello di coalizione ha proposto un candidato che ha preso molti meno voti dello schieramento già al primo tur-

...  
**L'affluenza complessiva si è attestata al 46,19%  
Rispetto al primo turno il calo è del 21,72%**

no. Ed in effetti, soprattutto fra i giovani del Pd i mal di pancia sono stati forti, con una dirigente che ha detto di votare per Piccitto.

A Ragusa i dirigenti del centrosinistra non hanno saputo trovare la chiave di lettura della realtà cittadina. Il modello da seguire per il Pd è quello di Catania e Siracusa, candidati forti che vanno oltre la coalizione. Così come è avvenuto a Comiso, cittadina storica dell'isola, dove il candidato del centrosinistra, Filippo Spataro ha sconfitto l'uscente di centrodestra. Bella vittoria del centrosinistra anche a Biancavilla, una delle città più rosse dell'isola, qui il sindaco uscente del Pd, Giuseppe Glorioso, è stato riconfermato con quasi il 60% dei consensi. L'Udc ottiene due vittorie significative: a Piazza Armerina, nell'Ennese (sconfiggendo un inedito asse Pdl-Megafo) ed a Modica. Sconfitto a Giarre, l'ex ministro Salvo Andò: la vittoria, per un soffio, è andata ad un candidato del centrodestra, Bonaccorsi, sostenuto da un pezzo del Pd.

## Zaccagnini, un altro dissidente lascia i Cinquestelle

Via un altro dal Movimento: Adriano Zaccagnini se ne va, dice il deputato, per «paura» e molto ancora. Lo staff di questa forza politica avrà il suo daffare nel tentare di rinominare questa emorragia - ha lasciato nei giorni scorsi anche la senatrice Paola De Pin - come una positiva opera di disinfezione, ma è sicuro che ci proverà. Comunque, più del nuovo abbandono contano le motivazioni che hanno convinto il dissidente a prendere le distanze da Grillo e Casaleggio: Zaccagnini ha preferito non farsi interpretare, ha convocato la stampa e ha raccontato.

Il bello è che, disgraziatamente per i Cinque Stelle e per l'immagine di sé che intendono promuovere, questa non richiesta testimonianza non ha fatto altro che rinverdire ciò che sulle relazioni interne al potere grillino aveva a suo tempo rivelato Giovanni Favia in quel fuorionda divenuto ormai un pezzo di storia di questo Paese e delle ombre che affliggono la sua attuale cultura politica. Ecco, non esistono verginelle in politica; ciascuno ha la sua, ciascuno soffre della propria durezza, della mancanza, spesso, di chiarezza, della spietatezza che pure, a tratti, appartiene al grande e severo «gioco» che si svolge nelle aule istituzionali e anche all'esterno; ma non risulta, e possiamo sbagliare, che quan-

#### IL CASO

**TONI JOP**  
ROMA

**Il deputato spiega la sua uscita: «C'è un clima irrespirabile» E se la prende con Casaleggio più che con Grillo**



do uno degli interpreti getta la spugna - ed è accaduto in ogni angolo della politica - citi la «paura» tra i motori di una legittima scelta individuale.

#### CRITICHE SIMILI A QUELLE DI FAVIA

Zaccagnini lo ha fatto, riprendendo le atmosfere Cinque Stelle che, con Favia, per prime avevano contestato l'elitaria aura di gioioso pauperismo con cui Grillo aveva infiocchettato e mimetizzato il suo potere assoluto. Da notare come la «paura» sia quindi uno dei tratti costitutivi ormai assodati in ampie zolle delle rappresentanze Cinque Stelle, un veleno che sta tutto dentro una formazione nata, sulla carta, per spazzare dalla realtà italiana i cadaveri putrefatti di tutti gli altri partiti, per ridare speranza al Paese e al suo provatissimo elettorato. Ma dove nasce questa «paura»? Conviene seguire le parole di Zaccagnini, sono chiare e non hanno bisogno di traduzioni. «Non mi sentivo più a mio agio - ha raccontato - c'è un clima irrespirabile»; e dove sarebbe questo clima irrespirabile? «Questo - risponde il deputato ora trasferito al gruppo Misto - non è un partito aziendalista ma un movimento aziendalista in cui la strategia politica è calata dall'alto», pesante ma confortato da troppe voci interne, oltre che da molte serene osservazioni esterne, per essere la boutade di

uno che ha solo voglia di cambiare aria. Infatti, Zaccagnini sa dove posizionare il Movimento di Grillo nel quadro delle forze politiche italiane: «Dopo vent'anni di berlusconismo non poteva che nascere un Berlusconi 2.0», e per fortuna che non lo diciamo noi che siamo i cattivi putrefatti, ma almeno possiamo assistere incolpevoli ad una scena che assegna a Grillo e al suo staff lo scettro del Caimano.

Poi, spiega perché il clima interno sia divenuto «irrespirabile»: «Nel Movimento si è innescata una caccia alle streghe e non voglio stare in una formazione politica che epura, emargina, insulta e caccia persone per le loro opinioni... hanno instaurato la strategia del terrore al posto della rivoluzione che il movimento si era intestato». Non l'aveva svelato già il povero Favia, poi fatto a pezzi, verbalmente, nel blog di Grillo? Non aveva parlato esattamente di una paura diffusa, di un sistema che incuteva paura mentre esercitava il potere di censura su ogni possibile critica e verso chi la esercitava o

...  
**«Non sono a mio agio dove si epura, si emargina C'è un aziendalismo inaccettabile in politica»**

pensasse di esercitarla? E come Favia, Zaccagnini tende a risparmiare Grillo e la sua verve: sostiene che «il problema non è lui... ma lo staff che ha un approccio non politico ma aziendale».

Il fatto è che quando da quel fronte si fa riferimento allo staff, si vuole indicare un soggetto preciso: Casaleggio, e la sua creatura d'affari. «Nomina e ruolo della Casaleggio Associati - analizza - non si capisce che regola seguano e se abbiano un termine, una verifica, una sostituzione, una eventuale turnazione»: sì che si capisce, invece, che Casaleggio non è sottoposto ad alcuna democratica mobilità, anzi, questa rigidità è uno dei pochi perni indiscutibili del Movimento, è l'asse del potere, tanto quanto la titolarità del marchio Cinque Stelle interamente nelle mani di Beppe Grillo. Comunque, il risultato è lo stesso: «La democrazia è in pericolo», annuncia il dissidente, grazie lo sapevamo. Se ne va e sputa fango perché - ed è l'accusa rituale lanciata dal web contro chi getta la spugna - ha bisogno di soldi, vuole forse tenersi gli euro della diaria? Macché, dovranno inventarsene un'altra, perché Zaccagnini ha fatto sapere di aver restituito oltre ottomila euro di spese non sostenute per la sua permanenza a Roma. Al talebani del Movimento risulta incredibile che qualcuno possa dire gratis la verità.

# ECONOMIA



Un presidio dei lavoratori della Indesit a Fabriano FOTO FOTOGRAFMA

## Indesit, governo in pressing sulla famiglia Merloni

- I sindacati confermano il «no» al piano di tagli
- Forse giovedì Zanonato incontrerà i responsabili

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Il governo Letta in pressing sulla famiglia Merloni. Dopo aver incontrato ieri mattina i sindacati, il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato e il viceministro Claudio De Vincenti hanno deciso di convocare con ogni probabilità giovedì i vertici dell'Indesit per cercare di convincerli a modificare il piano di delocalizzazioni della produzione. L'impresa non si preannuncia per niente facile, ma per la moral suasion il governo punta a far breccia sulla famiglia Merloni con il tema dell'italianità, le radici che legano il gruppo a Fabriano e a tutto il Paese.

Il ministro Zanonato aveva deciso di incontrare Fim, Fiom e Uilm per conoscere le ragioni della rottura del tavolo con l'azienda consumatasi venerdì quando l'azienda ha confermato i 1.425 esuberanti (1.250 operai, 150 impiegati e 25 dirigenti) a causa della delocalizzazione delle produzioni in Turchia e Polonia. La posizione unitaria dei sindacati

e quella dei sindaci delle tante città italiane sede di stabilimenti, prima fra tutte Fabriano, sede del gruppo e della famiglia Merloni, e Caserta, città che ospita il secondo stabilimento che sarà chiuso o fortemente ridimensionato. Lo stabilimento di Melano, a Fabriano, perderebbe la produzione di piani cottura; quello di Teverola, a Caserta, perderebbe le lavatrici, mentre si aggrava la situazione anche della fabbrica di Comunanza, nell'ascolano, dove sono previsti tagli per 240 posti di lavoro per le lavabiancherie.

### VERTENZA PILOTA

Più passano i giorni e più la vicenda Indesit assume i contorni di una vertenza pilota. Se il piano passasse, molti grandi gruppi italiani, non solo del settore elettrodomestici, sarebbero pronti a fare la stessa scelta: delocalizzare le produzioni per ridurre il costo del lavoro. Un rischio oggi ribadito dai sindacati: «Fim, Fiom, Uilm - informa una nota congiunta - hanno rappresentato al ministro il rischio concreto di scelte analo-

ghe anche da parte di altri grandi gruppi con conseguenze gravissime sul piano occupazionale e per l'intera economia nazionale».

«Il piano è inaccettabile perché delocalizzare produzioni per un milione di pezzi è una scelta di disarmo per un settore, quello degli elettrodomestici, che è il secondo per occupazione in Italia dopo l'automotive - attacca Michela Spera, segretario nazionale Fiom -. In più i 1.425 esuberanti arrivano quando ci sono ancora 300 lavoratori che perderanno il lavoro per il piano precedente negli stabilimenti del Nord di None (Torino), Brembate (Bergamo) e Refrontolo (Treviso). Per questo chiediamo che il governo non si limiti a convocare Indesit, ma convochi un tavolo con tutti i maggiori gruppi del settore elettrodomestici: Electrolux, Whirlpool, Candy».

«Abbiamo ribadito la necessità da parte del governo di interventi di politica industriale a sostegno del settore per evitare, che si ragioni sempre in emergenza - dichiara la segretaria nazionale della Fim Cisl, Anna Trovò -. È inaccettabile che il gruppo Indesit, il cui brand è legato nel mondo al made in Italy, comunichi un piano di riorganizzazione che delocalizzi e impoverisca proprio le produzioni italiane e l'occupazione in uno dei settori industriali che rappresentano una delle eccellenze produttive dell'Italia».

«La straordinarietà del momento impone uno sforzo straordinario anche da parte del governo», sottolinea Gianluca Ficco, coordinatore nazionale Uilm del settore degli elettrodomestici.

«Un no deciso è quello che abbiamo espresso al governo perché il piano avrebbe ripercussioni drammatiche sull'occupazione e sull'intero settore degli elettrodomestici in Italia. L'azienda faccia un passo indietro», dichiara il vice segretario nazionale dell'Ugl Metallmeccanici, Antonio Spera.

## Sea cambia, Modiano al vertice

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Un'assemblea degli azionisti vivace e contrastata ha posto fine alla gestione di Giuseppe Bonomi al vertice della Sea, la società del Comune di Milano che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa.

Dopo oltre quattro ore di discussione, l'assemblea dei soci ha approvato il bilancio 2012 (con l'astensione del socio privato F2i di Vito Gamberale) e nominato il nuovo consiglio di amministrazione che prevede sette membri, di cui cinque del Comune di Milano (Pietro Modiano il nuovo presidente, Salvatore Bragantini, Susanna Zucchelli, Mario Aspesi e Susanna Stefani) e due del fondo (Renato Ravasio e Mauro Maia) che sono indagati in merito alla

mancata quotazione di Sea. I soci hanno anche approvato un taglio complessivo del 30% dei costi del consiglio. Il nuovo presidente percepirà 200mila euro, il vicepresidente 50mila euro e i consiglieri 30mila euro.

L'assemblea è stata l'occasione per F2i di attaccare la conduzione di Bonomi, manager di estrazione leghista. Vito Gamberale, amministratore delegato di F2i, ha criticato la gestione di Sea che nel 2012 non vede «nessun atto che possa essere ricordato con soddisfazione a meno dell'accordo di programma». Una posizione che ha portato il fondo ad astenersi sull'approvazione del bilancio 2012. Gamberale, pur rifiutando personalismi, punta il dito su Bonomi, fino a ieri presidente e direttore generale della società dal 2006. «In Sea c'era una struttura del potere mo-

narchica e distorta con manager abituati all'autoreferenzialità» ha denunciato. «Servono sobrietà nelle retribuzioni, fino ad oggi anomale e fuori da qualsiasi norma, e una svolta nella gestione, discontinuità rispetto al passato e continuità nei progetti», ha aggiunto, sottolineando che «non si possono spendere 15 milioni l'anno per consulenze o giù di lì».

Su Pietro Modiano, che sarà il nuovo presidente, «nessuna preclusione sulle persone, solo apprezzamento». Gamberale ha confermato che F2i punta a realizzare un network del sistema aeroportuale del Nord, auspicato dal governatore Roberto Maroni. Oltre a Sea, F2i è azionista di maggioranza degli scali di Torino e Firenze, ha quote indirette a Bergamo e ha collaborato alla privatizzazione di Genova.

### PREMIO UNITÀ

## Le aziende innovative che creano occupazione

Seconda tappa del viaggio de L'Unità tra le start up nate in tempo di crisi. Il percorso proseguirà per tutta l'estate, fino alla prima settimana di settembre. Alla festa democratica nazionale di Genova si premieranno le prime tre aziende.

Con questa iniziativa il nostro quotidiano intende contribuire allo sviluppo del Paese, alla sua innovazione, alla creazione di nuove possibilità per i giovani. L'iniziativa intende dare un riconoscimento a chi riesce a crescere nonostante i tanti impedimenti che il nostro Paese impone alle imprese. C'è sempre stato un piccolo gruppo di imprese dinamiche, che hanno continuato a crescere e espandersi, a conquistare spazi

di mercato, a vincere contro pericolosi competitor. «La capacità di innovare i prodotti e i processi - ha detto il governatore di Bankitalia Ignazio Visco - demarca il confine tra le imprese che continuano a espandere il fatturato e il valore aggiunto e quelle che, invece, faticano a rimanere sul mercato. La crisi ha accentuato questo divario, reso stridente l'inadeguatezza del sistema produttivo».

In altre parole la crisi ha agito da stimolo per alcuni, da freno per altri. C'è chi è partito, si è rafforzato, ha trovato l'energia per reagire e rilanciarsi. Il nostro viaggio punta a rendere visibile questa «riserva» della Repubblica che spesso lavora nell'anonimato, senza «onori» della cronaca.

## Artigiani del web: siti su misura ed economici

BIANCA DI GIOVANNI

AVREBBERO POTUTO LAVORARE PER UN GRANDE GRUPPO DEL NORD ITALIA, o magari a Bruxelles, dove sono già conosciuti. Invece hanno deciso di restare dove sono nati e cresciuti: a Catania. E' lì che i fratelli Flavio, la più grande Elisa e il più giovane Flavio, hanno trovato le risorse per far partire la loro azienda nuova di zecca, fondata a fine 2012: la srl Flazio. Si tratta di un potente motore web per la creazione di siti di nuova generazione. Il punto di forza è la semplicità, la versatilità dello strumento. A spiegarlo a parole è davvero complicato, ma i fondatori della Flazio sono in grado di dimostrare i risultati del loro lavoro in pochi secondi. Spesso, davanti a giurie scettiche e puntigliose, hanno riprodotto siti che grandi multinazionali avevano pagato decine di migliaia di euro. Con poche semplici operazioni e a prezzi alla portata di tutti, se non addirittura nella formula «free».

In pochi mesi l'azienda ha già al suo attivo 5mila clienti gratuiti e 200 paganti, senza aver fatto alcuna campagna pubblicitaria strutturata. Interessante il meccanismo ideato per attirare investitori pubblicitari nei siti «free». Prima di tutto grazie alla flessibilità del prodotto, che non prevede schemi prefissati, il cliente può scegliere a piacere il luogo in cui collocare la pubblicità.

Differenza notevole rispetto ad altri siti: su Facebook ad esempio la barra pubblicitaria è obbligatoriamente a destra. Inoltre gli introiti pubblicitari vanno per il 70% al cliente titolare del sito e per il 30% alla società Flazio. Oggi lavorano alla Flazio 7 dipendenti a tempo indeterminato e tre collaboratori a progetto. Tutti programmatori informatici e grafici, specializzati nella creazione di prodotti internet e soprattutto molto abili nell'integrare il sito con altri componenti, da cui ci si può integrare facilmente con Youtube, Facebook, Twitter e Skype. A completare il tutto, sono inoltre disponibili elementi dinamici avanzati quali chat integrate, newsletter, photogallery e così via.

«La ricerca di nuovi prodotti da offrire è continua - spiega Flavia - In più si lavora notte e giorno perché abbiamo clienti in tutto il mondo a cui offriamo assistenza. Sette persone per il nostro lavoro

FLAZIO



● PAGELLA

Innovazione tecnica: 61/100  
Innovazione organizzativa: 48/100  
Impiego personale qualificato: 51/100

sono ancora pochissime. I nostri competitor, tutti colossi stranieri, hanno migliaia di dipendenti».

L'idea è nata in famiglia. Flavia ha aperto la strada, grazie ai suoi studi in ingegneria all'Università di Catania. Il fratello, più giovane di 8 anni, ha cominciato a «maneggiare» computer già a 13 anni. Da adolescente ha vinto diversi concorsi europei. Intanto Elisa si è laureata ed ha cominciato a lavorare come consulente per i progetti europei gestiti dalla Regione.

«Lavoro precario, pagato poco e molto faticoso». Così lo descrive. Nel frattempo Flavio ha iniziato a realizzare siti per piccole realtà locali. Una scintilla, e il tandem si è trasformato in squadra. «Inutile faticare tanto senza avere prospettive di un lavoro sicuro - spiega Elisa - Mio fratello ha cominciato a immagazzinare tutte le realizzazioni e a inventarne di nuove, per anticipare le richieste». Da qui è partita l'idea di società. «Siamo partiti con un investimento di 400mila euro grazie a finanziamenti privati e al contributo di un fondo di venture capital della Provincia di Catania, che è entrato nel capitale e controlla i nostri risultati ogni tre mesi - spiega Flavia - Le banche? Costano troppo, come tutto qui da noi. Fare una comunicazione alla camera di commercio, o ottenere la visura antimafia, che a nord non è richiesta. Così ci ritroviamo penalizzati due volte». (2/continua)

La giuria è formata da: Marcello Messori, Luigi Nicolais, Giulio Sapelli, Gianfranco Viesti

ITALIA

# Staminali, test positivi «Nessun effetto avverso»

● La sperimentazione supera la prima prova. Il trapianto condotto su sei pazienti malati di Sla ● Ora la seconda fase: capire se la cura funziona

CRISTIANA PULCINELLI  
ROMA

La sperimentazione è cominciata un anno fa e consisteva nel trapiantare cellule staminali cerebrali a pazienti affetti da Sclerosi Laterale Amiotrofica (Sla). Ieri il coordinatore dello studio, Angelo Vescovi, ha annunciato che la prima fase del trial clinico condotto su sei pazienti è terminata con esito positivo: il trapianto non ha causato effetti avversi. Obiettivo della fase I della sperimentazione, infatti, è quello di valutare la sicurezza delle procedure di trapianto e l'innocuità delle cellule innestate. Quindi, al momento, possiamo dire che questa procedura non fa male. Non possiamo invece dire ancora se abbia un qualche effetto positivo sul decorso della malattia. Per questa valutazione si dovrà aspettare l'esito delle altre fasi che sono quelle che valutano, appunto, l'efficacia di una terapia.

La sperimentazione è stata finanziata dalla Neurothon, un'associazione nata nel 2003 proprio per promuovere la ricerca sulle cellule staminali cerebrali. Neurothon è presieduta da monsignor Vincenzo Paglia, vescovo di Terni e dal 2012 presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia. Il direttore scientifico invece è Angelo Vescovi, professore di biologia cellulare all'università Bicocca che da anni lavora sulle staminali adulte, ma è apertamente contrario alla sperimentazione con le staminali embrionali. Vescovi nel novembre 2007 ha lasciato il posto di direttore dell'Istituto sulle cellule staminali del San Raffaele per dedicarsi a un nuovo progetto lanciato da Neurothon: «L'officina del cervello». Lo scopo principale di questo progetto è generare linee di cellule staminali dal cervello umano per poi utilizzarle nella ricerca clinica sulle malattie neurodegenerative. Le cellule staminali - si legge sul sito - «vengono isolate da tessuto fetale abortivo o, quando possibile, da materiale adulto di derivazione biotecnologica/autotecnologica». Si tratta in

ogni caso di cellule staminali non embrionali. Il progetto ha portato alla fondazione di una banca di cellule staminali cerebrali umane a Terni.

Proprio attingendo a questa banca, dopo l'autorizzazione dell'Istituto Superiore di Sanità, il 25 giugno del 2012 è stato eseguito il primo trapianto di cellule staminali di cervello umano, prelevate in questo caso da un feto morto, nel midollo spinale di un malato di Sla. La Sla è una malattia neurodegenerativa progressiva che colpisce i motoneuroni, cioè le cellule nervose cerebrali e del midollo spinale che permettono i movimenti della muscolatura volontaria. Poiché si è visto che le cellule staminali neurali sono in grado di dare origine a cellule del sistema nervoso centrale, i ricercatori sperano con il trapianto di fermare o almeno rallentare il processo degenerativo e la morte dei motoneuroni. Dopo il primo trapianto, ne sono seguiti altri 5. Ed ora i primi risultati dicono che le cellule staminali sono, almeno, innocue.

«Il nostro - ci ha tenuto a sottolineare Vescovi - è uno studio speri-

mentale condotto secondo i più rigorosi criteri scientifici ed etici, per una malattia neurologica mortale. La sperimentazione viene svolta secondo la normativa internazionale vigente, con certificazione Aifa, confermando l'Italia fra i paesi che fanno ricerca e sperimentazione d'avanguardia nell'ambito delle staminali». «Il passo successivo - ha proseguito - sarà avviare la seconda fase della sperimentazione, aumentando il numero di pazienti e la frequenza degli interventi (uno ogni due/tre settimane invece che uno circa al mese) ed eseguendo il trapianto nella regione midollare cervicale, più complesso ma diretto a una regione del midollo più rilevante per il decorso della malattia e quindi foriero, da un punto di vista terapeutico, di risultati più promettenti».

...

**Lo scopo del progetto è generare linee di cellule staminali dal cervello per poi utilizzarle**



La prima fase della sperimentazioni sulle staminali è andata bene FOTO LAPRESSE

...  
**Ad annunciare la scoperta il coordinatore dello studio Angelo Vescovi**



Il terremoto in Lunigiana non sembra cessare FOTO INFOPHOTO

## Sisma Toscana, chiesto lo stato d'emergenza

VLADIMIRO FRULLETTI  
FIRENZE

Adesso in Lunigiana e Garfagnana è la paura che fa paura. I numeri del terremoto che da venerdì pomeriggio scuote le province di Massa Carrara e Lucca infatti non sono particolarmente gravi. I feriti registrati ufficialmente sono sette, gli edifici certificati come inagibili 57 (45 in Lunigiana e 12 in Garfagnana). E quindi avrebbe anche ragione il capo della protezione Civile, il prefetto Franco Gabrielli, a dire che si tratta di un «non evento» per rispondere alle critiche sollevate da vari amministratori locali sulla carenza nei primi soccorsi da parte dello Stato. Sindaci che lamentano la mancanza anche di acqua potabile e cibo. E che a loro volta sono contestati dai loro cittadini. Com'è capitato al sindaco di Fivizzano Paolo Grassi, minacciato e insultato da persone esasperate dalla paura e stanche di essere costrette a dormire fuori casa nel timore di finire schiacciate dal proprio tetto. Perché la terra continua a tremare. E da ieri pomeriggio ci si è messa pure la pioggia col conseguente rischio frane ad aumentare la paura. Anche nella notte tra domenica e ieri si sono registrate altre scosse ai piedi delle Alpi Apuane. L'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) ne ha contate altre 5, tutte con magnitudo superiore a 2,0 tra la mezzanotte (era passata da 24 minuti) e le otto del mattino (7,57 per la precisione). E tutte in quel fazzoletto di terra che sta fra la provincia apuana e quella lucchese. In pratica negli stessi comuni colpiti venerdì: Casola e Fivizzano il Lunigiana;

Giuncugnano, Minucciano e Piazza al Serchio in Garfagnana. Da qui la decisione del presidente della Regione Toscana Enrico Rossi (anche ieri presente sui luoghi più colpiti) di predisporre altre cucine mobili e tende e brandine in cui potranno dormire fino a 2mila persone e di individuare «a scopo preventivo», strutture come scuole e palestre dove poter ospitare «eventuali nuovi sfollati». Il rischio adesso è che dopo le nuove scosse altri edifici possano risultare inagibili. Inoltre tutte le operazioni d'ora in avanti saranno direttamente gestite dal dipartimento nazionale della Protezione Civile come spiega il sottosegretario ai lavori pubblici Erasmo D'Angelis al termine dell'incontro assieme a Rossi con gli amministratori locali. «Resteremo al fianco di sindaci e cittadini fino al termine dell'emergenza» promette D'Angelis. Intanto Rossi ha chiesto al governo lo stato di emergenza e la disponibilità di almeno 5 milioni di euro per affrontare le urgenze. Mentre alcuni parlamentari, tra cui Raffella Mariani del Pd che ha seguito Rossi e D'Angelis nei loro incontri in Lunigiana e Garfagnana, hanno rilanciato la proposta di estendere l'ecobonus del 65% anche «ai lavori di messa in sicurezza antisismica». Un incentivo che servirebbe anche alle pubbliche amministrazioni per rimettere a posto le scuole visto che, come denuncia l'ordine dei geologi della Toscana, «ben l'80% delle scuole è costruito senza tenere conto delle norme antisismiche». Particolare che comunque non ha fermato l'iter dell'esame di maturità. Ieri la terza prova (il quizzone) s'è svolta regolarmente ovunque.

CON MOBY, OGNI VIAGGIO  
È UN BUONO VIAGGIO.

CON OGNI BIGLIETTO, HAI UN BUONO SCONTO  
DEL 20% DA SPENDERE  
SUL SUCCESSIVO\*.

L'OFFERTA  
CONTINUA  
FINO AL  
30 GIUGNO



Call Center 199.30.30.40\* o [www.moby.it](http://www.moby.it)

\*Acquistando un biglietto con Moby fino al 30/06/2013, si otterrà un buono in euro pari al 20% dell'importo pagato, al netto di tasse e diritti, da scontare su un successivo biglietto per qualsiasi destinazione Moby, ANCHE IN ALTISSIMA STAGIONE, fino ad esaurimento disponibilità posti per l'iniziativa. Lo sconto ha validità a partire dal terzo giorno successivo alla data di prenotazione, fino al 20/12/2013. Se il biglietto, in base al quale è stato emesso il buono sconto venisse annullato, decade anche la validità del codice sconto. Per ulteriori informazioni [www.moby.it](http://www.moby.it)

\*\*Da rete fissa: lun-ven h. 08-18.30 e sab h. 08-13 max cent. 14,25/min, senza scatti alla risposta e restanti orari/giorni max cent. 5,58/minuto. IVA inclusa. Da rete mobile costi legati all'Operatore utilizzato.



SARDEGNA - CORSICA - ELBA



**MOBY**  
CHI NON SI ACCONTENTA, MOBY.

VINCENZO RICCIARELLI  
ROMA

Sprechi, favoritismi, appalti pilotati e una «cricca» ad orientare gli stanziamenti del ministero in fatto di ricerca. E poi un corvo e un dossier segreto recapitato ai giornali e alla procura. È su questo scenario che indagano i pubblici ministeri romani che hanno aperto una inchiesta sulle presunte irregolarità nella gestione dei fondi per la ricerca da parte del ministero dell'istruzione e dell'Università. Un fascicolo che riporta, come ipotesi di reato, la dicitura «abuso d'ufficio» e che potrebbe portare nei prossimi giorni a sfilare a piazzale Clodio, nell'ufficio del pm Roberto Felici, alcuni funzionari del ministero ed imprenditori, previa iscrizione sul registro degli indagati. A loro i magistrati chiederanno dell'esistenza di una presunta «cricca» di dirigenti e consulenti del dicastero che, in cambio di tangenti, favori e altre utilità, avrebbero gestito ingenti somme di denaro a beneficio di aziende amiche, per le quali erano stati formulati bandi di gara «ad hoc». Al centro dell'indagine anche la destinazione di soldi per i prodotti didattici multimediali denominati «Pillole del sapere».

La vicenda su cui indaga la procura di Roma ha inizio nel novembre del 2012 quando nel ministero di viale Trastevere siede ancora Francesco Profumo. A svelare i segreti dell'esistenza di una cricca è un lungo memoriale anonimo inviato ai pm romani e al *Fatto Quotidiano* e le rivelazioni successive fatte dalla trasmissione di Rai3 Report. Nelle oltre cento pagine l'anonimo raccontava un «sistema» solidamente strutturato creato in uno dei centri di spesa principali del governo: la Direzione Generale della Ricerca, responsabile dell'erogazione di 6,2 miliardi di contributi comunitari a fondo perduto, 3 miliardi di budget statale e un miliardo l'anno di fondi ordinari per gli enti di ricerca. Un flusso di finanziamenti in parte già finiti al centro di alcune inchieste per truffa, dal dissesto dell'Idi romana al Gruppo Silva che dirottava al nord i fondi europei per il Meridione. Secondo l'anonimo, che nell'esposto elencava nomi e cognomi della presunta truffa, erano decine le aziende che, con la complicità dei funzionari del ministero, potevano godere di trattamenti di favore nell'erogazione dei fondi, ovviamente pur non avendone i requisiti. Tangenti, scambi di favore, appalti pilotati, assunzioni e consulenze che avrebbero oliato il sistema in grado di «orientare» stanziamenti per centinaia di milioni di euro e influire sul destino di progetti spesso bocciati dagli esperti ministeriali. «Le compagnie di progetti che vinceranno sono organizzate dall'interno, prima ancora dell'avvio dei bandi», ha scritto l'anonimo nel suo dossier. Storture che sarebbero state rese possibili dalla costante violazione delle norme e dei ruoli negli uffici che si occupano della validazione dei progetti presentati al ministero e al successivo controllo, in cambio di utilità diverse, dal semplice fare carriera all'ottenere danaro o consulenze dalle stesse imprese. E nell'elenco dei nominativi inclusi dall'anonimo nel dossier comparirebbe-



Il ministero dell'Istruzione e dell'Università in viale Trastevere a Roma

## Appalti truccati e tangenti I pm indagano al Miur

● **Abuso d'ufficio** è l'accusa formulata dalla Procura di Roma. Presto sentiti alcuni dirigenti ● **«Pillole del sapere»** della Gelmini comprate senza bando

ro, secondo indiscrezioni, anche alcuni stretti collaboratori degli ex ministri Gelmini e Profumo. Il quale, una volta avuta notizia del dossier, ha avviato una indagine interna i cui risultati sono stati poi trasmessi alla procura. Stando alle indiscrezioni episodi di corruzione non sarebbero finora emersi dai primi accertamenti mentre, con riferimento al programma didattico denominato «Pillole del sapere», è al vaglio della procura un finanziamento di poco superiore a 900mila euro con una assegnazione su misura ad una società. Sulla vicenda anche la Corte dei

Conti del Lazio ha avviato accertamenti sulla gestione dei fondi pubblici.

Il progetto «Pillole del sapere», su cui Report di Milena Gabanelli ha indagato a lungo, è relativo ad un format di 12 minuti filmati divulgativi da 3 minuti che il Miur, ai tempi della Gelmini, ha acquistato attraverso Anas, l'agenzia ministeriale che si occupa di autonomia scolastica, senza alcun bando da una società pagandoli 40 mila euro l'uno. A realizzare le pillole e alcuni formati (per un totale di circa 730mila euro) è stata la Interattiva Media, azienda di proprietà di Ilaria

Sbressa, moglie di Andrea Ambrogetti, responsabile relazioni istituzionali di Mediaset e presidente di Dgtvi, l'associazione per il digitale terrestre. Dopo la denuncia di Report la Ragioneria di Stato aveva inviato i propri ispettori al Miur in quegli stessi uffici in cui si sono presentate anche le Fiamme Gialle. Il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, non in carica all'epoca dei fatti, ha assicurato «massima trasparenza e collaborazione». «Ho rispetto e fiducia - ha detto il ministro - nel lavoro della magistratura».

### ATTACCHI AL MINISTRO KYENGE

#### Rinvia a giudizio la consigliera di quartiere di Padova espulsa dalla Lega

Le frasi shock su Facebook contro il ministro dell'Integrazione Cecilia Kyenge - «ma mai nessuno che se la stupri?» - sono costate il rinvio a giudizio a Dolores Valandro, il consigliere di quartiere di Padova della Lega che aveva pubblicato il post sul proprio profilo. Il decreto di citazione diretta in giudizio, firmato dal pm Matteo Stuccilli, vedrà l'esponente della Lega (già espulsa dal partito) comparire in tribunale il primo luglio. Valandro dovrà rispondere dell'accusa di istigazione

a commettere atti di violenza sessuale per motivi razziali. La donna aveva pubblicato su Facebook la foto del ministro Cecilia Kyenge, e scrivendo in maiuscolo «Ma mai nessuno che la stupri, così tanto per capire cosa può provare la vittima di questo efferato reato? Vergogna!». Una frase che aveva scatenato immediate polemiche e che aveva portato il Carroccio ad allontanare la Valandro. E a poco erano valse anche le scuse con il consigliere di quartiere aveva

derubricato la questione a «una battuta, uno sfogo fatto in un momento di rabbia». «Sotto sotto sono più dolce e più buona del pane - aveva proseguito la Valandro - io non sono un tipo violento. Se uno mi mena, io me le prendo. Sono una che abbaia, ma non morde». «Gli attacchi non sono contro di me o contro il ministro - ha commentato ieri la Kyenge parlando dei molti episodi di intolleranza che l'hanno colpita - erano al diverso. Gli insulti erano a tutti noi».

## Fondi editoria Torna libero l'ex senatore De Gregorio

FE. DIO.  
NAPOLI

Agli arresti domiciliari dal 15 marzo scorso, torna in libertà l'ex senatore Sergio De Gregorio, coinvolto nell'inchiesta della Procura di Napoli sui finanziamenti all'editoria. La decisione è stata adottata ieri dal gip del Tribunale di Napoli Dario Gallo, che ha accolto la richiesta depositata nei giorni scorsi dall'avvocato Carlo Fabbizzo. Per il giudice devono ritenersi ormai cessate le esigenze cautelari che erano alla base del provvedimento restrittivo eseguito a marzo dalla Guardia di Finanza. I pm Francesco Curcio, Vincenzo Piscitelli e Henry John Woodcock ipotizzano nei confronti di De Gregorio i reati di truffa aggravata e bancarotta fraudolenta, in concorso con il direttore dell'Avanti, Valter Lavitola. L'inchiesta riguarda i presunti illeciti nei fondi per l'editoria erogati a vantaggio dell'Avanti e sulle inserzioni pubblicitarie che, secondo l'ipotesi della procura, potrebbe essere servita a mascherare un giro di tangenti. Una vicenda che chiama in causa l'ex senatore e il giornalista - ai domiciliari dopo una lunga detenzione in carcere e una altrettanto lunga latitanza in America Latina - legati da rapporti di amicizia e di affari. I fondi dell'editoria concessi all'Avanti sono stati calcolati in oltre 23,2 milioni di euro, dal 1997 al 2009, concessi secondo l'accusa facendo ricorso a fatture per operazioni inesistenti e a documenti che attestavano, contrariamente al vero, che la società editrice, la International Press, possedeva i requisiti di titolarità delle copie vendute. Il Dipartimento per l'Editoria sarebbe stato indotto in errore in quanto erano state comunicate vendite in blocco o mediante strilloneggi del quotidiano, in realtà mai effettuate. De Gregorio comparirà giovedì prossimo come imputato all'udienza preliminare, davanti al gup Amelia Primavera, per la vicenda della presunta compravendita dei senatori.

Una vicenda in cui sono imputati anche il leader del Pdl Silvio Berlusconi, e lo stesso Lavitola. De Gregorio, eletto negli anni scorsi a Palazzo Madama nelle liste dell'Idv, è accusato di aver ricevuto ingenti somme da Berlusconi perché passasse allo schieramento di centrodestra contribuendo a determinare la crisi del governo Prodi. Nei giorni scorsi fu diffuso il testo di una lettera in cui De Gregorio chiedeva perdono a Prodi per il cambio di casacca definendolo «un colossale errore».

# Maturità, archiviato il temuto quizzone. Ora gli orali

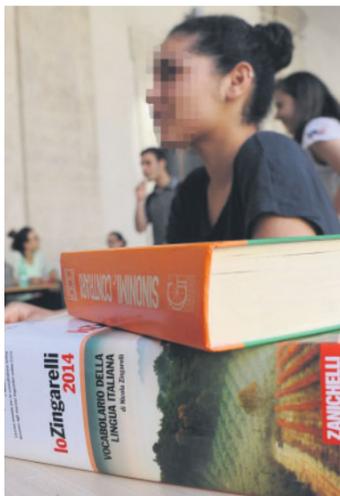
PINO STOPPON  
ROMA

La temuta terza prova della Maturità? È stata giudicata fattibile da oltre il 70% dei candidati. Come consuetudine il portale studentesco Skuola.net ha proposto ai suoi utenti un instant poll per rilevare le opinioni dei maturandi che ieri mattina hanno svolto la terza prova scritta dell'esame di Maturità. Nonostante fosse uno degli ostacoli più temuti, oltre il 70% dei maturandi ha giudicato la prova fattibile: per la precisione il 55% ha valutato la difficoltà in linea con le aspettative, mentre il 16% dei votanti l'ha trovata addirittura più semplice del previsto.

Forse anche grazie all'aiuto dei professori. Due maturandi su 3, infatti, erano già a conoscenza delle materie grazie alle anticipazioni fornite dai

prof presenti in commissione. Ieri invece la «provvidenza» si è palesata sotto forma di suggerimenti: oltre un maturando su due confessa di aver ricevuto dai docenti una dritta per rispondere ai quesiti.

E dire che prima che avesse luogo il quizzone era considerato la prova più ostica dai giovani. Secondo Studenti.it: per il 53% dei maturandi il quizzone era lo scoglio più arduo da superare perché interessa tutto il programma di studio. Gli studenti hanno espresso questa loro paura in un sondaggio realizzato da Studenti.it in collaborazione con SWG. I ragazzi lo hanno anche confermato ieri mattina nelle interviste realizzate dalla redazione davanti ad una scuola romana: storia, geografia astronomica, filosofia sono le materie che spaventano di più a causa della vastità dei programmi scolasti-



Si è svolto ieri il quizzone FOTO OMNIROMA

ci. A proposito di quesiti, sebbene nel linguaggio comune la terza prova venga etichettata come quizzone, in realtà le domande a risposta chiusa non sono la tipologia più diffusa. La maggior parte dei maturandi ha avuto a che fare con domande aperte a risposta breve (circa il 44%), mentre il 20% si è confrontato sia con queste ultime che con le crocette. Solo il 6% ha dovuto rispondere a un questionario di sole risposte multiple, mentre il 27% ha svolto la prova sotto forma di trattazione sintetica degli argomenti. Skuola.net ha rilevato, infine, anche il tasso di cheat che ha caratterizzato la terza prova scritta di Maturità: gli studenti che giurano di non aver copiato sono il 65%, cioè due su tre. Il 17% invece afferma di aver usato i classici bigliettini, il 13% confessa di aver ricevuto un

supporto dai compagni che gli hanno passato il compito e il 5% ha utilizzato internet.

Ma c'è anche chi, prima della prova, per esorcizzare la paura, si è rivolto a internet, e in particolare a Twitter utilizzandolo come portafortuna. Così tanto a quanto riporta Skuola.net, gli studenti terrorizzati le hanno provate tutte e si sono rivolti per un aiutino anche ai Vip attraverso twitter. Martina B scrive a Valerio Scanu: «Tra un'ora ho la terza prova dell'esame di maturità e l'ansia mi sta divorando. Me lo dai un in bocca al lupo?». Addirittura Giorgio ha scritto a Bobo Vieri: «Bobo mi serve assolutamente un tuo retweet per questa terza prova, per favore». Ma solo un retweet perché in quanto a cultura generale Bobo Vieri non è proprio il massimo. Fra qualche giorno partiranno gli orali.

## MONDO

# Contagio siriano in Libano

## Scontri a Sidone, 20 morti

- **Duri combattimenti tra miliziani sunniti e l'esercito regolare**
- **Lo sceicco Assir accusa Hezbollah per il sostegno al regime di Assad**
- **La città dichiarata zona di guerra**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

La guerra siriana varca i confini e insanguina il Paese dei Cedri. Almeno 16 militari libanesi sono rimasti uccisi in combattimenti nel sud del Paese con i miliziani dello sceicco Ahmad al-Assir, un salafita noto per la sua ostilità verso gli Hezbollah, intervenuti in Siria al fianco di Assad. Un precedente bilancio parlava della morte di 12 soldati. Stando a quanto riferito da un portavoce dell'esercito, i combattimenti sono avvenuti nella grande città portuale di Sidone, dopo un attacco ad una postazione dell'esercito da parte dei miliziani sunniti. L'esercito libanese ha annunciato che combatterà fino «a farla finita» con lo sceicco. «L'esercito ha un dovere. Continuare le sue operazioni fino a farla finita con gli uomini armati, prendere il controllo delle sedi dello sceicco Ahmad al-Assir e arrestare quanti hanno attaccato i militari», così recita un comunicato diramato al termine di una riunione tra forze armate

e funzionari di sicurezza, tenuta dopo i combattimenti di ieri a Sidone.

Le autorità municipali hanno dichiarato la città «zona di guerra» e hanno fatto appello a un cessate il fuoco per permettere l'evacuazione di civili e feriti dall'area. Molte persone che vivono ai piani alti dei palazzi hanno lasciato le proprie case per raggiungere aree più sicure, mentre altre sono fuggite portando con sé i bambini. Altre ancora si sono chiuse nelle proprie case o nei negozi, per timore di venire colpite dal fuoco incrociato. In alcune parti della città è possibile vedere fumo grigio salire verso il cielo.

Una fonte vicina al religioso sunnita ha parlato di almeno cinque morti tra i suoi seguaci, mentre fonti della sicurezza

...

**Alta tensione nel Paese dei Cedri. Nella notte spari anche a Beirut. Richiamati i riservisti**

za riferiscono di oltre 20 vittime. Testimoni hanno riferito di pesanti combattimenti, con lancio di colpi di mortaio e razzi nel quartiere di Abra, nella zona orientale della città costiera. «Gli scontri sono molto violenti, possiamo sentire un intenso lancio di razzi e scambi di colpi d'arma da fuoco ogni pochi minuti», ha dichiarato un residente. Secondo una fonte della sicurezza libanese, a fianco dei sostenitori di Assir si sono schierati anche i due gruppi islamisti Jund al-Sham e Fatah al-Islam che hanno sparato contro i soldati ai bordi del campo di rifugiati palestinesi Ain al-Helweh.

### BARRICATO

Il fratello dello sceicco salafita, Amjad al-Assir, ha fatto sapere che il religioso sunnita si trova insieme ai suoi sostenitori nella moschea di Bilal Bin Rabah e vi resterà «fino all'ultima goccia di sangue». «È stata presa la decisione di eliminarci, ma finora resistiamo», ha aggiunto, riferendosi all'annuncio dell'esercito, che ha promesso di «continuare le operazioni militari fino a quando la sicurezza non sarà completamente restaurata in città». Le autorità hanno quindi invitato i seguaci armati dello sceicco ad «abbandonare le armi e arrendersi immediatamente».

Assir, praticamente sconosciuto prima dell'inizio della crisi siriana, ha ac-

cusato Beirut di sostenere il movimento sciita di Hezbollah, apertamente schierato con il presidente siriano Bashar al-Assad, e di chiudere un occhio sul trasferimento di armi e uomini a sostegno del regime di Damasco. Da qui, l'appello ai suoi seguaci di recarsi in Siria a combattere al fianco dei ribelli.

Già la settimana scorsa si erano registrati scontri a Sidone tra i suoi sostenitori e militanti di Hezbollah, suscitando l'aterrita reazione degli abitanti del quartiere di Abra e l'intervento della magistratura che ha spiccato un mandato di arresto contro lo sceicco e 123 dei suoi seguaci. Assir si è difeso in un video diffuso domenica nel quale ha accusato l'esercito libanese di averlo attaccato, invitando manifestanti a scendere in piazza a protestare. Un appello raccolto anche a Tripoli, epicentro di frequenti scontri tra il fronte pro-Assad e sostenitori dei ribelli siriani.

In seguito alle violenze che hanno sconvolto Sidone, il presidente libanese Michel Suleiman ha convocato per oggi un incontro di emergenza del Gabinetto di sicurezza. Lo riporta l'agenzia di stampa Nna, secondo la quale sporadici scontri a fuoco si sono registrati anche nella città settentrionale di Tripoli. L'esercito ha annunciato un maggiore schieramento di forze nei dintorni di Beirut. Nella notte, colpi di arma da fuoco sono echeggiati anche nella capitale libanese. La tensione è altissima. Il Libano trema.

...

**Il rischio è l'estensione del conflitto e una sua marcata connotazione religiosa**



L'emiro al-Thani

## L'emiro del Qatar abdica a favore del figlio

L'emiro del Qatar ha annunciato ieri la sua abdicazione in favore del figlio. L'annuncio di Sheikh Hamad bin Khalifa al-Thani è venuto durante una riunione con i membri della famiglia regnante. «Fonti affidabili hanno confermato ad *al Jazeera* che l'emiro del Qatar deve incontrare i membri della famiglia regnante ed alti esponenti della società qatariota», aveva annunciato l'emittente qatariota anticipando un cambio ai vertici. «L'emiro si rivolgerà alla famiglia regnante e annuncerà importanti cambiamenti nella leadership» del Paese, ha sottolineato una fonte. Potrebbe quindi cedere il potere al figlio o nominarlo premier al posto di Sheikh Hamad bin Jassem bin Jabr al-Thani, l'attuale capo del governo, in carica dal 2007 che ricopre anche la carica di ministro degli Esteri. «L'emiro è dell'idea di dover incoraggiare la nuova generazione - ha detto un funzionario qatariota alla *France presse* - intende trasferire il potere al principe ereditario, Sheikh Tamim, e attuare un rimpasto di governo per aumentare il numero dei giovani presenti nel gabinetto». In ogni caso, ha aggiunto la fonte, l'emiro «continuerà a svolgere un ruolo influente da dietro le quinte e continuerà a vigilare sugli investimenti all'estero del Qatar».

Potenza economica e ora anche politica. Il Qatar sostiene i ribelli anti-Assad in Siria e malgrado mantenga buoni rapporti con Israele, appoggia Hamas a Gaza, di cui ospita nella capitale il leader politico, Khaled Mashaal. A Doha, inoltre, la settimana scorsa è stato inaugurato, non senza frizioni con Kabul per l'aperto richiamo all'emirato islamico del 1996-2001, l'ufficio politico dei talebani in vista dell'avvio di negoziati con il governo afgano. Una linea che, con l'arrivo del principe ereditario al potere, non dovrebbe subire grosse modifiche.



Palloncini, dediche e preghiere all'entrata del Mediclinic Heart Hospital dove è ricoverato Nelson Mandela. FOTO LAPRESSE

## Mandela si aggrava, la figlia: «È in pace»

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Peggiorano le condizioni di Nelson Mandela, ricoverato in ospedale per un'infezione polmonare. Il quadro clinico si è aggravato nelle ultime 24 ore. I medici stanno facendo tutto il possibile per garantire il benessere del leader anti-apartheid, dopo 17 giorni in ospedale a Pretoria. Mandela, 95 anni il prossimo 18 luglio, è al terzo ricovero dall'inizio dell'anno. La moglie di Mandela, Graça Machel, non ha mai lasciato l'ospedale da quando l'ex presidente è stato ricoverato d'urgenza l'8 giugno scorso. Ieri anche la sua ex moglie, Winnie Madikizela-Mandela, e le figlie Zindzi e Zenani si sono recate al capezzale dell'ex presidente sudafricano. La figlia maggiore di Mandela ha riferito

che l'ex presidente sudafricano è sereno e che la famiglia si è preparata al peggio. «Ogni giorno preghiamo il Signore, è l'unica cosa che possiamo fare», ha detto in un'intervista alla *Cnn*, «Mio padre è in pace e tutta la famiglia non si augura altro che il decesso sia tranquillo».

Zindzi Mandela ha criticato però l'eccessiva attenzione dei media sulla sua famiglia e sul padre, simbolo della lotta all'apartheid. «Con l'occhio delle telecamere sempre puntato sulla nostra famiglia, tutti pretendono di sapere come dovremmo sentirci e come dovremmo agire e invece non sanno che per noi è un padre e un nonno e per troppi anni non è potuto stare con noi. Ci aspetteremmo che il mondo ci lasciasse in pace e ci desse lo spazio per stare con nostro padre: sia che questi siano i suoi

ultimi momenti con noi o che ci sia ancora tempo». La famiglia, ha ribadito la figlia, garantirà le migliori cure per tenere in vita Mandela finché non sarà lui a chiedere diversamente: «Nella nostra cultura, quella Tembu, non si lascia andare la persona fino a quando non sia lui a chiederlo esplicitamente, ma mio padre invece non ha ancora espresso questa volontà».

«Tutti nel Paese accettiamo il fatto inesorabile che Mandela sia molto anziano», ha detto il presidente del Suda-

...

**«Preghiamo per lui e lo curiamo al meglio. Spetta a lui chiedere di essere lasciato andare»**

frica Jacob Zuma dopo la visita in ospedale. «Alla sua età è normale avere problemi di salute. Non sono un medico e non posso, dunque, dire altro». Qualcuno teme forme di «accanimento terapeutico» e si augura che «lo lascino andare». «Temo che il desiderio sia di tenerlo in vita, ma credo che debbano lasciarlo andare. *Madiba* è anziano, che la natura faccia il suo corso», ha detto un manager intervistato a Johannesburg.

In settimana è attesa anche la visita di Barack Obama, impegnato in un tour africano che lo condurrà in Senegal, in Sudafrica e in Tanzania. Il presidente Zuma ha ribadito che la visita ci sarà, nonostante l'aggravarsi delle condizioni di salute di Mandela. Resta invece in forse l'incontro tra Obama e l'ex presidente del Sudafrica, che dipenderà dalle sue condizioni di salute.

### CONSORZIO DI BONIFICA VERONESE

Strada della Genova, 31/e - 37135 Verona  
tel. 0458569500 - fax 0458569555

#### AVVISO DI GARA

Sarà esperita gara d'appalto mediante procedura aperta/ristretta per l'affidamento della fornitura di carburanti per i mezzi consortili, periodo 01 Settembre 2013 - 31 Dicembre 2015 - CIG 5169734773. Aggiudicazione: prezzo più basso. Importo complessivo dell'appalto: € 1.847.583 IVA esclusa. Termine ricezione offerte: 01.08.2013 ore 12.00. Documentazione di gara disponibile sul sito: [www.bonificaveronese.it](http://www.bonificaveronese.it)

Il rup. ing. Roberto Bin

### Comune di Carrara

Via Don Minzoni, 2 - 54033 Carrara (MS)  
Tel. 0585/71460

#### AVVISO DI GARA - CIG [5173261606]

Questo Ente indice procedura ristretta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per il servizio sostituzioni ed integrazioni di personale OSA, infermieristico e di animazione agli ospiti della struttura casa di riposo di Carrara gestita dall'istituzione per la gestione dei servizi sociali in favore della popolazione anziana, per un periodo di anni tre. Importo complessivo appalto: € 4.395.000,00 oltre IVA. Termine ricezione domande: 22.07.2013 ore 12.30. Documentazione integrale disponibile su [www.comune.carrara.it](http://www.comune.carrara.it)

IL DIRETTORE DELLA ISTITUZIONE  
(Dott. Ermanno Biselli)

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiovannangeli@unita.it

Il giallo della fuga nei cieli e la guerra diplomatica tra Washington e Mosca. Con una sola certezza: Edward Snowden è in buona salute, al sicuro e in contatto con i suoi avvocati. Parola di Julian Assange. A dare notizie della talpa, mentre tutto il mondo segue la sua fuga, è il fondatore di Wikileaks in una conferenza stampa telefonica. Il tutto mentre non è chiaro se l'ex analista della Cia che ha svelato i segreti di Prism riuscirà a lasciare Mosca alla volta di Cuba, con destinazione finale l'Ecuador. Ma il volo su cui Snowden risultava prenotato, al posto 17A, è decollato da Mosca senza il giovane americano a bordo. Sull'aereo c'erano invece decine di giornalisti che avevano prenotato il volo all'ultimo momento, per cercare di intercettarlo.

Nel frattempo Quito ha comunicato di star considerando la richiesta di asilo politico presentata da Snowden, come ha reso noto dal ministro degli esteri equadoriano Ricardo Patino durante una conferenza stampa ad Hanoi.

Patino ha messo in discussione l'accusa di tradimento contro Snowden e ha definito la presunta sorveglianza Usa di Paesi stranieri un abuso contro i diritti del mondo intero. Nel frattempo l'ex analista dell'intelligence Usa è tornato a far sentire la sua voce. Almeno indirettamente. In una lettera, letta sempre dal ministro Patino, la talpa dice di essere vittima di una «persecuzione per aver reso pubbliche gravi violazioni della Costituzione americana e di vari trattati internazionali dell'Onu» da parte del governo americano. Per questo, aggiunge, ora vengo denunciato come «un traditore».

**GUERRA FREDDA**

Il tutto mentre il mondo intero sta a guardare l'esito della fuga. Dagli attivisti per i diritti civili alla Casa Bianca che vorrebbe mettere le mani sull'ex analista della Cia, reo di aver spifferato al mondo come Washington spiava i



Manifestazione a sostegno di Edward Snowden FOTO REUTERS

# Snowden, fuga da giallo Ira Usa su Russia e Cina

● L'ex analista ha chiesto asilo all'Ecuador ● Mistero sulla sua partenza da Mosca, per le autorità russe è un passeggero in transito. Assange: «È al sicuro»

suoi e altrui cittadini. La vicenda rischia di aprire nuove crisi diplomatiche. John Kerry, segretario di Stato, punta il dito contro Cina e Russia: «Se fossero state informate in anticipo della fuga di Snowden, gli Stati Uniti sarebbero molto turbati». Di certo, non sono «a conoscenza dei piani di volo di Edward Snowden».

Tuttavia, le autorità russe non hanno alcun motivo per arrestare Snowden e consegnarlo agli Stati Uniti, nonostante la richiesta di collaborazione in tal senso arrivata da Washington. Fonti anonime hanno inoltre sottolineato che tra la Russia e gli Usa non vi è alcun trattato di estradizione vigente, e hanno raccontato come Mosca ab-

bia più volte proposto un accordo in questo senso ai partner americani, i quali però «con vari pretesti» hanno sempre rifiutato di accettare.

Secondo quanto riferisce l'agenzia Interfax, si sta comunque prendendo in considerazione la domanda «arrivata tramite canali diplomatici». Un'altra fonte, parlando alla stessa agenzia, ha

lasciato però intendere che la richiesta americana potrebbe essere respinta, facendo notare che Snowden non può essere arrestato o estradato «nella misura in cui non ha varcato la frontiera russa», facendo apparentemente allusione alla presenza del giovane americano nella zona di transito dell'aeroporto di Mosca-Smeremetevo.

La guerra diplomatica si allarga alla Cina. Hong Kong ha fatto una «scelta deliberata» lasciando andare Edward Snowden e in questo modo ha danneggiato le relazioni tra Stati Uniti e Cina. Lo ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney, a Casa Bianca sottolinea che il Dipartimento di Stato aveva avvertito in tempo Hong Kong che il passaporto americano di Snowden era stato annullato e quindi l'uomo era privo di un valido documento di viaggio che gli consentisse di lasciare la regione, amministrativamente autonoma, ma dipendente da Pechino per ogni decisione di politica estera.

Le ipotesi su quel che potrebbe accadere a Snowden si accavallano. Una fonte ben informata citata dall'agenzia Itar-Tass non esclude che i controllori di volo americani possano prendere «una decisione straordinaria» se il volo con a bordo il giovane dovesse attraversare lo spazio aereo Usa. La rotta verso Cuba prevede il sorvolo sull'Atlantico passando sopra l'isola canadese di Terranova prima di entrare nello spazio aereo di competenza Usa. I controllori di volo potrebbero non autorizzare il sorvolo del territorio americano; per le norme internazionali di sicurezza che prevedono il passaggio sull'Atlantico solo a condizione che il velivolo si trovi a meno di due ore da un aeroporto attrezzato, la rotta dell'aereo potrebbe essere soggetta a cambiamenti. E non è escluso che, in virtù di questi cambiamenti, ci possa essere anche un intervento diretto della Difesa aerea americana per far atterrare il velivolo sul suolo Usa. Resta da capire su quale volo e con quale destinazione sia partito Snowden. Se è davvero ripartito da Mosca. Cosa a cui Washington non crede.

**PROGRAMMA POLITICO**

**GIOVEDÌ 27 GIUGNO**

Ore 18.00  
**apertura della festa**  
Interverranno sen. **Miguel Gotor** **Lino Paganelli** resp. Nazionale Festa Democratica **Armando Cirillo** responsabile nazionale turismo PD **Lamberto Bottini** segr. PD Umbria **Andrea Scopetti** segr. PD Orvieto

**SABATO 29 GIUGNO**

Ore 19.00  
Presentazione **PERUGIA-ASSISI** *Capitale Europea della Cultura 2019*

**ORE 21.00  
IL FUTURO DEL PAESE**

intervista a **STEFANO FASSINA** vice ministro Economia

**MARTEDÌ 2 LUGLIO**

ore 18  
**UN PROGETTO INTERREGIONALE** *Lazio-Umbria-Toscana, incontro con le forze politiche e sociali del territorio*  
**Catiuscia Marini** pres. Giunta regionale Umbria **Francesco D'Ausilio** coord. Segr regionale PD Lazio **Leonardo Michelini** Sindaco di Viterbo **Lucio Caporizzi** Direttore alla Programmazione, Innovazione e competitività della Regione Umbria

**Guido Fabiani** Ass. attività produttive e sviluppo economico regione Lazio **Ivan Ferrucci** Coordinatore PD Toscana Introduce **Angelo Pettinacci** Segreteria PD di Orvieto

ore 21.00  
**L'ITALIA DI MEZZO**  
**Enrico Rossi** pres. Giunta regione Toscana **Catiuscia Marini** pres. Giunta regionale Umbria **Gian Antonio Spacca** pres. Giunta regionale Marche Coordina **Anna Mossuto** Dir. Resp. Corriere dell'Umbria Presentazione **Giuseppe Germani** Capogruppo PD Comune Orvieto

**MERCOLEDÌ 3 LUGLIO**

ore 18  
**INCONTRO CON LO SPORT UMBRO**  
coordina **Sergio Pioppi** resp. Sport PD Umbria

**ORE 19.00**

**Nuovo Chiama Nuovo** Incontro pubblico con **Fabrizio Barca** e i *Giovani democratici di Orvieto, dell'Umbria e giovani rappresentanti delle categorie e delle associazioni*  
ore 21  
**LO SPORT IN VIAGGIO**  
**JOSEFA IDEM** ministro Sport e Pari Opportunità **On Filippo Fossati** Vincenzo Manco pres. Naz. UISP



## FESTA NAZIONALE DEL TURISMO

**ORVIETO, 27 GIUGNO/14 LUGLIO 2013  
EX CASERMA PIAVE**

**Domenico Ignozza** pres. Reg. CONI Umbria **Claudio Fantini** imprenditore **Benito Perli** pres. Fed. Italiana Turismo Sociale Coordina **Carlo Paris** Giornalista Raisport Presentazione **Stefano Rumori** Segreteria PD Orvieto

**GIOVEDÌ 4 LUGLIO**

Ore 18.30  
**CITTADINI MIGRANTI, ATTORI DELLA COOPERAZIONE GLOBALE**  
**CECILE KYENGE** ministro per l'integrazione **Rodolfo Ricci** pres. Naz. FILEF CGIL **Fausto Galanello** pres. Consulta Emigrazione Regione Umbria **Oliviero Forti** Resp. Ufficio Immigrazioni Caritas

Presentazione **Jamila Mansour** Segreteria PD Orvieto

**MARTEDÌ 9 LUGLIO**

ore 18  
Presentazione del libro **RITORNARE ALLE FONTI**  
**Luciano Giacchè** antropologo **Vittorio Tarparelli** sindaco di Parrano **Giuseppe della Fina** Università dell'Aquila **Vanessa Camani** capogruppo PD Comune Abano Terme **Costanzo Iannotti Pecci** pres. Federterme  
Ore 21.00  
**TURISMO, AMBIENTE, CULTURA LA VIA DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE**  
**ANDREA ORLANDO** ministro Ambiente **Matteo Colaninno** resp Economia segreteria nazionale PD

**Karl Schibel** Alleanza per il Clima Italia **Sergio Gentili** Forum Ambiente PD **Sergio Santini** resp. Ecologia PD Umbria Coordina **Giuseppe Castellini** Dir. Resp. Giornale dell'Umbria Presentazione **Carolina Formica** Segreteria PD Orvieto

**GIOVEDÌ 11 LUGLIO**

ore 21.00  
**EXPO MILANO 2015, UN'OCCASIONE PER L'ITALIA**  
**Maurizio Martina** sottosegretario min agricoltura **Pierluigi Celli** presidente ENIT **Enzo Lavarra** pres. Forum Agricoltura PD **Piergiorgio Olivetti** direttore CittàSlow International **Filippo Donati** Presidente asso hotel **Naldo Filippetti** pres. ASTOI Coordina **Roberto Coticelli** La Nazione Umbria Presentazione **Carlo Emanuele Trappolino** Segreteria PD Provincia di Terni

**VENERDÌ 12 LUGLIO**

ORE 21.00  
**IL PRODOTTO EUROPA NELLA COMPETIZIONE GLOBALE**  
**Roberto Gualtieri** parlamentare europeo **Antonio Tajani** Vice Presidente Commissione Europea Introduce **Stefano Mocio** Assessore Provincia di Terni

**SABATO 13 LUGLIO**

ORE 21.00  
**CULTURA E TURISMO MOTORI DELLA RIPRESA**  
**MASSIMO BRAY** ministro Cultura e Turismo **Luca Patané** presidente Confturismo di Confcommercio **Renzo Iorio** Federturismo **Claudio Albonetti** Confesercenti **mons. Fabrizio Bracco** ass. reg. turismo Umbria **Maurizio Melucci** ass. reg. turismo Emilia Romagna Coordina **Guido Barlozzetti** Presentazione **Luciano Costantini** Segreteria PD Orvieto

**DOMENICA 14 LUGLIO**

ore 18  
**EUROPEIZZIAMO IL PD, PERCHÉ L'EUROPA È POLITICA INTERNA**  
*La rete dei gemellaggi tra i circoli del PD dell'EUROPA*  
**Francesco Cerasani** segr. Circolo PD Bruxelles **Giulio Di Blasi** funzionario Commissione Europea **Valerio Marinelli** segr. PD Umbria **Tore Corona** resp. tesseramento PD Nazionale



# COMUNITÀ

## Il commento

# Come in un Paese normale



**Luca Landò**

SEGUE DALLA PRIMA

Fosse solo per questo, all'ex campionessa va il plauso per aver accettato di barattare il seggiolino d'oro della sua canoa con la poltrona bollente del governo scoprendo quanto sia difficile, in Italia, fare i politici senza esserlo mai stati. E come la gestione pubblica della vita privata - errori e Imu compresi - possa diventare uno sport estremo, persino più difficile di una finale olimpica.

Purtroppo non è solo questo. Perché al di là della solidarietà per le aggressioni e i lazzi ricevuti, le dimissioni di Josefa Idem erano inevitabili. Anzi, sarebbero dovute arrivare prima.

Per tanti motivi. Innanzitutto perché non è vero che la legge è uguale per tutti: nel caso degli alti rappresentanti dello Stato quelle leggi valgono ancora di più, perché alle norme e ai codici scritti si aggiunge la legge fondamentale dell'esempio, come diceva Paolo Sylos Labini. E non puoi chiedere ai cittadini di pagare le tasse, se poi resta il sospetto che quelle tasse tu non le abbia pagate con rigore.

Certo, nella sua lunghissima attività d'atleta Josefa Idem, campionessa otto volte olimpionica e madre di due figli, aveva una vita diversa che le imponeva ritmi e organizzazioni diversi. È da questa esistenza «insolita», come abbiamo potuto capire, che è nata l'esigenza di una palestra personale sotto casa. Ma il punto è proprio questo: era una palestra personale dove costruire e difendere le sue medaglie d'oro o era anche uno spazio aperto al pubblico e gestito da una società esterna? Questo è il dubbio emerso un mese fa su un giornale locale al quale l'ormai ex ministro avrebbe dovuto rispondere subito. Perché c'è un solo modo per demolire sul nascere le ombre e i sospetti: chiarezza e trasparenza. La Idem ha aspettato troppo tempo senza capire che si trattava di un

vicolo senza uscita.

C'è un altro motivo per cui riteniamo che le dimissioni fossero inevitabili. Questo giornale ha sempre criticato, duramente, l'uso personale del potere di cui il centrodestra ha dato ampiamente sfoggio negli anni bui del berlusconismo. Senza arrivare alle notti di Arcore - la sentenza di Milano parla con forza da sola - è difficile dimenticare la casa con vista sul Colosseo del ministro Scajola, misterioso «regalo» che lo stesso inquilino non sapeva nemmeno di aver ricevuto. Proprio perché abbiamo sempre ritenuto inaccettabile quel modo di fare e di agire, crediamo che Josefa Idem, persona con una storia e una cultura politica e personale del tutto differente, avrebbe fatto bene a rimettere immediatamente il mandato nelle mani del premier (per quanto piccole sono le questioni che la riguardano). Lo ha fatto in ritardo, ma lo ha fatto. E di questo va dato atto, oltre

che a lei, anche al premier Letta che ha mantenuto quanto promesso: che non avrebbe cioè adottato un doppio criterio e che non esiste una legge per i cittadini e una per i ministri.

Una cosa, però, vorremmo che emergesse con chiarezza da questa vicenda. È la prima volta, crediamo, che in Italia un ministro si dimette per un contestato pagamento dell'Ici. In un altro Paese queste dimissioni sarebbero state la norma. In Germania, dove è nata la Idem, il presidente della Repubblica si è dimesso per una gaffe e un ministro ha fatto le valigie per aver copiato dal web parte della sua tesi di laurea. Nel Paese delle megatangenti e degli appalti pilotati le dimissioni della Idem rappresentano un comportamento insolito. Dopo anni di leggi ad personam e avvocati personali in Parlamento qualcosa sta forse cambiando.

@lucalandò

## Maramotti



## L'analisi

# Crisi, rafforzare il ruolo del pubblico



**Fulvio Fammoni**  
Fondazione Di Vittorio

**MENTRE SI PARLA DI NECESSITÀ DI ECONOMIA STABILE, SI PRETENDE LA CERTEZZA ILLIMITATA DI UNO STIMOLO FINANZIARIO.** Le nuove turbolenze dei mercati finanziari rendono sempre più evidente che la politica monetaria è solo un fattore, in grado di produrre effetti se i fondamentali economici e l'architettura istituzionale sono coerenti. È la conferma della necessità di ruolo pubblico per le strategie di uscita dalla crisi.

Su questi temi si è svolta a Firenze una riflessione organizzata dalla Cgil Toscana e dalle fondazioni Di Vittorio e La Pira che facendo tesoro della storia (Pignone) propone interventi a pochi giorni dal vertice Europeo sul bilancio europeo 2014/2020 e con sullo sfondo l'appuntamento delle elezioni europee. La realtà è in un indicatore semplice: negli Usa la domanda del settore privato cre-

sce da molti trimestri, in Ue siamo in recessione. Tutto questo sta spostando il dibattito dall'ideologia dell'austerità al tema dello sviluppo. Ma tra il dire e atti concreti c'è ancora troppa distanza mentre è il tempo di scelte decise. In un recente seminario della Fdv, il Professor Galbraith, ha definito il dogma dell'austerità come una posizione intellettualmente incoerente. Ed è proprio così. È sbagliato lo schema di un'Europa che decide per tutti sull'austerità (con relative sanzioni) e che lascia esclusivamente agli stati nazionali le politiche di sviluppo. Per questo vanno affrontati alcuni nodi strutturali a partire da nuovi poteri delle istituzioni Europee.

L'Europa è percorsa da populismi di cui in Italia abbiamo il primato ma non l'esclusiva, ed è evidente la crescita di un sentimento antieuropeo. Ma l'idea tecnocratica del «fare i compiti a casa» è un fertilizzante di questa deriva. Il viceministro del tesoro Usa afferma in un'intervista che serve un piano per sostenere domanda e occupazione in tutta l'area Euro. Può trattarsi di un giudizio interessante, ma l'affermazione è vera e condivisibile. La stessa Germania deve porsi interrogativi nuovi. Il bilancio tedesco ha beneficiato del calo di interessi, ma in modo evidente il peggiorare della crisi rallenta l'economia tedesca che ha nel mercato europeo una percentuale importante del proprio export. Il problema di politiche europee diverse è quindi di tutti. È certo nostro e per questo occorre molta determinazione. Nel periodo 2009-2012 la perdita di Pil in Italia si è tradot-

ta in una rovinosa caduta fiscale (90 miliardi in meno del previsto) e i tagli non hanno portato ad una riduzione dell'incidenza della spesa sul Pil. La stessa Corte dei Conti afferma che l'emergenza disoccupazione e decrescita hanno un rilievo analogo al riequilibrio del debito. Si conferma dunque che l'attuale stato della crisi non è più solo un problema economico e sociale ma democratico. Per dare futuro non basta più agire solo su fattori di contesto, occorrono politiche industriali ed economiche e per questo in Italia come in Europa occorre più ruolo dell'intervento pubblico. Quello che si fa in altre realtà dove Stati e banche centrali svolgono un ruolo diretto a sostegno del ciclo economico ed industriale.

Il paradosso europeo è invece di non aver proposto almeno negli ultimi 10 anni (quello dello strapotere della destra e dell'ideologia liberista) politiche di sviluppo e di avere deperato il modello sociale europeo. Quindi dopo l'accordo fiscale, quello che ora l'Italia deve pretendere è un accordo sociale e accordo per la crescita. Serve un urgente mix tra: investimenti in Welfare, inteso anche come fattore di sviluppo, investimenti produttivi ed in occupazione fuori dal conteggio del deficit, ruolo per lo sviluppo della Bei, risorse per il lavoro dei giovani subito, bilancio dei prossimi 7 anni prevalentemente spostato nei primi anni (effetto shock), con una riprogrammazione dei fondi verso l'occupazione e con un diverso meccanismo di proporzionalità nei sette anni del cofinanziamento, interventi della Bce per il credito alle imprese.

## L'intervento

# Crescita, lavoro, Stato sociale Queste le vere priorità



**Cesare Damiano**  
Pres. commissione Lavoro della Camera

**LA MANIFESTAZIONE UNITARIA DI CGIL, CISL E UIL DI SABATO SCORSO SEGNA UNA SVOLTA IMPORTANTE E POSITIVA,** non solo nei rapporti tra i sindacati, ma nella stessa tenuta sociale del Paese. Da piazza San Giovanni, nei comizi dei leader, è emersa una domanda di concretezza e di urgenza rivolta all'azione di governo alla quale va data una risposta. Per il Pd è giunto il momento di indicare con maggiore convinzione al Paese che le priorità dell'azione di governo sono la crescita, il lavoro e lo stato sociale (in primo luogo la correzione del sistema pensionistico).

Parliamo dell'emergenza occupazionale: essa non può essere affrontata solo con nuove regole nel mercato del lavoro. Prima di tutto occorre rimettere in moto lo sviluppo, ampliare la base produttiva e sostenere gli investimenti per infrastrutture e macchinari. Il governo ha mosso i primi passi in questa direzione con la restituzione di una prima tranche di debiti della Pubblica Amministrazione nei confronti delle imprese: una iniezione di liquidità di 40 miliardi in due anni. Una misura che se non risolve del tutto il problema, aiuta sicuramente, soprattutto se si concretizzano rapidamente i pagamenti.

Altro passo sarebbe quello di consentire ai comuni virtuosi di investire le risorse risparmiate per poter effettuare investimenti locali. Sul tema della occupazione c'è ancora un po' di confusione: ci auguriamo che venga dissipata con la presentazione del piano del governo da parte di Letta e Giovannini. L'argomento ha una sua complessità ma, come sempre, esiste un punto centrale: quello della diminuzione del costo del lavoro a tempo indeterminato. Ripetere l'operazione voluta dal governo Prodi nel 2007 ha un costo attualmente non sopportabile, soprattutto se il centrodestra insiste sull'assurda richiesta di esenzione totale dell'Imu sulla prima casa. All'epoca di Prodi si coinvolse l'intera platea dei lavoratori stabili del settore privato (10 milioni di persone) e il cuneo fiscale fu diminuito di 3 punti percentuali con un costo di circa 5 miliardi di euro all'anno, risorse che rappresentarono un risparmio netto per le imprese.

Oggi, con le coperture finanziarie disponibili, si può immaginare che lo sconto sul costo del lavoro si possa praticare inizialmente solo per le nuove assunzioni, con una spesa notevolmente ridimensionata. Potrebbe essere questo un primo passo, un segnale di attenzione verso i giovani, in attesa di reperire dall'Europa le risorse necessarie per un intervento strutturale che riguardi l'intera platea dei lavoratori occupati a tempo indeterminato. Se nella prima fase si sceglierà una platea selezionata, si tratta di capire a chi ci si rivolge. Non basta dire i «giovani», bisogna ragionare per fasce di età. La prima è quella dai 15 ai 24 anni, nella quale probabilmente prevale il tema del recupero scolastico rispetto a quello dell'inserimento al lavoro; la seconda è quella dai 25 ai 29 anni: in questo caso il tema dell'inserimento nel mondo produttivo è cruciale e rappresenta il nucleo più rilevante del problema dell'occupazione giovanile. Il governo ha fin qui dichiarato che l'intervento di sostegno all'occupazione per i giovani si rivolge agli under 30: noi ci permettiamo di suggerire di non limitarsi a questa soglia, ma di spingere la protezione almeno fino ai 34 anni, perché siamo convinti che questa fascia di età deve sopportare, accanto alla disoccupazione e al lavoro precario, anche il problema dei carichi familiari. Oltre a questo non va dimenticato il fatto che nel mercato del lavoro esistono altre figure deboli, come quella degli ultra cinquantenni espulsi dal mondo produttivo a causa dei processi di ristrutturazione aziendale. Altri interventi sono stati annunciati sul mercato del lavoro, di correzione e non di controriforma: sui contratti a termine (l'accorciamento degli intervalli tra un contratto e quello successivo); sull'apprendistato (con la semplificazione delle assunzioni e con la formazione on the job); sui centri per l'impiego (per il loro potenziamento).

Noi vorremmo aggiungere la richiesta di blocco dell'aumento dei contributi previdenziali per le partite Iva autentiche, misura già varata concordemente nella scorsa legislatura da Pd e Pdl. Aspettiamo di vedere quali saranno le misure del governo: è certo che se non ci sarà subito un intervento sul cuneo fiscale, almeno per le nuove assunzioni, sarà molto problematico affrontare solo le misure di flessibilità in entrata nel mercato del lavoro.

**l'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 24 giugno 2013 è stata di 69.081 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** - Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veessile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Un detenuto a Guantanamo  
FOTO REUTERS

DIRITTI

# Tortura, ancora troppe vittime

## Si celebra domani la Giornata internazionale

**Tante le iniziative**, anche in Italia, che non l'ha ancora introdotta come reato nel codice penale. Ma in 100 piazze si raccolgono firme per tentare di colmare questo ritardo

FLORE MURARD-YOVANOVITCH

NEL 2012 SECONDO IL RAPPORTO ANNUALE 2013 DI AMNESTY INTERNATIONAL, 112 PAESI HANNO TORTURATO I LORO CITTADINI. Inflitto un'acuta sofferenza fisica o/e psichica, a colpi di percosse fisiche o raffinate tecniche di distruzione, a nemici presunti o reali nel nome di un fine superiore. Punire, intimidire, estorcere informazioni, confessare. Non esistono nel mondo zone libere dalla tortura e le agghiaccianti immagini di Abu Ghraib avevano rivelato al mondo che il problema non è limitato alle dittature militari o ai regimi autoritari, né appartiene al passato, ma è una pratica odierna, diffusa anche negli Stati più democratici.

Come definita in sede Onu, la tortura si distingue da altri maltrattamenti crudeli, degradanti e inumani, in quanto è commessa da un pubblico ufficiale (o simile): attiene all'esercizio del potere punitivo dello Stato. Si esercita sul corpo. Degrada la persona. Non a caso il concetto di dignità umana è stato una pietra miliare della storia relativamente recente per l'abolizione della tortura a livello internazionale. Nel 1984 viene adottata dall'Assemblea delle Nazioni Unite la Convenzione contro la tortura (ratificata da 151 Paesi), seguita nel 2002, dal Protocollo Opzionale alla Convenzione Onu contro la tortura che prevede meccanismi di controllo nei luoghi di detenzione. (L'Italia lo ratifica solo lo scorso 24 ottobre 2012).

Con la svolta della guerra al terrorismo internazionale sono sempre più diffusi i massacri e le sparizioni forzate, c'è una lenta globale erosione del diritto e la diffusione di pratiche che sono riconducibili alla tortura.

In Italia - seppure il nostro Paese abbia ratificato nel 1998 la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, che prevede l'obbligo giuridico di conformare i propri codici alle norme internazionali - la tortura non è reato. Lo scandalo, come illustra Patrizio Gonnella in *La tortura in Italia. Parole, luoghi e pratiche della violenza pubblica* uscito di recente per i tipi di DeriveApprodi, non è solo la mancata legislazione. Ma

l'omertà di tutta la classe dirigente italiana, durata venticinque anni. Un vuoto di legge, che come denunciava Amnesty all'indomani della sentenza di Cassazione sui maltrattamenti e abusi di Bolzaneto lo scorso 14 giugno, ha permesso ai responsabili di rimanere impuniti (come per Asti e le altre violenze di Genova). Torturatori impuniti. Stefano Cucchi, Giuseppe Uva, Federico Aldrovandi, Carlo Saturno e tanti altre vittime del potere. Perché non si tratta di incidenti isolati o di mele marce, ma qualcosa di organizzato e di sistemico, un miscuglio di consenso e di identificazione dello Stato con la sicurezza e le proprie forze dell'ordine: un «sistema» che produce tortura, la promuove, la protegge. Come sottolinea con forza il libro del presidente di Antigone, che ci fa entrare nel cuore buio dello Stato e dei suoi poteri, nella sub-cultura che la legittima.

Le zone d'ombra dell'impunità sono ancora tante, come le potenziali vittime fra le persone in custodia dallo Stato; carceri italiane sovraffollate, Cie con stranieri reclusi, ma anche respingimenti, che rimandano migranti verso Paesi (la Libia in quel caso) dove il rischio di torture è concreto.

La tortura quindi è sempre pronta a riproporsi. Per questo deve d'urgenza essere «nominata», come scrive Mauro Palma nella postfazione al libro di Gonnella, codificata, e introdotta come reato specifico nel codice penale nel Paese. È l'appello che rivolge, da un quarto di secolo, la società civile al legislatore italiano. Non a caso è la prima delle tre leggi di iniziative popolari lanciate con la campagna «Tre leggi per la Giustizia e i Diritti» promossa da Antigone, Unione Camere penali, decine di associazioni e sostenuta dai Radicali. Da domani, in 100 piazze di tutta Italia sarà possibile firmare per colmare un gravissimo ritardo. In molte città italiane, decine di banchetti di raccolta firme, eventi a tema, concerti, mentre a Roma si terrà una manifestazione concerto a piazza Farnese dalle 18 alle 23 e l'evento-spettacolo *Di untori e altri demoni*, con la regia di Nube Sandoval e Bernardo Rey, presso il Teatro Palladium e un monologo di Erri De Luca *La slegatura*.

IL FESTIVAL : Parla Alicia Bartlett, oggi a «Massenzio» P. 18 LETTERATURA : Intervista

a Michael Chabon, stasera ospite della «Milanesiana» P. 19 COSTUME : Addio a Gigi

Rizzi P. 20 MUSICA : Il concerto di Vasco, l'ultima data del tour P. 20

# Un'estate con Petra

## Bartlett, oggi a Massenzio, parla della «sua» ispettrice

**Esce una raccolta dei casi della celebre eroina di carta della scrittrice spagnola, ospite stasera a Roma dove racconta il suo «sogno»**

MARIA SERENA PALIERI  
spalieri@tin.it

L'ULTIMA AVVENTURA DELL'INVESTIGATRICE DAL NOME-OSSIMORO, PETRA DELICADO, che i lettori italiani abbiano potuto leggere è stata, questa primavera, *Gli onori di casa*, dove la poliziotta di Barcellona planava a Roma, zona stazione Termini, per dirimere un «cold case» dove convivevano una vicenda spagnolissima di incesto e una trama italianissima di camorra. Per gli aficionados dell'ispettrice l'appuntamento prossimo è con *Ferragosto in giallo*, la raccolta collettiva di racconti dei *polars* editi sempre da Sellerio che esce a giorni, dove Petra, investigatrice che, quando sbarca da noi in libreria, vola dritta in top ten, sprezzando le vacanze agostane dei comuni mortali e in compagnia del suo alter ego Fermín Garzón si trova a dirimere un caso, proprio quando il resto del mondo è a bagnomaria nel Mediterraneo. Mentre Petra, dopo essere stata protagonista di una lunga serie televisiva spagnola, si accinge ad assumere fattezze nostrane, in un film tv di cui al momento è in corso la definizione contrattuale.

Per chi ama l'autrice a prescindere dal suo personaggio seriale l'appuntamento invece è stasera alla Basilica di Massenzio, a Roma. Qui Alicia Giménez Bartlett - di lei parliamo - per la serie 2013 di *Literature* leggerà un testo inedito sul tema «I had a dream»: ecco, il sogno, su richiesta un sogno politico, di cui abbia visto la realizzazione.

Classe 1951, la professoressa di letteratura spagnola che da quasi un trentennio nella Spagna post-franchista governa le hit parade editoriali - premio Grinzane Cavour, premio Chandler, premio Nadal - è una gentilissima donna con un vestito di pizzo grigio e con una frangetta castana che le taglia obliqua la fronte.

**Cominciamo dal sogno politico che narrerà stasera?**

«È difficile parlare di sogni. È difficile parlare di politica. Ed è difficile parlare di sogni diventati realtà. È un testo né narrativo né poetico, abbastanza ironico. Su sogni che, sì, si sono realizzati, ma che nel diventare reali hanno perso la loro perfezione. Esattamente come succede con i libri: perfetti quando li immagini, imperfetti quando li scrivi. Perciò il mio testo si intitola «Sì, ma...». Parto in Spagna, volo per l'Europa e poi mi permetto di atterrare in Italia. Dove alcuni miei sogni, a proposito del vostro paese, si sono avverati: c'è una corruzione politica che è stata messa a lato, c'è un papa più umano, ma c'è qualcosa che continua a non piacermi, c'è un «però», appunto».

**A dicembre scorso Sellerio, dopo aver tradotto dal 2000 quattordici suoi titoli, ha pubblicato il suo primo libro, «Exit». Uscì nel 1984 e racconta di una villa dove un medico con due assistenti, un collega e una infermiera-psicologa, offrono costosissimi soggiorni e assistenza a chi voglia suicidarsi. Purché, è la singolare clausola, non si tratti di individui depressi. Come le venne l'idea, all'epoca?**

«Anche in Spagna il libro è stato ripubblicato da poco. Siamo una società votata al piacere e alla forma, edonista e materale e, quindi, il tema del suicidio estetico evidentemente sembra attuale. Il suicidio è un tema terribile ma, all'epoca, pensavo di poterlo utilizzare anche come cartina di tornasole del comportamento delle persone. E poi mi inte-

ressava il gruppo: il gruppo rende gli individui infantili, nel gruppo perdiamo individualità e diventiamo sensibili ed entusiasti».

**La sua prosa di esordiente, in «Exit», è elegante e lavorata. Si sentono echi del Buñuel dell'«Angelo sterminatore» e del Ferreri della «Grande abbuffata», di Agatha Christie e Boccaccio. Voluti?**

«Ero giovane. Era il mio primo libro. Rendendo omaggio ai maestri davo importanza a me stessa, mi accomodavo nel loro consesso...».

**Torniamo al sogno. Per un decennio il suo Paese - a vederlo da fuori - è stato protagonista del più folle dei sogni che si realizzava: la cattolicissima Spagna diventava il più laico dei paesi al mondo. Ora?**

«Per ora manteniamo il matrimonio omosessuale, l'aborto, la religione facoltativa a scuola... Il pericolo di tornare indietro, col governo di destra, c'è. Però io credo che la reazione non riuscirà perché la Spagna non è un paese religioso. La gente è tradizionalista e legata al folklore cattolico, ma non è credente. In Italia i preti lavorano di più: a Barcellona le uniche chiese aperte sono quelle che i turisti visitano a pagamento!».

**La sua Petra è arrivata al terzo marito, Marcos. È Petra che si stufa dei suoi coniugi oppure è lei, l'autrice? E perché farla sposare: non basterebbe regalarle degli amanti?**

«Ha cominciato la sua carriera letteraria con già due matrimoni alle spalle, quindi il terzo era nelle cose arrivasse. Di amanti ne ha avuti tanti. E il matrimonio l'ha costretta a misurarsi di più con la realtà. E poi, se Hemingway di mogli ne ha avute quattro, perché la mia Petra non può avere tre mariti?».

**Nella coppia investigativa Petra Delicado è la donna, femminista e progressista, Fermín Garzón il maschio conservatore. In Spagna chi sta vincendo, Petra o Fermín?**

«Petra. È una battaglia ormai vinta. La crisi economica certo influirà sulla condizione femminile. Ma la coscienza che il progresso è nelle mani delle donne ormai è assodata».



La scrittrice Alicia Jiménez Bartlett

## ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



## Un uomo alla ricerca dell'identità perduta nel libro di Perissinotto



### LE COLPE DEI PADRI

Alessandro Perissinotto  
pagine 316  
euro 17,50  
Piemme

ALESSANDRO PERISSINOTTO È UN BRAVO INSEGNANTE DI TEORIE E TECNICHE DELLA SCRITTURA E IL MODELLO CHE SUGGERISCE AI SUOI ALLIEVI E COMUNQUE cui certamente si attiene per il suo romanzo (*Le colpe dei padri*) è quello classico (oggi il più diffuso): un intreccio a suspense che aggancia il lettore ribaltando le aspettative iniziali. Il protagonista è un ingegnere già al top della carriera come direttore di un'importante industria metalmeccanica; lasciata la moglie vive con una bellissima studentessa di vent'anni più giovane di lui, ha un elegante appartamento a Torino in Piazza Castello, incontra una volta alla settimana senza convinto trasporto madre e padre, un ex dirigente della Fiat ormai in pensione. Ha tutti i motivi per essere tranquillamente soddisfatto. Ma a questo punto la storia abbandona il percorso in linea diretta e attraverso una trovata invero pretestuosa inizia una marcia di rovesciamento, di capovolgimento e di inversione. L'ingegnere ha la prima avvisaglia (all'inizio è solo un fastidioso disturbo) di essere protagonista di un caso di agnizione che, alla fine di un lungo (e invero anche questa volta artificioso) tragitto, lo costringe a prendere atto di non essere la persona che credeva di essere. Altro è il suo nome, altri i suoi genitori.

Per tutta durata del romanzo l'ingegnere protagonista vive prima con il sospetto poi con la certezza di avere un doppio con cui dover fare i conti e il suo smarrimento è tanto più acuto in quanto il suo doppio (che poi è lui stesso) è l'opposto di quel che crede di essere, giacché in realtà è il figlio naturale di due giovani esaltati di estrazione umile che, negli anni settanta al tempo del terrorismo, muoiono in un incidente di macchina inseguiti dalla polizia. Lui di appena sei anni in macchina con loro, miracolosamente si salva ma perde la memoria di chi fin lì è stato. Il lettore segue con piacere l'inatteso sviluppo dell'intreccio partecipando con curiosità alle vicende che fanno avanzare il processo di agnizione e condividendo il turbamento e lo smarrimento del protagonista. Ma a certo punto si chiede ma cosa in realtà sto leggendo? Dietro le appassionanti avventure che mi tengono stretto alla lettura che cosa c'è? Certo c'è il racconto di quel che è stato il nostro Paese negli ultimi 40 anni. La Fiat motore d'Italia, consistenti masse di popolo emigrano verso Torino, la realizzazione di importanti conquiste sociali frutto di valorose lotte sindacali e poi, all'arrivo di una nuova situazione nuova (che in verità non riguarda solo il nostro Paese), l'incapacità di affrontarla, il disfacimento, la crisi. Disordini, terrorismo, milioni di disoccupati, impotenza dei sindacati, disperazione, miseria.

In più, il racconto beneficia del vantaggio rappresentato dalla doppia identità del protagonista che in quanto direttore dello stabilimento e figlio (adottivo) di un ex dirigente della Fiat assicura il punto di vista dei «padroni» e in quanto figlio naturale di due giovani allo sbaraglio quello delle vittime.

Dunque un racconto sufficientemente ricco e convincente. Ma che cosa mi racconta che io non sapessi? Ho sempre saputo che i padroni sono spregiudicati e senza cuore e quando la multinazionale di cui sono a capo non produce ricavi sufficienti o inferiori a quelli garantiti dalla delocalizza-

zione, non esitano a trasferirla in Paesi anche lontani e in realtà a chiuderla. E so anche che le tecniche per raggiungere lo scopo (e mettere in cassa di integrazione e poi licenziare migliaia e migliaia di lavoratori) sono sofisticate e incomprensibili e si ispirano alla filosofia della «conquista del bene tramite il male». Né mi stupiscono le parole con cui «l'uomo grigio» (il vero padrone dell'Azienda) apostrofa il sottoposto (in questo caso l'ingegnere che ha firmato i licenziamenti e oggi davanti al cadavere di una ragazza-madre lacerato dalle ruote di una Freccia rossa si riconosce colpevole e cede alla commozione): «Credi che non piacerebbe anche a me fare il generoso, quello che non licenzia mai nessuno? Hai presente quante sarebbero le famiglie sul lastrico? Se non ci fosse qualcuno che si prende la pena di fare il cattivo, di suicidi ne avremmo uno al giorno». Che è quanto in realtà oggi sta accadendo.

E non possiamo non apprezzare il tono profetico di queste parole nelle quali percepiamo la certezza che il vero proposito di Marchionne, nascosto dietro la promessa di prossimi investimenti miliardari, è di chiudere in tempi brevi Fiat Italia. Ma forse anche di questo avevamo più di un sospetto.

### L'AGNIZIONE DEL PROTAGONISTA

Cosa altro ci resta del romanzo? Indubbiamente ci resta la trovata dell'agnizione che perfino nella versione Carrà riusciva a avvincerci; e ci resta soprattutto la figura del protagonista ingegnere alle prese con la gestione del suo doppio. Che tuttavia ci appare come un bamboccione in balia alle sue due identità tra le quali comprensibilmente non sa scegliere ma non sa nemmeno vivere la contraddizione con disperazione attiva.

Sì, a un certo punto (dopo il suicidio della ragazza madre) si martirizza privilegiando la sua identità di figlio di genitori del popolo (di cui non conserva nessun ricordo) rispetto a quella di figlio di un ex dirigente della Fiat. Ma non capiamo perché il problema che non gli dà tregua (e torna ripetutamente alla sua mente) è riuscire a sapere se i suoi genitori naturali facessero parte delle brigate rosse e soprattutto se avessero mai ucciso. La ragione è forse perché l'Azienda lo costringe a girare con una rivoltella sotto l'ascella da quando scritte di minacce di morte contro lui (più plateali che reali) sono apparse imbrattando i muri dello stabilimento? In realtà con la rivoltella lui ci gioca utilizzandola per rilassarsi nei momenti di ansia quando si precipita al poligono di tiro e spara contro le figure cartonate dietro le quali porrebbe immaginare (ma non lo fa) gli autori delle scritte. Ma è pur sempre una rivoltella. E se un giorno dovesse utilizzarla contro qualcuno? La teoria delle sincronie junghiane (più poveramente delle coincidenze) nella quale crede fideisticamente lo ammonisce che se i genitori naturali hanno ucciso, anche a lui può capitare di uccidere. Ma come: lui un assassino?! Di qui l'ossessione che lo perseguita e la domanda che continuamente si pone se i genitori hanno ucciso. L'impossibile risposta - consultato tutta la possibile documentazione - lo lascia vuoto e inerte.

Altra e ultima cosa che ci resta del romanzo è la perfetta costruzione del narrato di cui l'autore non sbaglia un incastro come gli accadeva da bambino con il meccano. E ci mancherebbe altro! Perissinotto, come abbiamo già ricordato, è un professore di tecniche di scrittura serio e bravo. Conosce tutto gli artifici con cui dar seguito al meglio alla sua competenza. Come non essergli riconoscenti per l'oggetto pulito e di sicuro funzionamento che ha messo a disposizione di lettori golosi (di storie e di settimane enigmistiche)?

ORESTE PIVETTA

**PROSSIMO CINQUANTENNE CON L'ARIA DEL RAGAZZO ALLEGRO, LA BARBA APPENA GRIGIA,** i capelli altrettanto un filo ingrigiti sotto un cappelluccio di paglia (made in New Orleans), Michael Chabon, nato a Washington nel 1963, domiciliato a Berkeley, padre di quattro figli, è tornato in Italia con la moglie, lei pure scrittrice, Ayelet Waldman. Hanno entrambi un romanzo da presentare: lei *La ragazza del treno d'oro*, un po' meno di cinquecento pagine di storia novecentesca e di avventure misteriose, lui *Telegraph Avenue*, un po' meno di seicento pagine di storia americana contemporanea, ritratto ai margini della città di gente un po' ai margini. Moglie e marito sono in Italia per la Milanesiana, ospiti in un albergo addirittura sette stelle, con finestre sulla Galleria.

Bel romanzo *Telegraph Avenue*? Sicuramente di grande mestiere e di scrittura effervescente, avvolgente, seducente. Insomma... Michael Chabon è figlio di una delle tante serissime scuole per romanzieri che prosperano in America. Il successo lo baciò subito in fronte grazie al romanzo d'esordio, *I misteri di Pittsburg*, prova d'esame al master, brillantemente superata. Con *Le avventure di Kavalier e Clay* vinse il premio Pulitzer. Ha scritto molto, fluviale e instancabile, magari incostante, di sicuro ambizioso. Ambizione rivelata da *Fountain City*, monumentale opera mai conclusa. Ha scritto per bambini e ha scritto sceneggiature, per il cinema e per i fumetti.

Due righe ancora sul romanzo, prima di dare la parola all'autore. Trama impossibile da riassumere, tanto l'intreccio è complicato. Chabon si diverte a moltiplicare, deviare, ritrovare, disperdere, mettendo in scena personaggi d'ogni genere (dal nero campione di football al pappagallo in libertà), con un ritmo che sembra nascere dalla ripetizione di assoli mozzafiato di una batteria. Pagine e pagine oltre il virtuosismo. Come al capitolo terzo, diciassette pagine in una sola frase, coordinate e subordinate senza un punto. «Quattromila parole», precisa lui. Si intuisce la passione di Chabon per la musica e poi per il cinema («Il più grande in assoluto nella storia di Hollywood», dice un personaggio del romanzo a proposito di Clint Eastwood, ma Chabon precisa che non è della stessa opinione). Si comincia nell'agosto 2004, dietro il bancone di un negozio che vende vecchi dischi per cultori del vinile. Si comincia dai gestori della vendita, Archy Stalling e Nat Jaffe, uno bianco ed ebreo che cogliamo con in braccio un morbido neonato (non è figlio suo, lo culla soltanto per allenarsi alla parte di futuro padre), l'altro nero e preoccupato per quanto accadrà, spaventato dall'idea di un «ipermercato», che potrebbe soppiantare il loro commercio. Soprattutto potrebbe viziare la buona aria che si respira a Brokeland.

**Mister Chabon, che cos'è Brokeland?**

«Un'invenzione. Vivo a Berkeley. Di là, appena oltre il confine comincia Oakland. Brokeland sta sul confine. È un po' l'una e un po' l'altra. Una sintesi. Una metafora dell'unione possibile, dell'incontro, della convivenza. Ma broke evoca broken: rotto, tradito, senza soldi, si dice anche di promesse mancate. In quel luogo ci sono le ragioni per stare assieme e nel negozio di dischi di Archy e Nat si sta assieme, ascoltando musica, discutendo di interpreti e di versioni musicali, qualche volta acquistando un disco, bianchi neri ebrei. Peccato che i governi tante volte si siano impegnati per impedirlo, dimenticando le promesse».

**A proposito di governi, a un certo punto entra in scena persino Obama, in realtà non ancora presidente, solo senatore dell'Illinois. Perché questa apparizione? Un cameo-tributo al presidente in carica?**

«No. Semplicemente avevo cominciato a scrivere questo libro, a partire proprio da quel negozio di dischi (un negozio reale, che mi capitava di frequentare), quando Obama si era candidato alle primarie. Ascoltai il suo discorso e mi parve davvero l'uomo nuovo di una nuova solidarietà americana. Mi parve insomma che potesse interpretare quella storia che si poteva vivere ogni giorno nel mio negozio, microcosmo tormentato ma felice. Ovviamente conta, tra tanto, anche la mia esperienza personale. Sono nato a Washington, ma sono cresciuto a Columbia, una città nella Carolina del Sud, fondata nel 1961, inseguendo un'utopia comunitaria, un'utopia di convivenza tra culture. Qualcosa che non ho più ritrovato o che ho ritrovato in parte in alcune città, meno a Los Angeles, dove ho vissuto in un quartiere molto bianco, di più a Berkeley, dove un giorno appunto sono entrato proprio in un negozio di dischi e ho visto chiacchierare insieme neri e bianchi...».

**Il negozio di Brokeland appunto. Conta anche l'origine ebraica di uno dei due commercianti di dischi in vinile?**

«Certo. L'amicizia profonda tra Archy e Nat nasce anche da questo. La storia lo spiega. Non dimentichiamo che i neri d'America hanno sempre pensato di condividere la loro condizione di schiavi deportati dall'Africa con quella degli ebrei in fuga dall'Egitto. La Pasqua ebraica si celebra in America cantando gospel neri. Ne ricordo uno: *Go down Moses*».

**Quanto valgono ritmo e musica nella sua scrittura?**

# Michael Chabon

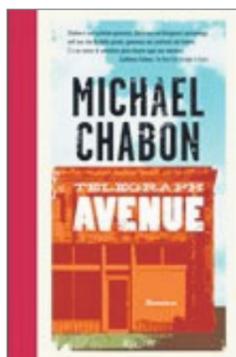
## Ai margini della città

### Parla lo scrittore: «Brokeland? Una metafora dell'unione possibile»



Lo scrittore Michael Chabon

**L'autore di «Telegraph Avenue» ospite della Milanesiana arriva accompagnato dalla moglie, anche lei scrittrice: «Cerco di comprendere la complessità di un mondo, di una società»**



«Telegraph Avenue» di Michael Chabon (pagine 592, euro 20,00, Rizzoli): Archy si prende cura di un neonato non suo per allenarsi ad accudire il primo figlio in arrivo; l'amico e socio Nat rimugina sui presagi di sventura che aleggiano attorno al loro negozio di dischi, il Brokeland Records, tempio dei vinili usati tra Berkeley e Oakland...

«Mi accorgo di scrivere bene proprio quando sento all'orecchio il tempo incalzante della scrittura. Un tat ta ta tat, che mi insegue. In altri romanzi, come *Il sindacato dei poliziotti yiddish*, mi sono persino trattenuto. Ma lì si parlava di un esodo, di Israele, di conflitti, per quanto immaginari. Qui mi sono lasciato andare, perché il tema, la musica cioè, i dischi, quell'ambiente, me lo consentiva». **Come in quel capitolo iniziato e concluso in una sola frase. Ma i registri della narrazione sono tanti, i toni, i colori, le invenzioni. E poi i dialoghi...**

«Cerco di riprendere la complessità di un mondo, di una società. Cerco di dare conto, anche nei dialoghi,

che curo moltissimo, della varietà delle espressioni, contro una sorta di appiattimento consumistico».

**Ecco il consumismo. Nel romanzo si può scoprire una vena anticonsumistica: il negozietto di vecchi dischi che si prepara a difendersi dall'assalto del megastore. Chissà chi vincerà.**

«Non darei per persa quella sfida. Nelle città americane come Los Angeles o Berkeley o Baltimora negozi più o meno piccoli nascono, muoiono, rinascono in continuità. A due passi da casa mia ne hanno appena aperto uno. L'impresa è di quattro ragazzi, tra i quali un italiano. Naturalmente vendono dischi. Non ne farei una questione generazionale. I giovani vanno dove trovano».

**Lei è padre di quattro figli. Nelle prime sequenze del romanzo seguiamo Archy che sperimenta i doveri della paternità con un figlio non suo. Evidentemente lei pensa che sia difficile fare il padre.**

«Per me all'inizio lo è stato: volevo essere diverso da mio padre. Volevo essere con mio figlio onesto, chiaro, corretto, un padre che sa riconoscere le proprie debolezze, senza ipocrisie. Pensavo che fosse giusto mettere sempre in pratica quello che predicavo, senza rendermi conto che mi davo una prospettiva disperata. Poi mi sono reso conto che i figli sono uno diverso dall'altro, che è arduo rispettare i buoni propositi. Che l'unica soluzione sta nell'accettare la possibilità di sbagliare, ammettendo gli errori».

**Mi sembra buon senso. Vale anche per spiegare la fortuna del suo matrimonio. Una coppia di scrittori! «Andare d'accordo, lavorare per andare d'accordo. Una benevola attenzione dagli astri. Naturalmente i soldi aiutano a vivere bene».**

**E l'America?**

«*Telegraph Avenue* è la faccia buona e pirotecnica, la faccia della speranza. Un "si può" all'americana. Insieme».

A MILANO

**Stasera il premio «Fernanda Pivano»**

Ayelet Waldman e Michael Chabon, moglie e marito, saranno a Milano stasera, in uno degli incontri nel programma della «Milanesiana», rassegna d'arte, letteratura, musica, cinema, scienza, ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi, per presentare i loro romanzi, rispettivamente «La ragazza del treno d'oro» e «Telegraph Avenue», pubblicati entrambi da Rizzoli.

Appuntamento alle ore 21, al teatro Dal Verme. Chabon riceverà il premio Fernanda Pivano. Ayelet Waldman e Michael Chabon saranno successivamente a Capri (il 28 giugno) e a Barolo (il 6 luglio).



Vasco

## Addio Gigi Rizzi il boy di BB e le altre

**Se ne va a 69 anni uno dei simboli della «Dolce vita» il casanova che conquistò Brigitte Bardot nella Saint Tropez degli anni d'oro**

MARCO BUCCIANTINI

DOVEVA SUCCEDERE LÌ, IN COSTA AZZURRA, DOVE LES ITALIENS INVENTARONO UN MODO DI VIVERE, DI STARCI, parassiti e grandi. Doveva succedere adesso, grossomodo: le cicale non possono invecchiare troppo: è una scelta giovanile, il pentimento non basta, il rimpianto per l'eccesso non è mai vero, è vanitoso. Se Dante ha indovinato l'aldilà, il posto di Gigi Rizzi è fra i lussuriosi, con il suo curriculum perfetto, e ci è arrivato a ridosso della mezzanotte di domenica, l'ora in cui nasceva il suo mito, «ed erano ettolitri di alcol e balli stretti stretti, fino alle otto del mattino». Una trama popolare tessuta di foto, sussurri e bellissime donne, tutte conquistate, tutte passate. La sua vita masticata e sputata, ma a suo modo enormemente vissuta, è diventata la sollecitazione dell'immaginario altrui. L'inferno adesso, e il paradiso in vita.

Il playboy è morto a 69 anni d'un malore arrivato inatteso e carogna, in fondo al suo compleanno come a dirgli: fatti anche questa bella festiciola e poi andiamo via, per sempre. Era a casa di amici, insieme alla moglie Dolores Mayo. Era a Saint-Tropez, a pochi metri da una villa che espugnò con quel volto lungo, gli occhi grandi e limpidi, chiari, un po' azzurri un po' verdi, la bocca che offriva sorrisi perfetti, le basette a vista, la maglietta e la cintura con la fibbia extralarge. Era la Madrague, la dimora di Brigitte Bardot: «Non avevo la Ferrari e nemmeno lo yacht, me la giocavo con la mia faccia, ma quell'estate alla Madrague sventolò il tricolore». BB fu sua: l'abbordò lei, con un invito a fare sci d'acqua, nel mare calmo davanti alla villa. Era la donna più bella del mondo, scrivevano i giornali e non importa che lo fosse: per il conquistatore era fondamentale che lo scrivessero i giornali (se andava di moda Veruska, era fidanzato con lei, e quando si parlava della eterea Isa Stoppi, c'era lui al suo fianco, nelle foto). Era il 1968. La sua generazione manifestava la voglia di crescere con parole arrabbiate e necessarie. Il playboy non accettò il senso d'inferiorità, infatti se la raccontò così: «Non conoscevo Rudi Dutschke e Cohn-Bendit, ma ero andato anch'io in Francia a condurre una guerra di liberazione: contro il perbenismo e il reggismo. La rivoluzione della *joie de vivre*». Era la rilettura della sua vita godereccia fatta in età adulta, nell'immane autobiografia (però divertente, intensa). Quando inseguiva le donne, aveva il frasario e il vestiario plebeo, con gli altri tre, il socio Beppe Piroddi, Franco Rapetti detto «il principe», Rodolfo Parisi detto «il tenebroso»: *les italiens*, un'edizione monotematica di Amici Miei, un velo d'invidia per lo charme dell'idolo Porfirio Rubirosa, altra storia, diplomatico, pilota d'auto, stava bene nelle camere da letto e benissimo nei salotti. Morì 56enne in un incidente d'auto, l'età e il modo consono per cesellare il mito. Luigi Rizzi era piacentino, figlio d'un lavoratore che si era fatto una posizione, diventando industriale di laterizi. Nacque in un giorno di coprifuoco, sotto le bombe alleate e le incursioni dei repubblicani. Si è opposto al

padre disprezzando il senso del dovere, e correndo sulla via edonista all'emancipazione: «Le donne, la musica, il gioco d'azzardo ci sembravano il segno del distacco dal mondo serio dei genitori». Frasi storiche e posteriori, ovviamente. Nella sua *recherche* non poté mancare il ricordo dell'esordio, a 14 anni, con l'istitutrice bionda e magrolina. E poi tutto il resto, tanto, anche cinque film (uno con Lizzani!), troppo, niente, fino al 1972, quando sprofonda. Fu l'anno della droga nel bagno della sua discoteca romana, il Number One, stesso nome del primo tentativo milanese, quell'intenzione riuscita di trasportare l'Esquinate e la Costa Azzurra in Italia, al tempo delle bombe, per narrare un'altra vita, esaltante e serena. «Miserò la droga apposta, fu una trappola. E fu un avvertimento: era meglio sparire». Quella che aveva in corpo invece non ce la mise nessuno: era un suo vizio che credeva di dominare e che invece lo spolpò. Se lo cerchi, il diavolo non resiste alla chiamata.

L'esorcismo fu in Argentina, faticoso e fiero: disboscò 4mila ettari di terra per coltivare fagioli, soia, mais, a far pascolare seicento vacche. Aspettando la pioggia dal cielo, dopo tanto sole in faccia. Il virtuosismo lo elevò a padre di tre figli, marito di Dolores, disintossicato, un po' annoiato così da tornare in patria, nel 2004, per vendersi a un pessimo reality, per svernare nella riviera di Levante, e andare a morire nel posto delle cicale.



Gigi Rizzi - FOTO INFOFOTO



Gigi Rizzi con Brigitte Bardot in una foto degli anni Sessanta

## L'ultimo rocker

**È ancora lui, Blasco il conquistatore, che dal palco riesce sempre a commuovere**

ANDREA CARUGATI

«È SOLO UN ARRIVEDERCI», GRIDA VASCO DAL PALCO DEL DALL'ARA DI BOLOGNA, EVIENE VOGLIA DI CREDERGLI A QUESTO SESSANTENNE MOLTO ROCK, CHE SI AGITA SUL PALCO, POCO ATLETICO E UN PO' GOFFO, col suo solito sguardo azzurro dove non sai se prevale la sfida o la malinconia, la rabbia o la disperazione, la voglia di divertirsi o la fatica di vivere, davanti a 35mila persone in delirio, arrivate da tutta Italia per vederlo, forse per l'ultima volta, in uno stadio. Domani sera l'ultima tappa del tour partito il 9 giugno da Torino, sette date in tutto, quasi 300mila spettatori, tutto esaurito.

In fondo sono anni che si parla dei mega concerti di Vasco come l'ultimo appuntamento di uno che ha già annunciato di volersi dimettere da rockstar, che due anni fa è finito in un buco nero profondissimo, dove la malattia fisica (una pesante infezione batterica) si è mischiata con uno dei picchi del suo male di vivere, con tanto di depressione annunciata su Facebook nei mesi in cui era diventato dipendente dai social. Ora sembra quasi divertirsi nella parte del sopravvissuto, e canta «Io sono ancora qua» con una soddisfazione e una consapevolezza diversi da quando l'aveva scritta, nel 2010, e il pubblico di Torino e di Bologna esulta con lui e grida, e canta, felice di ritrovare il suo Komandante, che tiene botta per due ore e mezzo, e la voce è ancora quella, e il berrettino all'indietro da quindicenne pure. Che in fondo a chi lo ascolta questa eterna precarietà piace, così come questo oscillare tra ironia e tristezza, questo sguardo da spiritato Jack Nicholson che sembra sempre dire che «qualcosa è cambiato», che ha imparato, che è cresciuto, ma poi non ci crede neanche lui e confessa serafico che «fare un tour non è un problema, è vivere quando l'adrenalina va giù, vivere la vita di tutti i giorni». In questi due anni la fine l'ha vista in faccia, e non è stato facile ritrovare «un senso» a tutto quello che gli succedeva, tra le fughe in un resort in Puglia diventato il suo buen retiro e i frequenti ricoveri nella clinica Villa di Bologna. Le liti pubbliche su Facebook e quelle private anche con gli amici veri.

Sul palco di questo Live Kom 13 Vasco senza dirci che la notte è passata, ma senza farsi troppe illusioni da miracolato, lui che in Dio non ci crede e non

l'ha mai nascosto, lui che cambia il testo del suo *Manifesto futurista* alludendo alle «sostanze superiori» che spesso l'hanno aiutato a dimenticare la noia e la paura, lui che con le sue «pericolose abitudini» ci gioca spudoratamente. E in fondo non è un mistero che la sua resurrezione avvenga su questo palco, a contatto con decine di migliaia di corpi giovani che si dimenano e ballano e lo riportano in contatto con tutto quello che c'era quando è partito, non ancora ventenne dalle colline di Zocca, per diventare il più grande rocker italiano. E lui lo confessa che solo quando è in tour la sua vita si riassume, gli ordini dei medici diventano tassativi, si trova persino costretto a fare ginnastica perché altrimenti quelle mossette sul palco non ci potrebbero essere.

Volano i cappellini del Blasco sulle teste delle prime file, lui ne cambia quattro o cinque, si concede un chiodo nero e le scarpe rosse con la cintura in tono, la pancia viene un po' fuori ma chisseneffrega, basta che intoni «nell'aria ancora il tuo profumo» che le ragazze si commuovono, e lui pure, piange e fa il duro, grida «siamo soli» e poi si diverte a molestare i suoi musicisti simulando improbabili accoppiamenti. E il sesso è sempre lì che quasi si vede, e le donne e gli amori, e lui che l'anno scorso si è sposato ma si sente ancora quindici anni e «c'hai ragione te quando dici che sono un bambino e che non sono maturo, e hai vent'anni di meno...». O l'immane «vivere insieme a me, hai ragione te, non è mica semplice, non lo è stato mai per me...». Lui fa così, alle donne che gli chiedevano impegno e responsabilità ha sempre risposto «c'hai ragione te», e poi è andato per la sua strada. E in fondo questa rivendicazione di irresponsabilità fa il paio con lo zio che urla ai ragazzi «Tenete duro, ce la farete», che è un po' il messaggio di fondo di questo tour, l'eredità da lasciare al suo pubblico, da parte di uno che di insegnamenti non ne ha mai voluti dare, ma che si diverte a prendere in giro i «papi», gli Emilio Fede, quelli che si sono scottati con le Lolite deluse e un po' imbroglione. Ma che non risparmia con *Stupendo* quelli che «volevano un mondo meglio di così» e ora sono lì che si fanno delle storie. Il finale è una lunga apnea di note, da *Siamo solo noi a Sally*, *Un senso*, *Vita spericolata* e *Albachiara*. Un quintetto da togliere il fiato, per un concerto che taglia fuori tanti capolavori (*Ridere di te* e *Il mondo che vorrei*, solo per citarne due), frammenti di un repertorio sterminato già consegnato alla cultura popolare italiana. Canzoni trasversali, che commuovono i ragazzi del prato e i professori in tribuna, in una sfida aperta alle teorie del sociologo Pierre Bourdieu, che vedeva nel gusto estetico e artistico una chiave per delimitare le classi sociali. Vasco questa battaglia l'ha già vinta. E non è la sola.

U:TV

# Chi è davvero la parte lesa nel processo Ruby

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**TUTTE LE EPOCHESONO DI PASSAGGIO E DI CRISI, SOLO CHE NON SEMPRE** chi le vive se ne rende conto e noi, oggi, ce ne rendiamo conto ad ogni minuto. Concorre anche la tv, con il suo getto continuo di notizie, che quasi mai ci fanno sentire più informati, ma sempre in attesa di saperne di più. È un'attesa continua, come quella degli inviati di tutto il mondo accampati, con i loro potenti mezzi, davanti al palazzo di giustizia di Milano, il più fotografato al mondo. Infatti, dove lo trovi un altro leader politico più imputato di Berlusconi? E, oltretutto, con reati di tale richiamo mediatico che nemmeno il più trasgressivo degli eroi del rock. I suoi numerosi avvocati e dipendenti e sostenitori dicono infatti che si tratta di persecuzione giudiziaria bella e buona, cioè, per loro, brutta e cattiva. E per questo, da sempre li sentiamo in tv ripetere dichiarazioni che demoliscono le accuse.

A proposito del processo Ruby,

per esempio, sostengono che è un processo senza parti lese, perché, sia la stessa Ruby che i poliziotti concusi negano di essere vittime di Berlusconi. Lui ha spiegato di aver solo voluto aiutare una ragazza in difficoltà, oltretutto credendola nipote di Mubarak. Per questo, anziché rivolgersi all'ambasciata del suo (presunto) Paese, come avrebbe fatto un cretino qualsiasi, lui, essendo statista, l'ha messa nelle mani della ottima Minetti, che l'ha sistemata a casa di una prostituta. È così che si fa, quando si vuole mettere al sicuro una ragazza, strappandola dal marciapiede.

Queste banalissime cose ripensavamo, ieri pomeriggio, mentre attendevamo, con la tv accesa sul palazzo di giustizia, la notizia della sentenza da cui dipendono le sorti del governo. Anche se Berlusconi lo nega. Perché, quando lui dice di no, di solito vuol dire sì, come abbiamo imparato in anni e anni di tv. Perciò, parti lese siamo anche tutti noi.

METEO

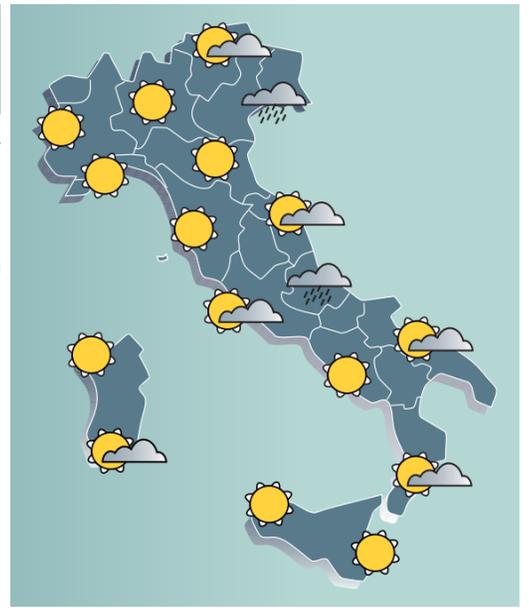
A cura di Meteo.it

Oggi

**NORD:** prevalenza del sole salvo nubi sparse e alcuni rovesci o temporali sulle zone adriatiche, fresco.  
**CENTRO:** prevalenza del sole salvo nubi sparse e alcuni rovesci o temporali sulle zone adriatiche, fresco.  
**SUD:** prevalenza del sole salvo nubi sparse e alcuni rovesci o temporali sulla penisola, fresco.

Domani

**NORD:** si alterneranno momenti soleggiati, nuvolosità variabile e rovesci o temporali durante il giorno.  
**CENTRO:** in Sardegna sole; sulla penisola si alterneranno rovesci, temporali e schiarite durante il giorno.  
**SUD:** in Sicilia sole; sulla penisola si alterneranno rovesci, temporali e schiarite durante il giorno.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.15: L'amore è servito</b> Film con M. Baumeister. Felix, chef stellato, borioso e prepotente, manda fuori strada con la propria auto la campagnola Frieda.</p>	<p><b>21.10: Squadra Speciale Cobra 11</b> Serie TV con E. Atalay. Un uomo senza storia viene ucciso in una stazione di servizio autostradale, sotto gli occhi di Semir e di Ben.</p>	<p><b>21.05: Ballarò</b> Attualità con G. Floris. Si racconta il Paese con spirito critico e senza pregiudizi. Ogni puntata, è preceduta dalla satira di M. Crozza.</p>	<p><b>21.10: Benvenuti a tavola - Nord vs Sud</b> Serie TV con G. Tirabassi. Lo chef Antonio Perrone, apoletano, si trasferisce a Milano...</p>	<p><b>21.10: Jump! - Stasera mi tuffo</b> Show con T. Mammuccari. Ogni concorrente dovrà effettuare due tuffi diversi uno singolo e l'altro sincronizzato con un partner nip.</p>	<p><b>21.10: Death Race 2</b> Film con L. Goss. Alcuni prigionieri di un carcere vengono coinvolti in una folle corsa automobilistica.</p>	<p><b>21.10: S.O.S. Tata (R).</b> Tutorial con L. Rizzi, A. Cantisani, M. Campagnoli. Le Tate riusciranno a calmare i bambini e a riportare la serenità?</p>
<p>06.30 <b>TG1.</b> Informazione 06.45 <b>Unomattina Estate.</b> Magazine 09.35 <b>Unomattina Talk.</b> Magazine 10.20 <b>Unomattina Ciao come stai?</b> Magazine 11.10 <b>Road Italy - Day by day.</b> Documentario 11.20 <b>Don Matteo 7.</b> Serie TV 13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 14.00 <b>TG1 - Economia.</b> Informazione 14.10 <b>Ho Sposato uno Sbirro 2.</b> Serie TV 15.15 <b>Un'altra occasione.</b> Film Romantico. (2009) Regia di Ariane Zeller. Con Valerie Niehaus. 16.50 <b>Rai Parlamento</b> <b>Telegiornale.</b> Informazione 17.00 <b>TG1.</b> Informazione 17.15 <b>Estate in diretta.</b> Magazine 18.50 <b>Reazione a catena.</b> Gioco a quiz 20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 20.30 <b>Techetecheté, vista la rivista.</b> Videoframmenti 21.15 <b>L'amore è servito.</b> Film Tv Romantico. (2011) Regia di Marcus Ulbricht. Con Muriel Baumeister, Bernhard Schir. 23.20 <b>Porta a Porta.</b> Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 00.55 <b>TG1 Notte.</b> Informazione 01.30 <b>Sottovoce.</b> Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 02.00 <b>Rai Educational - Terza Pagina.</b> Rubrica 02.30 <b>Mille e una notte - Memoria.</b> Rubrica</p>	<p>07.30 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati 09.00 <b>Le sorelle McLeod 7.</b> Serie TV 10.30 <b>Tg2 - Insieme Estate.</b> Rubrica 10.40 <b>Tg2 - Storie.</b> Rubrica 11.20 <b>Il nostro amico Charly.</b> Serie TV 12.10 <b>La nostra amica Robbie.</b> Serie TV 13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione 14.00 <b>Divieto di sosta.</b> Rubrica 14.45 <b>Blue Bloods.</b> Serie TV 15.35 <b>Revenge.</b> Serie TV 17.00 <b>Guardia Costiera.</b> Serie TV 17.50 <b>Tg2 - Flash L.I.S.</b> Informazione 17.55 <b>Rai Tg Sport.</b> Informazione 18.15 <b>Tg2.</b> Informazione 18.45 <b>Senza traccia.</b> Serie TV 19.35 <b>Castle.</b> Serie TV 20.30 <b>Tg2 - 20.30.</b> Informazione 21.05 <b>LOL (-).</b> Rubrica 21.10 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV Con Erdoğan Atalay, Semir Gerkhan, Johannes Brandrup, Frank Stolte, Mark Keller, André Fux, René Steinke, Tom Kranich. 21.55 <b>Countdown.</b> Serie TV 22.50 <b>Strike Back.</b> Serie TV 23.40 <b>Tg2.</b> Informazione 23.55 <b>Epic Movie.</b> Film Commedia. (2007) Regia di Jason Friedberg, Aaron Seltzer. Con Kal Penn.</p>	<p>06.30 <b>Rai News 24: Il caffè.</b> Informazione 08.00 <b>Agorà.</b> Talk Show. Conduce Gerardo Greco. 10.15 <b>Rai 150 anni. La Storia siamo noi.</b> Documentario 11.10 <b>Buongiorno Elisir.</b> Rubrica 12.00 <b>TG3.</b> Informazione 12.45 <b>Le storie - Diario italiano.</b> Talk Show. Conduce Corrado Augias. 13.10 <b>Lena, l'amore della mia vita.</b> Serie TV 14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione 15.00 <b>Ponderosa.</b> Serie TV 15.50 <b>Madonna che silenzio c'è stasera.</b> Film Commedia. (1982) Regia di Maurizio Ponzi. Con Francesco Nuti. 17.20 <b>Geo Magazine 2013.</b> Documentario 19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione 20.00 <b>Blob.</b> Rubrica 20.15 <b>Celi, mio marito!</b> Rubrica 20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV 21.05 <b>Ballarò.</b> Attualità. Conduce Giovanni Floris. 23.20 <b>Tg Regione.</b> Informazione 23.25 <b>Tg3 - Linea Notte Estate.</b> Informazione 00.00 <b>Report cult.</b> Informazione 00.55 <b>Rai Educational - Cult Book.</b> Reportage 01.25 <b>Prima della Prima.</b> Rubrica 01.55 <b>Fuori Orario. Cose (mai) viste.</b> Rubrica</p>	<p>06.35 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv 06.50 <b>Chips.</b> Serie TV 07.45 <b>Charlie's Angels.</b> Serie TV 08.40 <b>Pacific Blue.</b> Serie TV 09.50 <b>Carabinieri 7.</b> Serie TV 10.50 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica 11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 12.00 <b>Siska.</b> Serie TV 12.55 <b>Renegade.</b> Serie TV 14.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 14.45 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica 15.30 <b>Flikken coppia in giallo.</b> Serie TV 16.35 <b>My Life - Segreti e passioni.</b> Soap Opera 17.00 <b>Rancho Notorius.</b> Film Western. (1952) Regia di Fritz Lang. Con Mel Ferrer. 18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 19.35 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera 20.30 <b>Quinta colonna il quotidiano.</b> Attualità. Conduce Paolo Del Debbio. 21.10 <b>Benvenuti a tavola - Nord vs Sud.</b> Serie TV Con Giorgio Tirabassi, Fabrizio Bentivoglio, Lorenza Indoviana. 23.20 <b>I Bellissimi di Rete 4.</b> Rubrica 23.25 <b>Tutta la vita davanti.</b> Film Commedia. (2007) Regia di Paolo Virzì. Con Isabella Ragonese. 01.52 <b>Tg4 - Night news.</b> 02.17 <b>Il divorzio.</b> Film Commedia. (1970) Regia di Romolo Guerrieri. Con Vittorio Gassman.</p>	<p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione 07.57 <b>Meteo.it.</b> Informazione 08.00 <b>Borse e monete.</b> Informazione 08.01 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione 08.40 <b>Il mammo.</b> Sit Com 09.10 <b>Alisa - segui il tuo cuore.</b> Telenovelas 11.00 <b>Forum.</b> Rubrica 13.00 <b>Tg5.</b> Informazione 13.41 <b>Beautiful.</b> Soap Opera 14.10 <b>Centovetrine.</b> Soap Opera 14.45 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas 15.40 <b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz 20.00 <b>Tg5.</b> Informazione 20.40 <b>Paperissima Sprint.</b> Show 21.10 <b>Jump! - Stasera mi tuffo.</b> Show. Conduce Teo Mammuccari. 00.00 <b>Tg5puntootte.</b> Attualità 01.31 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione 02.00 <b>Meteo.it.</b> Informazione 02.01 <b>Paperissima Sprint.</b> Show 02.36 <b>Un sogno ad occhi aperti.</b> Film Commedia. (2003). Regia di Paul Morrison. Con Sam Smith, Delroy Lindo.</p>	<p>07.00 <b>Tutto in famiglia.</b> Serie TV 07.50 <b>I maghi di Waverly.</b> Serie TV 08.40 <b>Kyle XY.</b> Serie TV 09.35 <b>Gossip Girl 2.</b> Serie TV 11.30 <b>Pretty Little Liars.</b> Serie TV 12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 13.40 <b>The Cleveland Show.</b> Cartoni Animati 14.05 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati 14.30 <b>What's my destiny Dragon ball.</b> Cartoni Animati 15.00 <b>Naruto Shippuden - Il maestro e il discepolo.</b> Cartoni Animati 15.25 <b>The Vampire Diaries.</b> Serie TV 16.20 <b>Smallville.</b> Serie TV 17.15 <b>Top One.</b> Game Show 18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 19.20 <b>C.S.I. New York.</b> Serie TV 21.10 <b>Death Race 2.</b> Film Azione. (2010) Regia di Roel Reiné. Con Luke Goss, Lauren Cohan, Sean Bean, Ving Rhames, Tanit Phoenix, Danny Trejo, Robin Shou, Frederick Koehler. 23.17 <b>The Hitcher.</b> Film Thriller. (2007) Regia di Dave Meyers. Con Sean Bean, Sophia Bush, Zachary Knighton, Neal McDonough. 01.00 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p>	<p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione 07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 07.50 <b>Omnibus.</b> Informazione 09.50 <b>Coffee Break.</b> Talk Show 11.00 <b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica 11.40 <b>I menù di Benedetta (R).</b> Rubrica 12.30 <b>Grey's Anatomy.</b> Serie TV 13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione 14.40 <b>Le strade di San Francisco.</b> Serie TV 16.30 <b>Suor Therese.</b> Serie TV 18.10 <b>The District.</b> Serie TV 20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione 20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica 21.10 <b>S.O.S. Tata (R).</b> Tutorial con Lucia Rizzi, Adriana Cantisani, Martino Campagnoli. 00.10 <b>Omnibus Notte.</b> Informazione 01.15 <b>Tg La7 Sport.</b> Sport 01.20 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 01.25 <b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica 02.05 <b>Coffee Break (R).</b> Talk Show 03.05 <b>La7 Doc.</b> Documentario 04.30 <b>Omnibus (R).</b> Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 <b>Sky Cine News.</b> Rubrica 21.10 <b>Match Point.</b> Film Thriller. (2005) Regia di Woody Allen. Con J. Rhys-Meyers. 23.20 <b>Il 7 e l'8.</b> Film Commedia. (2007) Regia di S. Ficarra. Con V. Picone S. Ficarra. 01.00 <b>Un'estate ai Caraibi.</b> Film Commedia. (2009) Regia di C. Vanzina. Con G. Proietti C. Buccrosso.</p>	<p>21.00 <b>Robots.</b> Film Animazione. (2005) Regia di C. Saldanha C. Wedge. 22.35 <b>Diario di una schiappa - Vita da cani.</b> Film Commedia. (2010) Regia di T. Freudenthal. Con Z. Gordon S. Zahn. 00.10 <b>La guerra dei bottoni.</b> Film Avventura. (1995) Regia di J. Roberts. Con A. Cunningham G. Fitzgerald.</p>	<p>21.00 <b>Quel mostro di suocera.</b> Film Commedia. (2005) Regia di Robert Luketic. Con J. Lopez J. Fonda M. Vartan W. Sykes. 22.45 <b>Sirene.</b> Film Commedia. (1990) Regia di R. Benjamin. Con C. Bob H. Hoskins W. Ryder C. Ricci. 00.40 <b>Un amore all'improvviso.</b> Film Romantico. (2006) Regia di R. Schwentke. Con E. Bana M. Nolden.</p>	<p>18.45 <b>Ninjago.</b> Cartoni Animati 19.10 <b>Max Steel.</b> Cartoni Animati 19.35 <b>Teen Titans.</b> Cartoni Animati 20.25 <b>DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.</b> Cartoni Animati 20.50 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati 21.10 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.00 <b>Chi offre di più?.</b> Documentario 19.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario 21.00 <b>Dream Cars: Affari a quattro ruote.</b> Documentario 01.00 <b>Curiosity: America for Sale.</b> Documentario 01.50 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario 02.40 <b>La febbre dell'oro.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Lincoln Heights.</b> Serie TV 20.00 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità 20.20 <b>Fuori frigo.</b> Attualità 21.00 <b>New Port South.</b> Film Drammatico. (2001) Regia di Kyle Cooper. Con Blake Shields. 23.00 <b>Pascalistan.</b> Documentario 00.30 <b>Occupy DeeJay Ginger Pills.</b> Show. Conduce Wintana, Mix-Up.</p>	<p>18.25 <b>Ginnaste: Vite parallele.</b> Docu Reality 19.25 <b>Scrubs.</b> Sit Com 20.15 <b>Mario - Una serie di Maccio Capatonda.</b> Serie TV 21.10 <b>Il Testimone.</b> Reportage 22.50 <b>La prova dell'otto di Caterina Guzzanti.</b> Show. Conduce Caterina Guzzanti. 23.50 <b>Romanzo personale.</b> Informazione</p>

## Lettera aperta al premier di un produttore musicale

**LETTERA APERTA DI UN PRODUTTORE MUSICALE AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È QUANTO RIPORTIAMO DI SEGUITO** a firma di Vincenzo Spera, presidente di Assomusica, l'Associazione Italiana Organizzatori e Produttori Spettacoli di Musica dal vivo che prendendo spunto da recenti «incidenti» accaduti a celebri star (Beyoncé che ha rischiato di non esibirsi a Milano a causa del divieto ad utilizzare effetti pirotecnici. Per esempio) invita Letta ad «investire i competenti Ministeri del Lavoro e della Semplificazione, affin-

ché recepiscano, nei provvedimenti a cui stanno lavorando, la nostra specificità». Risolvere così queste difficoltà affinché, prosegue, «i migliaia di giovani, e non solo, che quotidianamente incontriamo. Le centinaia di migliaia di persone che partecipano ai concerti da noi organizzati», non provino più «quel sentimento sempre più diffuso nel Paese, che fa sentire lo Stato come un nemico che è in guerra contro di noi, contro i suoi cittadini». E prosegue: «È la sensazione che ci sia un impoverimento intellettuale

ed interiore che sta distruggendo qualsiasi speranza, qualsiasi sogno, qualsiasi intimità. Un impoverimento che inevitabilmente trascina verso l'alcool, la droga e il gioco. Attività che fatturano senz'altro più della musica, più di qualsiasi manifestazione Culturale. Attività che creano anche ingenti fondi in nero. Le scrivo, perché non vogliamo che ci vengano tolte la nostra voglia di vivere, la gioia, la felicità, i momenti di aggregazione, le emozioni che solo la musica, solo la cultura sanno comunicarci. Senza le quali non c'è futuro. Ci sentiamo pertanto di chiederle prima di qualsiasi altra cosa: "per favore dichiarare una tregua con i suoi cittadini!". Ci faccia sentire che il Nostro Stato è nostro amico».

## Sciopero dei cinema romani contro nuova proprietà

**SCIOPERO AD OLTRE 70 PER CENTO DEI DIPENDENTI** contro la nuova proprietà del gruppo, acquisito dalla Mediaport Cinema srl di Vittorio Ferrero. Il sindacato Cub Informazione ha dichiarato l'agitazione in seguito agli eventi verificatisi negli ultimi giorni a causa del mancato confronto su importanti aspetti dell'organizzazione del lavoro che influiscono sul futuro occupazionale delle lavoratrici e dei lavoratori interessati e per il mancato riconoscimento delle rappresentanze sindacali unitarie, elette de-

mocraticamente da oltre il 70 per cento dei dipendenti.

È quanto si legge in una nota, dove si ribadisce la gravità della crisi che investe tutte le multisale romane e che minaccia le condizioni economiche di quanti in esse vi lavorano (solo per le sale ex Cecchi Gori più di 100 dipendenti). Preoccupazione espressa, infine, per l'annunciata chiusura del cinema Metropolitan a causa della vendita dei locali che la Fininvest Sviluppo Immobiliari Spa (proprietaria delle mura) ha intenzione di fare a breve.



### Il ritorno dei Korn al «Rock in Roma»

Una delle realtà di punta della scena nu metal internazionale oggi sul palco dell'Ippodromo delle Capannelle. Ospiti di «Rock in Roma» sono i Korn, band californiana tornata recentemente al completo col ritorno del chitarrista Brian «Head» Welch.

# Trame di legalità

## Cinque giorni di libri contro le mafie a Lamezia Terme

**Si è conclusa la terza edizione del festival che quest'anno ha puntato sulle donne impegnate nella lotta alla criminalità organizzata. Numeroso il pubblico e tanti i giovani volontari**

GABRIELLA GALLOZZI  
INVIATA A LAMEZIA TERME

ANTONIO, VENTENNE, STUDENTE LAVORATORE, HA PRESO LE FERIE PER FARE IL VOLONTARIO AL FESTIVAL. NICOLA, INVECE, VA A LAVORARE ALLE CINQUE DI MATTINA PER TENERSI LIBERO IL POMERIGGIO E ACCOMPAGNARE GLI OSPITI DELLA RASSEGNA, SU E GIÙ DALL'AEROPORTO, CERTE VOLTE FINO A NOTTE FONDA. Così i ragazzi di Lamezia Terme. Ma poi ci sono i tanti, tantissimi che vengono da tutta Italia. Molti studenti, tra cui qualcuno che appena ritornerà dovrà passare uno degli esami più tosti di Giurisprudenza, eppure è qui fino all'ultimo ad occuparsi dell'organizzazione, delle presentazioni, i turni in segreteria, le sedie da asciugare dopo l'acquazione passeggero di domenica. Sono la meglio gioventù, quelli che non aspirano a diventare soltronisti o veline. Sono i giovani volontari di Trame, il piccolo grande festival dei libri sulle mafie

che si è appena concluso a Lamezia Terme, con un'edizione numero tre ancora più combattiva e determinata a fare della cultura un'arma contro il silenzio, l'indifferenza e l'oppressione del potere mafioso. Così presente da queste parti che, combatterlo, non è solo «forma», come per tanti che stanno fuori, ma rischio personale. Come tutto racconta a girare per la cittadina calabrese. Dove affiggere il volantino del festival sulla vetrina del proprio negozio è un pericolo. E dove persino l'hotel del centro ha preferito declinare l'invito ad accogliere gli ospiti della rassegna, «dispersi» a quel punto nei più periferici.

Questa è la realtà con la quale ogni anno deve fare i conti Trame, diretto quest'anno da Gaetano Savatteri e organizzato dall'Associazione lametina Antiracket e da Fondazione Trame (presieduta da Armando Caputo) con il sostegno del Comune di Lamezia Terme, l'Associazione degli editori (Aie) e, grande assente, la Regione Calabria. Ep-

pure questi cinque giorni di festival sono stati ancora una volta un grande laboratorio, per diffondere il virus della legalità attraverso libri, dibattiti pubblici, musica e cinema. Un'edizione questa numero tre che ha puntato molto sulle donne. Quelle in prima linea come Maria Carmela Lanzetta ed Elisabetta Tripodi, sindache minacciate dalla mafia dei comuni di Monasterace e Rosarno. Di loro racconta *L'Italia quaggiù* di Goffredo Buccini, presentato l'altra sera in piazza davanti ad un pubblico numeroso ed attentissimo. Mentre loro parlano «di mancata accettazione del ruolo politico delle donne», dell'importanza dei giovani che «conclusa la carriera universitaria, decidono di ritornare, portando con loro bagagli di conoscenze, novità e aperture» fondamentali per svecchiare certi territori e combattere le mafie.

E ancora di donne, stavolta donne che la mafia la combattono in famiglia, racconta la giornalista Marika Demaria ne *La scelta di Lea. La ribellione di una donna alla 'ndrangheta*, dove la protagonista è Lea Garofalo, figlia del boss 'ndranghetista Floriano Garofalo che decide di diventare testimone di giustizia. Di legalità conquistata, dopo anni di malavita, ma senza mai affidarsi al «sistema», ha raccontato poi Gaetano Di Vaio, oggi regista, attore e produttore in *Non mi avrete mai*, il suo esordio nella letteratura che sarà in libreria il prossimo 9 luglio per Einaudi. E c'è persino un dizionario enciclopedico sulle mafie con migliaia di voci a mo' di mappa delle varie realtà criminali. Tanti, ancora, i laboratori veri e propri, da quello di giornalismo d'inchiesta a quello di fotografia e grafica. Tutti incentrati sul «virus della legalità». Cinque giorni di grande contagio dunque. Terminati con la visita del neo ministro dei Beni culturali Massimo Bray che «benedice» la rassegna «come momento importante per la vita culturale e civile della Calabria e del Paese». Soprattutto per l'attenzione rivolta «a quelle donne che, in vari ruoli, si sono impegnate nel contrasto e nella lotta alla criminalità organizzata». Sul palco le mani segnate di linee, trame e storie. Il potente simbolo del festival disegnato da Guido Scarabotto che da tre anni fa da «fondale» al festival, insieme alla frase simbolo di Borsellino: «questa terra diventerà bellissima». E più bella lo è già anche grazie a Trame e alla sua «meglio gioventù».

## Arrivano gli ebook per non vedenti



MARIA SERENA PALIERI

LA FABBRICA DEI LIBRI

**IN ITALIA CI SONO 362.000 NON VEDENTI E UN MILIONE E MEZZO DI IPOVEDENTI. È UN PARADOSSO CHE LEGGANO - IN MEDIA - IL TRIPLO DI QUANTO LEGGONO GLI ALTRI CITTADINI, CIOÈ 9 LIBRI L'ANNO?** Per loro però lo scaffale era fino qui ristretto, perché selezionato dalle scelte delle associazioni dedicate oppure dei marchi editoriali che producono audiolibri. Da questo mese di giugno 2013, invece, comincia la rincorsa a mettersi in pari con chi ha a disposizione «tutto» ciò che il mercato offre: con il progetto Lia (Libri italiani accessibili), sostenuto da Aie, Mibac e Uic, sono quaranta le case editrici che proporranno ebook dotati di strumenti che li rendono leggibili in Braille, o grazie alle tecniche apposite di ingrandimento o di contrasto cromatico (lettere bianche su fondo nero), oppure ascoltabili. Per ora sono 2.500 titoli, acquistabili su [www.libriitalianiaccessibili.it](http://www.libriitalianiaccessibili.it) o sulle normali librerie digitali, oppure da prendere in prestito su MediaLibraryOnline. E, siccome questi ebook sono gli stessi offerti al normale mercato, c'è di tutto: il best seller di Dan Brown che svetta in cima alle classifiche e il libro per ragazzi, le ricette di Benedetta Parodi e i finalisti al premio Strega. Da Adelphi a Zanichelli gli editori che operano in questo nuovo settore coprono il 60% della produzione italiana. Per ora le «pari opportunità» di acquisto e lettura concernono le novità, ma man mano che verranno digitalizzati i cataloghi non vedenti e ipovedenti potranno leggere o ascoltare «tutto». E gli ebook in formato Lia offrono qualche vantaggio in più anche ai vedenti: indici con link diretti ai capitoli, salto di note, collegamenti interni al testo... Per chi voglia informarsi sull'iniziativa ci sono il numero verde 800 97 31 97 come la e-mail [helpdesk@libriitalianiaccessibili.it](mailto:helpdesk@libriitalianiaccessibili.it).

[spalieri@tin.it](mailto:spalieri@tin.it)

# Non è poi così bionico

## A Wimbledon finisce subito la corsa di Nadal. Errani fuori

**Impresa dello sconosciuto belga Steve Darcis numero 135 nelle classifiche mondiali Per il vincitore di Parigi una sconfitta che brucia**

FEDERICO FERRERO  
sport@unita.it

«MAI PERSO PRIMA», CONFERMA CON UNA SCOSSA DEL MENTO ALAN LITTLE, CUSTODE DELLA WIMBLEDON LIBRARY. Mai, dai Championships 2003 - quando ancora si faceva notare Nadal-Parera come mamma e papà, e aveva giocato il suo primo Slam - il toro spagnolo, legittimo proprietario del Roland Garros e due volte conquistador del Wimbledon lento, quello della "terba", aveva conosciuto le angherie di Suocera Sconfitta al primo turno. Un anno separa l'oggi dai ricordi di quella nottata londinese, di tetto coperto e di botte da orbi, quando tale Lukas Rosol si spacciò per campione, da centesimo giocatore al mondo, e demoli il torneo di Rafa: era accaduto al secondo turno, tuttavia.

Questa volta la botta suona devastante per un Nadal disgustato dal suo gioco, col tennis più stretto e avvinghiato del suo ginocchio sinistro dolorante. L'assassino, poi, non è un boscaiolo, un picchiatore in giornata di grazia agevolato dall'erba ancora integra e umida, ma il quieto Steve Darcis, minuta e vecchia conoscenza per gli appassionati, giocatore pressoché sconosciuto ai turisti del tennis televisivo. È belga, Steve, di un paese il cui segreto è racchiuso in una bottega di artigiani produttori di talenti fragili: i fratelli Rochus, quel mattacchione di Malisse, antico semifinalista su questi prati, il giovane Goffin. Sa fare tutto, Darcis, benissimo il rovescio, un poco meno il dritto, a patto di non sfiorare il limite di velocità. Anche vincere sull'erba: lo rammenta il successo sull'ex finalista di Wimbledon Tomas Berdych nel torneo olimpico 2012, in un match disputato proprio qui, sui sacri campi dell'All England club.

Rafa sbuffa, dopo aver ceduto il primo set con-

troviglia al 135esimo giocatore del mondo, come testimonia - mentendo - la classifica del computer. Ma la stizza e qualche «vamos» isolato, urlato più per copione e intimidazione che in forza di un'autentica convinzione, gli avrebbero procurato appena un set point nel tie-break del secondo set, fatto smorire a mezza rete con uno dei troppi errori non provocati della sua partita. Che, sì, quest'anno non era stata preparata assaggiando l'erba nel classico torneo di riscaldamento (dopo i litigi col fisco inglese, non trattavasi più del Queen's della regina Vittoria ma del più conciliante Halle) per affaticamento da Roland Garros. Ma poteva essere vinta per forza d'inerzia, mescolata all'istinto del successo e moltiplicata da quell'umanissima fifa che attanaglia ogni giocatore cui capiti l'occasione di battere un grande in un tempio della racchetta. Mister Darcis, cui i belgi valloni e francofoni amputano la "s" finale, i fiamminghi no e toccherà mettersi d'accordo per la pronuncia, va avanti di due set, di un break nel terzo senza crisi di panico. Scorgendo il toro ferito, lo infaischisce con stilette di rovescio lungolinea, sui quali Rafa insiste testardamente a cercare il dritto mancino, correndo col passo del gambero. Non funziona, non oggi, su un terreno ancora intonso, nemico del ginocchio e della fiducia, con le palle così slippery, gonfie di umidità e anguilliose.

Nemmeno il famoso dritto a uncino fa male, messo in sordina dal fondo soffice. Steve capisce che Nadal è carico a salve, spara ma non succede niente, e lo trafigge con un ace sul match point. Ai ragazzini, disperati per la tragedia occorsa al loro eroe matador, tocca spiegare che l'erba non è, come sentenziò un ex numero uno sudamericano ed estremamente ignorante, roba da mucche; solo un terreno ormai snaturato, per accontentare i fondocampisti, ma ancora fatto di materia viva. Che respira, talora si ribella. Ieri, non ha inteso riconoscere sconti al divo di Parigi, facendogli somministrare una dose extra di dolore e delusione per mano di un dio (molto) minore. Per un giorno, Wimbledon torna a essere 'a livella di Totò: come la strada ha le sue leggi, sono uguali per tutti e, a volte, fanno male. Chiedere a Sara Errani eliminata dalla modesta portoricana Puig.



Eroe per caso a Wimbledon. Ieri lo sconosciuto belga Steve Darcis ha battuto Rafa Nadal in soli tre set: 7-6 7-6 6-4 FOTO EPA



Cesare Prandelli penseroso Il ct della Nazionale è alle prese con i dubbi di formazione FOTO/AP

## I dubbi di Prandelli Contro la Spagna la difesa diventa a tre

**In forse anche Pirlo per la semifinale Il Ct pensa a una rivoluzione nel modulo Torna El Shaarawy?**

GIANNI PAVESE  
sport@unita.it

CE FORMAZIONE FARÀ CESARE PRANDELLI CONTRO LA SPAGNA NELLA SEMIFINALE DELLA CONFEDERATION CUP IL PROSSIMO GIOVEDÌ? I dubbi del ct dell'Italia sono tanti. E sono legati non solo all'assenza di Mario Balotelli ma anche al modulo di gioco con il quale affrontare i campioni iberici. Il selezionatore ha visto la partita contro la Nigeria, che le Furie Rosse hanno vinto per tre a zero, ma soprattutto, con il suo staff, ha rivisto la prima partita che fece all'Europeo dello scorso anno. Una gara affrontata con la difesa a tre nella quale dominammo gli iberici per lungo tempo uscendo dal campo consapevoli della nostra forza. Allora la scelta fu quasi obbligata. Le tante assenze in difesa costrinsero Prandelli ad arretrare De Rossi come centrale nella linea a tre. E il romanista fu uno dei migliori in quell'occasione. Quando andammo in finale con la difesa a quattro la Spagna, invece ci asfaltò senza pietà. Un centrocampista folto e alto, dunque, può mettere in difficoltà la squadra di Del Bosque. A questo sta pensando Prandelli. Ma rispetto ad allora le condizioni sono diverse. In primo luogo non c'è Mario Balotelli, che sta reggendo l'at-

tacco da solo. L'ipotesi di piazzare Gilardino davanti e solitario non attrae il commissario tecnico. Il giocatore del Bologna è un uomo d'area e non ha la stessa fisicità del milanista. Dunque serve un'altra punta che lo supporti: El Shaarawy può essere l'uomo giusto. Ma per farlo serve un centrocampista a cinque che possa sostenere la velocità del Faraone. Il secondo problema è che De Rossi dovrà, quasi certamente, prendere il posto di Andrea Pirlo, il nostro faro, che al momento è dato all'80% fuori. Infine, una difesa a tre è un rischio troppo alto in un momento in cui gli azzurri hanno dimostrato, dietro, una flessione fisica impressionante. Prandelli avrà tempo per pensarci. Con una formula a cinque a centrocampista certamente troverà spazio Giaccherini, l'unico che dimostrato duttilità e una continuità di rendimento.

Davanti troveremo una Spagna che ormai gioca a memoria e che non perde da ben 26 partite e che rispetto a noi a un problema diverso: l'abbondanza delle punte. Agli Europei del 2012 la Spagna si presentò con Fabregas falso 9 che diede molto fastidio. Non avevano attaccanti (Villa era infortunato) e fecero di necessità virtù. Un anno dopo l'unico limite dell'epoca, ammesso che lo fosse, pare superato: c'è Soldado (autore di un gol all'esordio), c'è Fernando Torres, capocannoniere del torneo con 5 reti (fanno classifica anche le 4 a Tahiti), c'è David Villa, che non è proprio un centravanti, ma che da centravanti, tutto sommato, ha fatto vincere un Mondiale alla Spagna con i gol decisivi contro Portogallo e Paraguay.

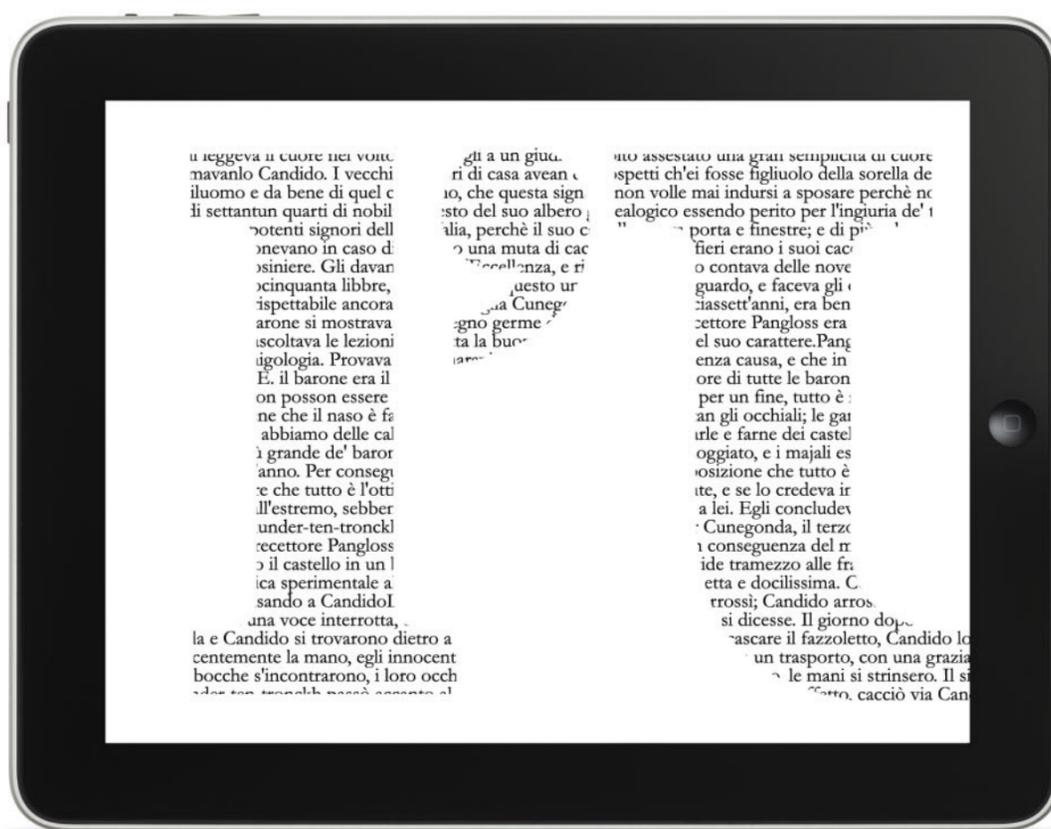
### L'ANNUNCIO DI GALLIANI

#### «Montolivo incredibile e nuovo capitano»

Il Milan annuncia una piccola grande svolta. Per la prossima stagione la fascia di capitano cambierà braccio: Da Abbiati a Riccardo Montolivo, centrocampista impegnato con gli azzurri in Brasile. Galliani investe di grandi responsabilità sia Montolivo che il giovane De Sciglio: «Ho telefonato ad Abbiati che mi ha assicurato di non avere nessun problema, quindi la fascia di capitano è ufficialmente di Riccardo Montolivo. Capitano, e incredibile. Siamo sicuri che avrà un grande futuro nel Milan». Un grande futuro è anche quello che si prospetta

per il terzino ventenne che piace tanto anche al c.t. Prandelli. «Non potevamo immaginare la velocità e l'entità dei progressi di De Sciglio - commenta Galliani - ma già l'anno scorso abbiamo capito che sarebbe diventato un giocatore importante». Il Milan si fida dei suoi giocatori, in attesa di sviluppi di mercato che potrebbero portarne altri sulla scena rossonera: ma per Astori, come per Poli, è ancora presto. Galliani si prepara alla solita maratona e c'è da scommettere che ogni possibile trattativa sarà conclusa negli ultimi giorni di agosto.

# L'Unità ebookstore



**Oltre 35.000 ebook**  
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.  
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

› vai su

**ebook.unita.it**

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**

